

# Alla burocrazia degli Enti pubblici serve avere giovani preparati

«È un paradosso non trattenerne in Calabria le nostre eccellenze»

«Noi giovani imprenditori non possiamo non avere un approccio positivo con il futuro. Per questo, pur nel momento difficilissimo che stiamo attraversando, assieme ai colleghi del GGI, siamo convinti che dalla crisi sanitaria ed economica usciremo rafforzati, usciremo migliori». Umberto Barreca, presidente del Gruppo giovani imprenditori di Confindustria Reggio Calabria, guarda alle prospettive economiche e sociali con una buona dose di realismo, ma senza rinunciare «all'incrollabile fiducia nell'avvenire».

Barreca sottolinea che «la speranza non è astratta. È un patrimonio che va costruito con atti concreti, come quelli che ci attendiamo dalle autori-



**Umberto Barreca** Presidente dei Giovani industriali reggini

tà di governo a tutti i livelli». Il decreto liquidità con misure per 400 miliardi di euro a favore dell'economia, per il presidente dei Giovani imprenditori reggini, «è da considerare positivamente, fermo restando che i giudizi si potranno esprimere solo nei prossimi mesi. Ad oggi, stiamo parlando di

misure di garanzia che non rappresentano un'immediata immissione di liquidità nel circuito economico ma possono agevolare l'accesso al credito. Servono altre "misure choc". Abbiamo bisogno di circolazione di denaro nell'economia reale e occorre ripartire da soluzioni concrete come le grandi opere». A nome dell'intero Ggi, Barreca pone l'accento sulla necessità di puntare tutto sulla riscoperta delle competenze: «Recenti vicende ci impongono di fare una riflessione sulla qualità della classe dirigente. È evidente che ai vertici della pubblica amministrazione occorre reclutare professionisti capaci. È paradossale, perché la Calabria è ricca di capitale umano, soprattutto giovanile, costretto a emigrare perché qui non trova lavoro. Immettere queste forze nel tessuto della burocrazia sarebbe la salvezza del pubblico e del privato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## brevi

INPS

### Al via il pagamento delle indennità

● L'Inps ha avviato il pagamento delle indennità 600 euro previste dal decreto "Cura Italia". Oggi inizia il pagamento del bonus 600 euro per oltre 1,8 milioni di lavoratori. È un segnale importante e concreto.

### Condizioni per fruire del servizio fax

- Chiamata da numero di rete fissa
- Essere in possesso di una carta di credito (Carta Si - Mastercard - Visa - Carte Prepagate - Postepay)
- Trasmettere (fax 090.6510838) il testo e gli estremi per la relativa fatturazione con il numero telefonico per essere contattati

ORDINE DEI MEDICI CHIRURGHI E DEGLI ODONTOIATRI REGGIO CALABRIA

Il presidente dottor Pasquale Veneziano il consiglio direttivo e i dipendenti nel partecipare la scomparsa del

DOTTOR

**Francesco Tavernese**

si uniscono nel dolore ai familiari ed esprimono le più sentite condoglianze a nome di tutta la classe medica.

## Servizio Necrologie

SPORTELLO MESSINA  
**090.6512446**  
Fax **090.6510838**

Dal Lunedì al Venerdì  
(ore 9.30-12.15/16.00-19.30)  
Sabato-Domenica e Festivi  
(ore 18.00 - 19.45)

L'analisi del rappresentante dell'American Chamber of Commerce

## «Ripartire con gli Usa accanto sarà più facile per le nostre imprese»

Trump ha definito l'Italia «uno degli alleati più stretti e di lunga data»

«È stato pubblicato durante la notte italiana del 10 aprile il "Memorandum on Providing Covid-19 Assistance to the Italian Republic" diviso in 8 sezioni e firmato dal Presidente degli Stati Uniti sugli aiuti da fornire nel quadro della emergenza coronavirus all'Italia, che è ufficialmente definita come "uno degli alleati più stretti e di vecchia data". Con questo atto Trump ha ordinato a tutti i Ministeri e alle Agenzie governative di mobilitarsi in favore del nostro Paese inviando aiuti sanitari, forniture mediche e tecnologiche; agevolando il trasporto di attrezzature, carburante e cibo; facilitando i contatti tra le autorità italiane e le aziende americane per le forniture di quegli elementi richiesti dalle autorità e dalle strutture sanitarie; e stabilendo che gli oltre 30 mila militari statunitensi di stanza nelle basi Usa nel nostro territorio potranno essere messi a disposizione in vari modi per supportare l'Italia nella crisi».

Muove da questa premessa l'avvocato Paolo Zagami, rappresentante onorario American Chamber of Commerce, e spiega che «è importante la scelta di Trump di portare gli Usa, già molto occupati sul fronte interno nel contrasto alla pandemia, in campo a fianco dell'Italia per contenere gli effetti del Covid-19 nella Penisola. Non si tratta di un "nuovo piano Marshall" come in molti erroneamente stanno definendo gli aiuti a stelle e strisce. In primis, quel Piano aveva dimensioni economiche diverse ed era destinato a ben 16 Paesi. L'importo globale dei



Avvocato Paolo Zagami insegna Diritto Commerciale alla Mediterranea

prestiti era di circa 13,2 miliardi di dollari e all'Italia furono donati beni e denaro per circa 1,2 miliardi di dollari pari a quasi 21 miliardi di euro che servono per ricostruire la nostra economia. Inoltre, nel secondo dopoguerra furono coinvolte solo organizzazioni istituzionali mentre oggi la macchina della solidarietà statunitense si sta sostanzialmente, anche grazie al coordinamento tra la sede diplomatica Usa a Roma e l'American Chamber of Commerce in Italy, nell'impegno di tutte le multinazionali americane presenti nel Paese (Coca Cola, McDonald's, Walgreens Boots Alliance, Citibank, Mail Boxes, Ibm, Microsoft, Eli Lilly e Pfizer) le quali hanno donato sia grandi somme di denaro sia prodotti farmaceutici e/o medical devices».

«Ancora e soprattutto è molto diverso il contesto storico. All'epoca -

rammenta Zagami - quel denaro era destinato alla modernizzazione del sistema produttivo dei Paesi martoriati dalla guerra ma aveva come obiettivo l'allineamento all'American way of life in termini di consumo e accesso ai beni e di adesione a modelli liberal-democratici costituzionali in contrapposizione a quelli del comunismo e quindi la creazione di un blocco politicamente omogeneo pronto a combattere la Guerra Fredda. Quella esigenza oggi non è ovviamente più avvertita ma, andando in questo momento storico oltre la dottrina dell'America First, rimane certamente il desiderio da parte degli Stati Uniti di confermare, in generale, la loro leadership mondiale nei confronti di Cina e Russia e, in particolare, l'alleanza strategica con il nostro Paese».

«Infatti, per un verso, si ritiene che questa crisi economico/sanitaria dovrà rimettere in discussione tutti i sistemi di politica economica ma è un dato di fatto inconfutabile che finora il capitalismo di matrice statunitense ha permesso l'integrazione non solo commerciale ma anche culturale tra realtà molto diverse, contribuendo allo sviluppo della globalizzazione e all'accorciamento di ogni distanza fisica e sociale. Per altro verso - conclude Zagami -, con riferimento agli aiuti destinati oggi al nostro Paese, si discute se siamo di fronte a una reale e sincera solidarietà oppure a mero calcolo geopolitico. Discussioni sterili: l'Italia e le nostre imprese hanno una straordinaria voglia di ripartire rimettendosi in marcia e se avremo al nostro fianco gli Usa come negli ultimi 70 anni sarà tutto più facile».

pie.ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera del sindaco dopo l'avvio della procedura di incasso coattivo di 16 milioni

# Falcomatà alla governatrice Santelli

## «La richiesta appare inopportuna»

Il primo cittadino si dice sorpreso «perché in questo momento di emergenza sanitaria i tributi, compresa la Tari, sono sospesi»

Alfonso Naso

Irritazione ma anche mancate risposte dopo la richiesta di pagamento immediato di oltre 16 milioni di euro a titolo di tassa per lo smaltimento dei rifiuti recapitata al Comune nei giorni scorsi dalla Regione.

Il sindaco Giuseppe Falcomatà non nasconde la sua amarezza per l'accaduto e lo mette nero su bianco in una lettera inviata alla governatrice Jole Santelli. «Sorprende l'avvio della procedura di riscossione coattiva delle somme dovute per le annualità 2017/2018, a titolo di tassa rifiuti per un importo complessivo di 16.751.172,47 euro. Sorprende che tale azione non sia stata preceduta da un benché minimo preavviso, imposto dal garbo istituzionale che aveva caratterizzato il primo incontro con la presidente Santelli, cui erano state

rappresentate le difficoltà che il Comune di Reggio Calabria stesse fronteggiando proprio in tema di gestione del ciclo integrato dei rifiuti, compresa la fase della riscossione. La scelta inopportuna della Regione Calabria di dare corso a procedure di recupero coattive, proprio in piena emergenza sanitaria e sociale da Covid-19, è l'istantanea di una politica distante dalle condizioni finanziarie dei Comuni ed emblematica dell'assoluta mancanza di sensibilità nei confronti delle comunità locali. Proprio nel momento in cui i Comuni di tutta Italia

**Intanto l'ente annuncia di continuare a pagare il dovuto a rate come era stato già concordato**

### Nessuna risposta dalla Cittadella

«Con la presente, pertanto, si chiede alla presidente della giunta regionale di intervenire con i propri uffici al fine di sospendere ogni procedimento di riscossione coattiva in atto e rinviare ad un tempo successivo la definizione della questione, che merita un momento di confronto ed approfondimento in presenza». Ma dalla Regione nessuna risposta fino al momento da parte della Cittadella mentre le somme dovute si stanno continuando a versare nelle casse della Regione.

deliberano la sospensione dell'invio dei ruoli Tari e di altri tributi/canoni, assumendosi la responsabilità di affrontare la conseguente ed inevitabile crisi di liquidità di cassa, e persino l'agenzia Entrate Riscossione blocca il pagamento delle rottamazioni e l'invio di nuove cartelle, la Regione Calabria intima al Comune non soltanto l'immediato pagamento, ma addirittura l'obbligatorietà di ricorrere alla delegazione di pagamento in caso di rateizzazione».

«È intenzione di questa amministrazione - scrive il primo cittadino - adempiere ai propri obblighi. Per farlo deve essere messa nelle condizioni idonee allo scopo, ovvero saldare il debito con la sottoscrizione di un piano di rientro che tenga conto delle condizioni poste dai dirigenti dei settori comunali preposti, in modo che l'impegno assunto sia sostenibile per l'Ente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

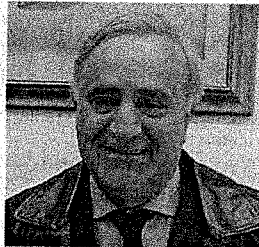
Durissimo commento del gruppo democrat sulle misure tributarie

## «Attacchi strumentali da Pizzimenti su Imu e Tasi»

«Il trombone Nuccio Pizzimenti si abbandona continuamente a polemiche politiche nei confronti dell'Amministrazione Comunale, senza curarsi se il linguaggio che utilizza nei suoi comunicati stampa assomigli agli slogan strombazzati dai tifosi allo stadio. Basta leggere il comunicato stampa originale sull'Imu e la Tasi, inviato qualche giorno addietro ad alcuni organi di stampa della città, per rendersene conto. Eppure, non esita a cimentarsi nella scrittura con la disinvoltura propria di un accademico».

Così i Consiglieri Comunali del Pd al Comune: Rocco Albanese Presidente della Commissione Bilancio ed Antonino Castorina, Nancy Iachino, Paola Serrano, Mimmo Martino ed Enzo Marra che proseguono: «Questa

volta, per richiamare l'attenzione mediatica sulla sua persona, Pizzimenti ha addebitato all'Amministrazione comunale, la responsabilità di non avere provveduto a sospendere il pagamento dell'Imu e della Tasi». Niente di più falso. L'Amministrazione ha esibito una tabella dove viene riportato che il pagamento dell'Imu e della Tasi è stato prorogato al prossimo 16 giugno. Per questo la contestazione messa in piedi da Pizzimenti si qualifica come una polemica politica impropria e strumentale. Anzi - aggiunge ancora Albanese - contestare una questione così chiara rappresenta un modo sicuramente goffo di fare politica. Forse Pizzimenti non sa che una eventuale proroga del pagamento di questi tributi non spetta all'Ammini-



Rocco Albanese sul leader di «Cittadini per il cambiamento»: «Un trombone che fa polemiche inutili»

strazione comunale, ma al ministero competente. Poiché i tributi locali rappresentano la sola fonte di entrata di risorse economiche per il Comune, senza le quali sarebbe difficile fronteggiare qualsiasi attività. Su questo fronte il sindaco Falcomatà si è impegnato assiduamente come è anche impegnato ad ottenere la sospensione dell'Imu e della Tasi».

«La polemica politica si può accettare quando i livelli del confronto o dello scontro sono adagiati su presupposti di livello e non attraverso espressioni ridicole e strumentali. Utilizza le sue continue esternazioni contro l'Amministrazione comunale forse con l'obiettivo di ingigantire il peso elettorale della sua associazione».

A tutto

L'ok della giunta Idà a un piano da 5 mln

## Rosarno, progetti e lavori per rilanciare la città

Dalla ristrutturazione dell'ex Palazzo Foberti alla "Casa della Musica"

Giuseppe Lacquantì

ROSARNO

La Giunta comunale, presieduta dal sindaco Giuseppe Ida, ha proceduto all'approvazione di progetti riguardanti il settore delle opere pubbliche, perché possano beneficiare dei finanziamenti previsti dalla Regione con i fondi dell'Agenda Urbana 2014-2020, riferiti alla quota di 15.518.506 euro riservata ai comuni della "Città del Porto" Rosarno, Gioia Tauro e San Ferdinando, in attuazione del protocollo d'intesa del settembre 2018, firmato per l'attuazione della strategia di sviluppo urbano sostenibile e che prevede per il Comune medesimo l'erogazione della somma complessiva di 5.275.466 euro.

Il primo dei progetti rimodulati per l'occasione dall'esecutivo comunale riguarda la ristrutturazione dell'ex Palazzo Foberti, sito in via Umberto I, che, recuperato il primitivo aspetto ar-

chitettonico dovrebbe essere riadattato per ospitare attività di animazione sociale e partecipazione collettiva. Spesa prevista 867.836 euro.

Il secondo progetto approvato riguarda il riuso e la rifunzionalizzazione di un immobile di proprietà comunale per la creazione di un centro di aggregazione giovanile "Casa della Musica", da ospitare nell'auditorium comunale di via Umberto. L'importo previsto ammonta a 600 mila euro.

Il terzo intervento, per un costo totale di 375 mila euro, è da riferire al progetto per il recupero e la riutilizzazione a fini sociali di due immobili confiscati alla mafia, ubicati in via Pola e in contrada Carozzo.

Con gli altri tre progetti previsti nell'ambito dello stesso programma si procederà all'efficientamento energetico di Palazzo San Giovanni, sede del Municipio, per il quale è prevista una spesa di 600 mila euro; della scuola Maria Zita nel rione Case Nuove (300 mila euro) e della scuola materna di Contrada Bosco (250 mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In cantiere Palazzo Foberti riprenderà il primitivo aspetto architettonico

L'approvazione della Giunta comunale

## Bagaladi, sì al piano delle opere pubbliche

Risorse per 4 milioni di euro per realizzare lavori previsti nel triennio 2020-2022

Giuseppe Toscano

BAGALADI

Con una seduta di giunta tenuta grazie al collegamento da remoto, la giunta ha approvato il Programma triennale delle opere pubbliche 2020-2022, compreso di elenco riferito all'anno in corso. Il collegamento sulla chat whatsapp degli amministratori comunali, ha permesso al sindaco, Santo Monorchio, e agli assessori Domenico Sgrò e Francesco Romeo, con la partecipazione del segretario Attilio Melià, di adottare il crono-programma degli interventi da realizzare in paese, dal centro alla periferia. La seduta online dell'esecutivo è

condo, 2.517.297 euro per il terzo. Si tratta di risorse derivanti da entrate aventi destinazione vincolata per legge.

Per quanto concerne l'annualità in corso, sono in agenda il consolidamento e la riqualificazione dell'ex asilo nido, da destinare a centro per l'inclusione sociale, comprese le aree e vie limitrofe, nonché la riqualificazione urbana e sicurezza per le periferie. Del pacchetto previsto in quota per il prossimo biennio, tra gli altri, sono inclusi: il consolidamento idrogeologico dell'area Paiera "Belvedere"; l'adeguamento sismico della sede dell'Istituto comprensivo De Amicis; il restauro e risanamento conservativo del comparto edilizio di via Garibaldi; la valorizzazione turistica e culturale dei borghi antichi.

Nel dare parere favorevole al-



In cantiere Palazzo Foberti riprenderà il primitivo aspetto architettonico

L'approvazione della Giunta comunale

## Bagaladi, sì al piano delle opere pubbliche

Risorse per 4 milioni di euro per realizzare lavori previsti nel triennio 2020-2022

Giuseppe Toscano

### BAGALADI

Con una seduta di giunta tenuta grazie al collegamento da remoto, la giunta ha approvato il Programma triennale delle opere pubbliche 2020-2022, compreso di elenco riferito all'anno in corso. Il collegamento sulla chat whatsapp degli amministratori comunali, ha permesso al sindaco, Santo Monorchio, e agli assessori Domenico Sgrò e Francesco Romeo, con la partecipazione del segretario Attilio Melià, di adottare il crono-programma degli interventi da realizzare in paese, dal centro alla periferia. La seduta online dell'esecutivo è stata resa possibile dall'atto deliberativo approvato il 16 marzo scorso, in base al quale, al fine di contenere il contagio da Coronavirus, è stata prevista la possibilità di collegamenti da remoto, per garantire la funzionalità dell'ente.

Il piano in questione indica voce per voce quali siano le risorse necessarie alla realizzazione del programma. Complessivamente serviranno poco meno di quattro milioni di euro così divisi: 350.000 euro per il primo anno, 1.069.078 euro per il se-

condo, 2.517.297 euro per il terzo. Si tratta di risorse derivanti da entrate aventi destinazione vincolata per legge.

Per quanto concerne l'annualità in corso, sono in agenda il consolidamento e la riqualificazione dell'ex asilo nido, da destinare a centro per l'inclusione sociale, comprese le aree e vie limitrofe, nonché la riqualificazione urbana e sicurezza per le periferie. Del pacchetto previsto in quota per il prossimo biennio, tra gli altri, sono inclusi: il consolidamento idrogeologico dell'area Pai-r4 "Belvedere"; l'adeguamento sismico della sede dell'Istituto comprensivo De Amicis; il restauro e risanamento conservativo del comparto edilizio di via Garibaldi; la valorizzazione turistica e culturale dei borghi antichi.

Nel dare parere favorevole alla proposta di delibera portata in discussione, la giunta ha anche incaricato il responsabile del servizio comunale, architetto Francesco Gerace "del compimento degli atti successivi conseguenti e necessari per dare attuazione alla deliberazione", compresa l'attuazione di quanto previsto dalla normativa vigente in materia di pubblicazione del programma triennale dei lavori pubblici e l'elenco annuale all'albo pretorio e sul sito istituzionale del comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PANORAMA****MES SENZA CONDIZIONI****Alta tensione  
nel Governo  
La **Confindustria**:  
va usato, basta liti**

Il Mes riveduto e corretto spacca la maggioranza. Al Pd che con Zingaretti apre alla possibilità di utilizzare i prestiti Ue replicano Di Maio e la Castelli. **Confindustria** fa appello al governo e alle forze politiche affinché si faccia ricorso alle disponibilità del Mes «senza condizionalità che non siano quelle della lotta al virus e delle sue conseguenze». *a pagina 12*

# Mes senza condizioni: scontro Pd-M5s. Sì di Confindustria

**IL FONDO SALVA-STATI**  
Prodi a Radio 24: consente di ottenere 36 miliardi risparmiandone 1,5 d'interessi Zingaretti schierato a favore, no della viceministro Castelli: «Non daremo mai via libera»

**Gianni Trovati**

ROMA

Il Mes riveduto e corretto continua a occupare il centro nell'agenda che spacca la maggioranza. E comincia ad aprire crepe nell'ufficialità del Pd, che finora aveva oscurato un vivace dibattito interno dietro all'ufficialità del «no al Salva-Statì». «Se esisterà la possibilità, senza condizionalità e rispettando la sovranità italiana, di avere dei miliardi a sostegno della sanità, credo che dovremo prendere queste risorse», mette a verbale Nicola Zingaretti aggiungendo alla prudenza delle parole la cautela di pronunciarle «da presidente di Regione». Ma tanto basta alla reazione M5S. «Uso le parole di Conte, il Mes è uno strumento antiquato», dice Luigi Di Maio, e la viceministra all'Economia Laura Castelli è ancora più diretta: «Non intendiamo utilizzarlo per nessuna ragione».

Lo scivolamento del Pd verso il

Salva-Statì sembra mettere in fuorigioco anche il ministro dell'Economia Gualtieri, che fin qui per ragioni di tenuta del governo aveva escluso a più riprese l'Italia dal novero dei Paesi interessati al Mes. Mentre per Italia Viva è proprio l'«ottimo successo» di Gualtieri all'Eurogruppo ad aver portato a un Mes «senza condizionalità» che «sarebbe impensabile non utilizzare», come spiega il coordinatore di Iv Ettore Rosato. Ma il Salva-Statì è zizzania per tutte le coalizioni, centrodestra compreso: perché l'opposizione al Mes, bandiera di Fratelli d'Italia e della Lega che annuncia una risoluzione parlamentare sul tema, è un «clamoroso errore» per Silvio Berlusconi.

Il nodo si fa insomma sempre più intricato perché la scelta è binaria, «sì» o «no» al suo utilizzo, ed è quindi complicata da camuffare politicamente. Tanto più dopo le battaglie incendiarie di questi mesi.

La pressione sui delicati equilibri nel Pd cresce da giorni. E il termometro sono prima di tutto le parole dei suoi esponenti di punta in Europa. Domenica il presidente del Parlamento europeo David Sassoli aveva addirittura parlato di una «sospensione» di fatto del vecchio Mes, per l'archiviazione delle

«condizioni» di finanza pubblica che hanno fin qui accompagnato i suoi programmi. E sul tema ieri è tornato anche il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni: nelle sue parole il Mes offre «una linea di credito vantaggiosa», e «ogni singolo Paese, inclusa l'Italia, può decidere se utilizzarla o no».

Ieri poi tre fattori concomitanti hanno contribuito alla spinta che fa smottare il Pd. Il primo è finanziario, perché la riapertura dei mercati dopo l'Eurogruppo di giovedì scorso ha fatto salire i rendimenti dei titoli italiani (ieri il decennale ha chiuso a 1,82%) e quindi l'importanza di strumenti di finanziamento a basso costo. Il secondo, collegato al primo, è pratico. Ed è stato sollevato dalle imprese. Perché di fronte al bisogno di risorse e di liquidità per le aziende, da **Confindustria** è arri-



Peso: 1-2%, 12-22%

vato un appello al governo e alle forze politiche affinché vengano utilizzate le disponibilità del Mes «senza condizionalità che non siano quelle della lotta al virus e delle sue conseguenze».

Su questo argomento, ieri **Confindustria** ha ufficializzato la sua posizione: «In un momento così delicato per la vita nazionale è di vitale importanza riuscire a utilizzare tutti gli strumenti disponibili per assicurare al paese le risorse necessarie a superare l'emergenza sanitaria e avviare l'indispensabile fase della ripresa economica», è scritto nella nota.

Di qui l'appello ad usare i fondi del Mes senza condizionalità: «Evitiamo polemiche sui termini che possono creare solo danni», sollecita **Confindustria**. Convinta che occorre concentrarsi «sulla sostanza delle cose mobilitando le risorse

nazionali per la difesa delle imprese e del lavoro».

Su questi stessi presupposti si fonda il terzo fattore, quello politico. A smuovere le acque nel Pd è stato Romano Prodi. «Ora che sono state tolte le vecchie condizioni - ha scandito l'ex presidente della commissione Ue - non possiamo dire di no al Mes». E non per ragioni ideologiche: «È un prestito a bassissimo tasso d'interesse e a lunghissimo periodo - ha spiegato -, come si fa a dire di no?».

Il punto è centrale. Ed è articolato in un effetto diretto e in uno indiretto. Il primo dipende dalla differenza fra il costo dei titoli emessi dall'Italia e quello dei prestiti Mes. E «ci farebbe risparmiare 1,5 miliardi all'anno», calcola Prodi nel pomeriggio, intervistato a Focus Economia su Radio24, concludendo che «i soldi del Mes dovrebbero

essere benedetti». Ma ancora più importante può diventare l'effetto indiretto, perché l'adesione al Mes potrebbe aprire all'Italia le porte dell'Omt, il meccanismo che consente interventi «illimitati» alla Bce anche sulle scadenze più brevi.

Quella di Prodi rimane una voce ascoltata a sinistra. E le sue parole hanno prodotto il rapido aggiornamento nella posizione dei Dem. Alla nota di Zingaretti è seguito l'intervento più diretto del capogruppo Pd alla Camera, Graziano Delrio, secondo cui «tutti gli strumenti a disposizione, se sono senza condizionalità, andrebbero usati». A patto di convincere il principale partito della maggioranza, o una sua parte, a una delle svolte più indigeste per la tenuta dei suoi gruppi parlamentari. Perché proprio dal Parlamento deve passare qualsiasi ipotesi di adesione al Salva-Stati.

## IL CONFRONTO SUL MES



**VINCENZO BOCCIA**  
Presidente di  
Confindustria



### USARE TUTTI GLI STRUMENTI

In un momento così delicato è di vitale importanza riuscire a utilizzare tutti gli strumenti disponibili



**ROMANO PRODI**  
Ex premier ed ex  
presidente della  
Commissione  
europea



### A RADIO 24

Adesso che il Mes non è più condizionato, non capisco più il mio Paese. Io sarei per usarlo



Peso:1-2%,12-22%

**IL GOVERNO E LE PREVISIONI DEL FMI**

# Scontro sul Mes nella maggioranza Pil, il calo del 9%

di **Francesco Verderami**

**S**contro nel governo sul Mes. Tra M5S e Pd stanno per deflagrare le tensioni. Zingaretti ai suoi: situazione disperata, più di quel che si vede. Intanto il Fondo monetario internazionale prevede per l'Italia un crollo del Pil del 9,1%. **alle pagine 8 e 9**

## L'allarme del Fondo Monetario: recessione globale, Italia meno 9%

Prepariamoci a un tremendo choc: il «Grande Lockdown» ci porterà alla peggiore recessione dalla Grande Depressione, avverte il Fondo monetario internazionale, tagliando drasticamente le stime sulla crescita globale, indicata in caduta del 3% quest'anno nello scenario migliore. Per l'Italia la previsione è catastrofica: nel 2020 la flessione del Pil dovrebbe essere del 9,1%, segnala il Fmi, che lo scorso ottobre aveva previsto +0,5% nel 2020 e +0,8% nel 2021. Peggio di noi farà solo la Grecia (-10%), evidenza il Fondo pur lodando il rinvio delle scadenze fiscali e le altre misure introdotte dal governo per sostenere imprese e lavoratori. Però la disoccupazione nel nostro Paese crescerà al 12,7% quest'anno e il deficit esploderà all'8,3% sul Pil, anche se meno che in Francia e Spagna. Nel 2021 l'economia italiana salirà del 4,8%, stima il Fmi, ma il rim-

balzo non basterà a recuperare il terreno perduto. Se questo è quello che ci aspetta, bisogna dire sì ai fondi del Mes, il Meccanismo di stabilità europeo, al vaglio del Consiglio Ue il 23 aprile, perché potrebbe garantire all'Italia 35-37 miliardi di risorse per la sanità senza condizioni, raccomanda **Confindustria**.

«Questa è una crisi come nessun'altra, di gran lunga peggiore della grande crisi finanziaria globale. C'è una sostanziale incertezza sul suo impatto sulla vita delle persone», ha affermato la capo economista del Fmi, Gita Gopinath, calcolando tra il 2020 e il 2021 una perdita di 9 mila miliardi di dollari per il Pil mondiale, più dell'economia di Giappone e Germania insieme. Nell'area euro l'economia scenderà del 7,5% quest'anno (+4,5% nel 2020). Il Pil della Germania si contrarrà del 7%, quello della Francia del 7,2%, mentre la Spagna è prevista in frenata dell'8%.

Nessun Paese è risparmiato. La crescita degli Stati Uniti crollerà del 5,9% mentre il tasso di disoccupazione aumenterà al 10,4% (era al 3,5%) quest'anno, una pessima notizia per il presidente Donald Trump che fra poco più di 6 mesi si gioca la rielezione. Si vota il 3 novembre e serve a poco sapere che nel 2021 il Pil Usa recupererà salendo del 4,7%. Affonda il Regno Unito (-6,5%) nel primo anno post Brexit e cade il Giappone (-5,2%). Solo la Cina metterà a segno una crescita dell'1,2%, che è troppo poco per garantire la pace sociale rispetto al target del 6%, però nel 2021 il Pil di Pechino volerà del 9,2%.

Potrebbe andare peggio. E se il blocco delle attività economiche persisterà, serviranno nuove misure fiscali, avverte il Fondo, perché il supporto delle banche centrali, sebbene cruciale, non basterà a preservare la stabilità del si-

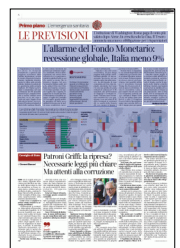
stema finanziario. Il Tesoro si sta preparando: oltre al Btp Italia, ieri ha annunciato un nuovo strumento di tipo nominale, semplice e privo di meccanismi di indicizzazione, per gli investitori retail.

**Giuliana Ferraino**

### **La parola** **RECESSIONE**

Un Paese è in recessione quando si verificano due trimestri consecutivi di contrazione del Prodotto interno lordo. In generale i livelli dell'attività produttiva sono inferiori a quelli potenzialmente raggiungibili sfruttando efficacemente i diversi fattori produttivi.

## L'istituzione di Washington: Roma paga il conto più salato dopo Atene. In crescita solo la Cina. Il Tesoro annuncia una nuova obbligazione per i risparmiatori



Peso: 1-3%, 8-47%



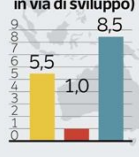
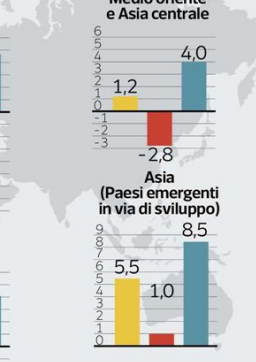
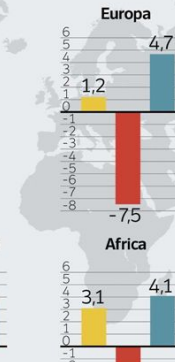
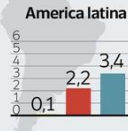
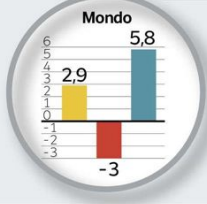
### Le stime del Fondo monetario internazionale

La pandemia del Covid-19 avrà un forte impatto sulla crescita in tutte le regioni del mondo (Pil reale, dati in percentuale)

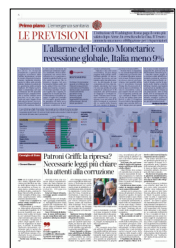


#### Le previsioni per aree regionali

■ 2019 ■ 2020 ■ 2021



Corriere della Sera



Peso:1-3%,8-47%

**INODI DEL GOVERNO**

# Mes, il Pd avverte Conte e Di Maio “Non potete dire no come Salvini”

I francesi spingono per usare i miliardi del fondo anche per i costi del blocco produttivo

**CARLO BERTINI  
MARCO BRESOLIN**

Sarà perché quelli che da destra sponsorizzano l'uso del Mes temono che senza i miliardi «gratis et amore dei» dell'Ue si rischia la patrimoniale, sarà perché a molti fa piacere vedere i grillini messi all'angolo con le loro posizioni ideologiche, fatto sta che il fronte si allarga. Ormai la squadra «virtus Mes» schiera sul tabellone Prodi, Zingaretti, Renzi, Speranza, Berlusconi, Bonino e tutti i ministri, tranne quelli M5S. A bordo campo **Confindustria** e un pool di presidenti di regione che tifano per avere miliardi con cui costruire ospedali e comprare macchinari.

E quindi Giuseppe Conte comincia ad avere un problema grosso quanto può esserlo un cesto regalo con dentro 37 miliardi di euro. Un regalo respinto al mittente da Luigi Di Maio, perché «come dice Conte, il Mes è uno strumento antiquato».

### Franceschini a muso duro

Dopo una furiosa litigata l'altra sera tra Dario Franceschini, Di Maio e lo stesso premier, quando il capodelegazione Dem ha provato a scongiurare

un no ad un «caval donato» come il Mes senza condizioni, il diverbio è proseguito. E il Pd muove l'artiglieria pesante. «Se la nostra sovranità sarà garantita e l'Europa ci darà dei soldi per la sanità, allora dovremo ragionare sul perché non usufruirne», dice il segretario Pd, nonché governatore del Lazio, Nicola Zingaretti. Che avverte Conte di non schiacciarsi sulla linea di Di Maio, Salvini e Meloni. «Il vecchio Mes non lo vogliamo neanche noi - spiegano al Nazareno - ma il nuovo fondo senza condizioni perché lo dobbiamo regalare? In una situazione così complicata, un governo che nasce sulla spinta dell'Europa non può rifiutare una linea di credito tale». Lo fa ben capire Romano Prodi quando dice che un «no al Mes ci indebolisce nella trattativa». Smontando la tesi di chi invita a mettere il silenziatore alle polemiche per non distrarre l'attenzione dal target numero uno: il sì agli eurobond da strappare ai Paesi nordici.

### Il premier si barcamena

Conte, pur stando dalla parte

dei dem - così dicono loro - è costretto a barcamenarsi. Per tenere a bada i suoi «dante causa» grillini dovrebbe rinunciare a una posta da 37 miliardi. Senza gran convinzione, visto che potrebbe divenire ancora più succulenta, specie se passasse la versione extralarge sponsorizzata dai francesi: che con gli italiani, spagnoli e greci sono in cordata per combattere ventre a terra contro il niet dei «nordici» ai bond comuni per finanziare il «Fondo per la ripresa».

### Nuovo Mes in formato XL

Tanto più che il Mes potrebbe diventare un abito molto comodo per l'Italia. Ci sono infatti grossi spiragli per poter estendere l'utilizzo dei 37 miliardi al di là del settore sanitario. Il comunicato partorito dalla tormentata riunione dell'Eurogruppo dice che i prestiti potranno essere utilizzati per i finanziare le spese «dirette e indirette del settore sanitario»: vale a dire «i costi per la cura e per la prevenzione relativi alla crisi del Covid-19». Italia, Francia e i Paesi del Sud premono per far includere in questa categoria tutti gli oneri derivanti dal lock-

down - per esempio la chiusura delle aziende - perché considerati costi sanitari «indiretti», mirati alla prevenzione. Una posizione sostenuta anche dalla Commissione Ue. Per gli olandesi invece le spese devono essere strettamente collegate al settore sanitario. Ma durante l'ultima riunione - raccontano fonti Ue - il presidente dell'Eurogruppo, Mario Centeno, avrebbe messo in chiaro che deve prevalere un'interpretazione estensiva. Intanto il Tesoro annuncia una novità «domestica»: oltre al Btp Italia arriverà «un nuovo strumento» di investimento particolarmente semplice dedicato agli investitori retail, il vecchio popolo dei Boat people. —

**Sono 37 i miliardi destinati all'Italia se si facesse uso del Fondo salva Stati. Il Tesoro emetterà bond specifici destinati ai risparmiatori**



**VITOCRIMI**  
CAPO POLITICO  
DEI 5 STELLE

No al Mes, sì agli eurobond. Questa è la linea del Movimento Cinque Stelle e questa è anche la linea del governo

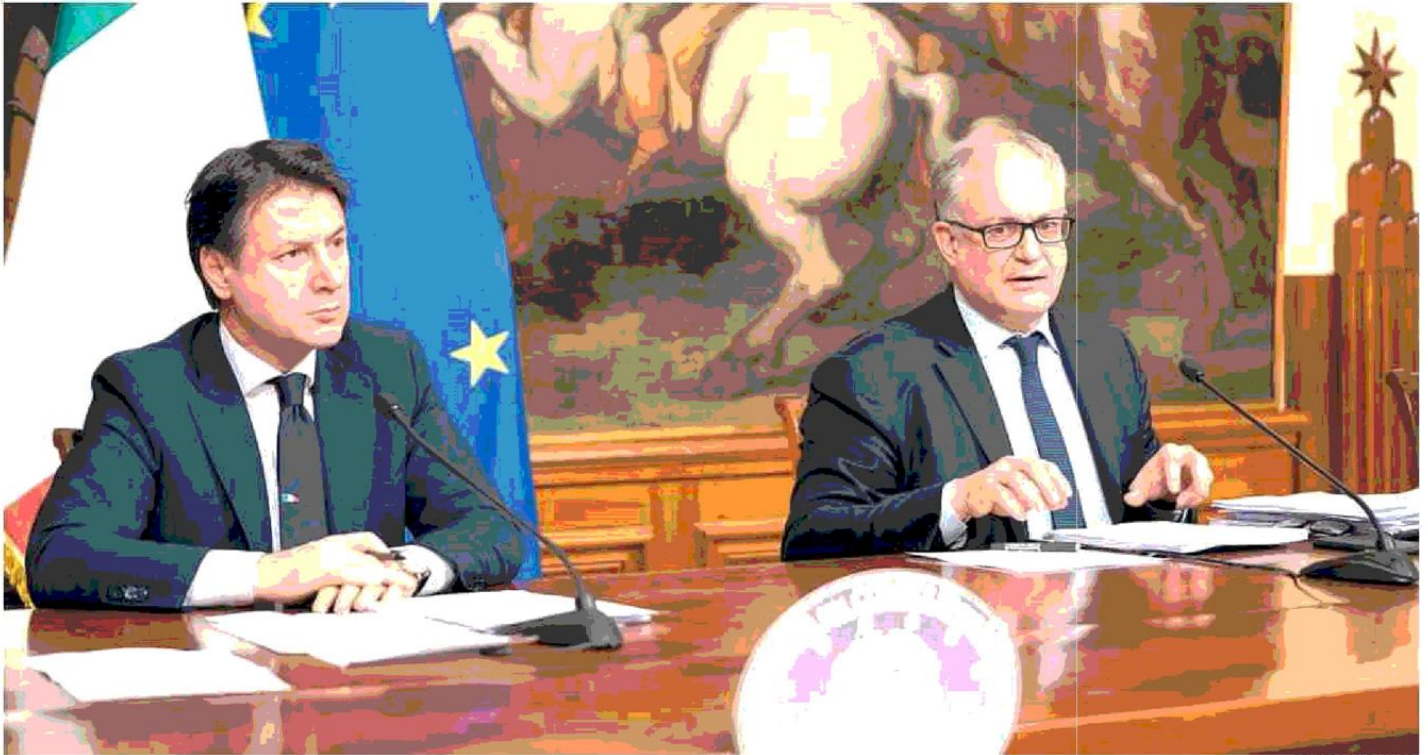


**NICOLA ZINGARETTI**  
SEGRETARIO  
PARTITO DEMOCRATICO

Se esisterà la possibilità, senza condizioni e rispettando la sovranità italiana, credo che dovremmo dire di sì al Mes



Peso: 34%



REUTERS/YARANARDI

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte con il ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri



Peso:34%



# Ripartenza, siamo indietro

## Il Fondo monetario: è depressione, Italia maglia nera del mondo

**Il governo** Pronto decreto per dare il via ad alcune attività. Gli scienziati frenano  
**Il tracciamento** Confronto Conte-Colao sulla app che sarà attiva solo tra un mese  
**Il virus** Contagi in calo, migliora anche la Lombardia. Ma i nuovi decessi sono 602

L'Italia rischia di restare indietro sulla fase 2 rispetto al resto d'Europa. L'app per il tracciamento dei positivi al Covid 19 dovrebbe essere attiva tra un mese. Ma mentre Francia e Germania puntano a riaprire insieme, da noi gli scienziati frenano. Quest'anno, dice il Fondo monetario internazionale, la caduta del Pil nel nostro Paese sarà del 9,1 per cento.

**i servizi** • da pagina 2 a pagina 21



▲ **Il murale** L'opera dell'artista Pony Wave a Venice Beach, in California, ritrae due persone che si baciano mentre indossano una mascherina

MARIO TAMA/GETTY IMAGES

# Italia indietro nelle riaperture rispetto agli altri Paesi Ue Fabbriche, lunedì il via libera

di **Tommaso Ciriaco**  
e **Annalisa Cuzzocrea**

**ROMA.** Sono 240 i generali e i soldati semplici mobilitati da Giuseppe Conte per riaprire l'Italia. Ci sono i 16 arruolati da Vittorio Colao per la sua task-force. Altri 74 (o sono 76?) lavorano con la ministra Paola Pisano alla app che traccia i movimenti dei cittadini. Nel frattempo, il board della Protezione civile litiga con il team di Domenico Arcuri, mentre le Regioni e i loro venti governatori disattendono i decreti di

Palazzo Chigi. E chi dovrebbe avere l'ultima parola, il comitato scientifico che consiglia il premier, continua a ripetere allo sfinito che per la fase 2 è ancora troppo presto. «Bisogna restare in casa fino a maggio. Non stiamo osservando una diminuzione della curva dei contagi tale da permettere più riaperture di quelle decise», dice il geriatra del Gemelli Roberto Bernabei.

Tavoli su tavoli, troppi esperti e

trope decisioni da prendere in fretta. Senza una catena gerarchica chiara. In mezzo c'è lui, l'avvocato giallorosso, accerchiato da mille fuochi. Mentre il mondo studia come riaprire, l'Italia non ha ancora



Peso: 1-43%, 3-79%

chiaro quando allenterà il lockdown. Lunedì è previsto un Consiglio dei ministri in cui potrebbe esserci un primo dpcm che riavvia alcune linee produttive. Quelle che, sempre secondo il comitato scientifico, possono essere considerate meno a rischio. Ma niente è certo, perché tutto continua a dipendere dai numeri del contagio e da una serie di iniziative che il governo stenta a incrociare in modo efficace: il tracciamento dei malati, la diffusione dei tamponi, la nascita di Covid-hospital, un'assistenza domiciliare adeguata. Conte ha sempre assicurato che l'ultima parola, quella almeno che arriva prima della decisione politica finale, sarebbe spettata al comitato scientifico. Ecco, gli scienziati – e Roberto Speranza, il più netto tra i ministri – continuano a dirgli che è troppo presto per cedere e che nel caso non saranno certo loro ad assumersene la responsabilità.

Eppure, il macigno sulle spalle del premier è diventato insostenibile. Quando il Fondo monetario internazionale ha annunciato ieri che l'Italia sprofonderà nel 2020 verso un drammatico – 9,1% del Pil, il timore di una recessione storica ha dato fiato a chi, tra i due o trecento esperti che consigliano Palazzo Chigi, sostiene che è arrivato il momento di accelerare. Colao, ad esempio,

l'hanno chiamato apposta per fornire soluzioni. E **Confindustria**, in aperto contrasto con i sindacati, la pensa allo stesso modo. Ma adesso dal governo dicono che il ruolo della task-force affidata al manager è solo consultivo, che produrrà un documento da sottoporre all'esame dei ministri, che non può in alcun modo sostituirne le funzioni. Forse perché più di uno, a partire dal responsabile dell'Economia Roberto Gualtieri, ha tradito qualche nervosismo. Per capire: ieri i 17 si sono riuniti in videoconferenza. Con loro nessun ministro, nessun sottosegretario, tanto meno il premier. Arcuri si è collegato per 3 minuti. Il capo della protezione civile Borrelli per tre ore, ma senza trarne alcuna indicazione.

«Dovrebbero aiutarci a immaginare la fase tre e quel che verrà dopo, disegnare un futuro che nel 2021 riporti su il Pil e faccia scattare la rinascita, per la fase due ci sono già gli scienziati e la Protezione civile», spiega un ministro. Lasciando intravedere un conflitto che pare sia esploso già ieri, quando Colao ha detto la sua sulla App più adatta al tracciamento dei contagiati Covid sentendosi rispondere che la ministra dell'Innovazione Paola Pisano, voluta in quel ruolo da Davide Casaleggio, ha già scelto. In realtà, a

capire come mettere insieme il lavoro di tutti, ci sarebbe molto da fare. Conte è favorevole all'apertura di alcune filiere del made in Italy, ma come garantire il distanziamento? Dispositivi di sicurezza per tutti, trasporti pubblici a prova di virus, turni efficaci? Spetta al premier tirare le somme. Macron ha regalato ai francesi una data, l'11 maggio, poi promette di rimandare a scuola i ragazzi e riaprire alcune attività. La Germania ha un regime di quarantena più soft. Anche la Spagna sembra avanti. Non si sa se la ricetta degli altri sia quella giusta, ma qual è la ricetta italiana? Il premier, per dire, è assai preoccupato dal comparto della ristorazione. Gli hanno spiegato che dovranno essere gli ultimi a riaprire. Molti falliranno prima, altri preferiranno gettare la spugna piuttosto che dimezzare i clienti e lavorare in perdita in nome del distanziamento sociale. Sempre al caos decisionale si torna, alle mille soluzioni senza sintesi. Le mascherine, ad esempio, saranno distribuite? Quando, quante, a chi, a che prezzo? E i test sierologici? Non solo non si sa, non si capisce neanche più chi dovrà deciderlo.

Il premier, stretto tra le centinaia di consiglieri delle task force, sa che l'Italia rischia una fase 2 lenta. Un dpcm per riaccendere alcune filiere produttive



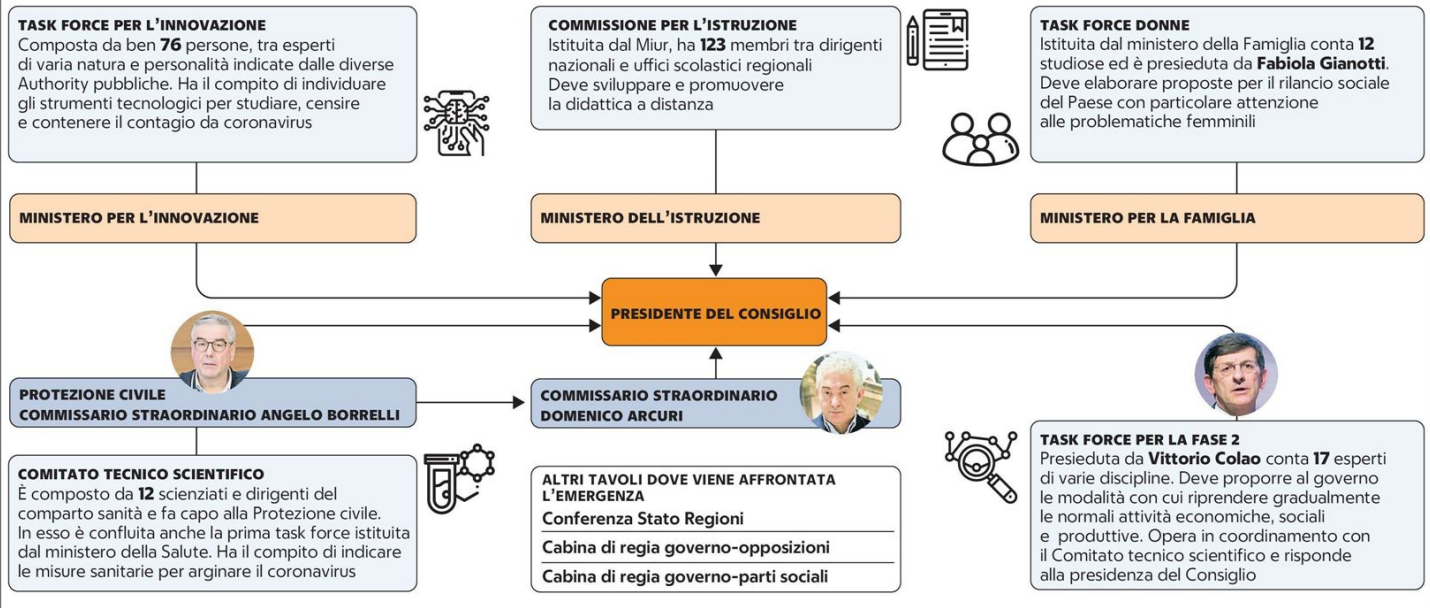
▲ Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 55 anni, in conferenza stampa il 1 aprile a Palazzo Chigi



Peso: 1-43%, 3-79%



## Il labirinto delle task force



Peso:1-43%,3-79%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-106-080



# Un italiano su due va già al lavoro

L'Istat ridimensiona il lockdown: il 55 per cento esce ogni giorno da casa per raggiungere fabbrica e ufficio. Le aziende aperte in deroga sono 110mila. Licia Mattioli, industriale: «Giusto riaprire». Nuovi contagi in calo

Servizi e Terragni  
da p. 2 a p. 15

## Metà degli italiani in fabbrica e in ufficio Oltre centomila aziende aperte in deroga

L'Istat: nonostante il lockdown il 55 per cento dei lavoratori raggiunge ogni giorno il proprio posto, al sud più che al nord. Da ieri al lavoro tremila dipendenti di Luxottica con protezioni sanitarie e precauzioni. Le imprese vogliono ripartire il 20 aprile

MILANO

**Alla Luxottica** hanno riaperto ieri. Negli stabilimenti italiani sono rientrati circa tremila dipendenti, il 30 % della forza lavoro. Una riapertura graduale, un test sulla sicurezza in attesa di tornare alla operatività piena senza mettere a rischio la salute dei lavoratori. Nessun si stupisca. Luxottica non è sola. Ieri l'Istat ha certificato che a fine marzo - dopo la chiusura delle attività decretata dal governo - più della metà degli italiani, il 55%, continuava ad andare al lavoro. In Basilicata, Sicilia e Calabria la percentuale è persino maggiore. A Genova, Bologna, Roma, Ancona, Milano oltre il 60% delle attività risulta aperto. «Senza considerare lo smart working», precisa l'Istat.

**D'altronde** lo si vede affacciandosi alla finestra. Strade più trafficate delle prime settimane di lockdown. Auto, furgoni, camion. Sulle prefetture sono piovute centodiecimila domande di deroga: aziende che, pur rientrando nei settori da chiudere per l'emergenza, sono tornate a operare perché inserite in filiere essenziali, impegnate a garantire produzioni per i comparti che non possono fermarsi. Più della metà di queste aziende (60mila) si trovano in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto. Altre 11mila in Toscana e duemila nel

le Marche.

**Nei prossimi** giorni il governo farà il punto della situazione, perché il sistema delle deroghe affidate ai prefetti (con il silenzio assenso) non ha ancora permesso di avere un quadro chiaro. A complicare il tutto bisogna considerare che oltre alle imprese in deroga sono ripartite aziende che rientravano in settori essenziali, ma che erano state bloccate per prudenza, spinte sindacali, incertezza sulle regole. Si diceva di Luxottica. Ma un altro colosso dell'occhialeria ha riaperto come può i motori. Il gruppo Marcolin, sempre di Belluno. «Abbiamo deciso di riaprire lunedì 30 marzo parte della nostra logistica e del controllo qualità finito lasciando ad ogni dipendente la scelta di presentarsi al lavoro - spiega un portavoce dell'azienda -. La risposta è stata positiva».

Chi non ha riaperto già morde il freno, perché lo stop sta affondando interi settori industriali. È il caso dei mobili di design. I maggiori brand italiani (B&B, Bizzotto, Boffi, Cappellini, Cassina, Flexform, Giorgetti, Molteni e Poltrona Frau) hanno scritto un appello per ripartire. L'obiettivo è tornare a produrre il 20 aprile, spiegano i proprietari. «Siamo prontissimi - dice Matteo Galimberti, amministratore di Flexform, 160 dipendenti a Meda, in Brianza -. Abbiamo organizzato lo stabilimento garantendo distanziamenti per i dipendenti, spostato le timbrature

per evitare assembramenti all'ingresso. Ci siamo dotati di mascherine, camici, guanti. Avremmo potuto partire già da ieri».

**Protocolli ufficiali** non ce ne sono, si tratta di procedere raccogliendo informazioni. «Noi abbiamo valorizzato i medici aziendali, l'organizzazione dei rischi e le informazioni ai dipendenti anche con le chat sui cellulari», racconta il portavoce di Barilla, l'azienda di Parma che non ha mai chiuso. La differenza vitale è tra la riapertura selvaggia, senza criteri, e la ripartenza sicura. Non ci sono mediazioni. Non si rischia. Pirelli, ad esempio, non ha ancora riaperto anche se una sua task force sta lavorando da tempo su come fare, perché «quando le disposizioni lo consentiranno valuteremo il graduale riavvio dei due siti italiani a Settimo Torinese e a Bollate». Pirelli adeguerà i livelli produttivi «alla domanda e la presenza nelle fabbriche», ma solo con «elevati standard di sicurezza dei lavoratori». Intanto ha parzialmente riavviato le attività in Russia, in Messico e in Turchia ed è in ripartenza anche la Romania. In Cina due delle tre fabbriche chiuse all'inizio dell'anno stanno tornando alla normalità. Segnale che può esserci ancora vita se si batte il Coronavirus.

**Daide Nitrosi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NORD PRODUTTIVO**

**In Emilia Romagna, Lombardia e Veneto 60mila ditte lasciate aperte dai prefetti**



**TOSCANA E MARCHE**

**Hanno ripreso la produzione complessivamente oltre 13mila imprese**

Peso: 1-9%, 2-73%



Il 55% dei lavoratori italiani dell'industria e dei servizi privati (credito escluso) è al lavoro nei giorni del lockdown



Peso:1-9%,2-73%

# «Riaprire o moriremo di fame La salute di chi lavora è la priorità»

Il grido d'allarme di Licia Mattioli, vicepresidente Confindustria: «Non andare assolutamente oltre il 4 maggio»

di **Pierfrancesco De Robertis**  
**Licia Mattioli, la parola 'riapertura' che cosa le suggerisce?**

«Che dobbiamo riaprire il sistema produttivo, e in fretta. Ogni giorno ulteriore di fermo comporta una perdita delle aziende stesse e dei posti di lavoro. Quindi dei lavoratori. Ricordo che attualmente ci sono 8,8 milioni di posti di lavoro fermi. Pensi un po' il disagio economico e sociale, che l'Italia non può permettersi».

**Messa così dura diranno che gli imprenditori non hanno a cuore la salute dei loro dipendenti.**

«Ma, guardi, i primi a essere interessati alla salute dei lavoratori sono i datori di lavoro. Le risorse umane sono la nostra vera ricchezza, e mi creda che non è una frase fatta».

**Quindi ripartenza il 4 maggio.**  
«No, prima».

**Vuole riaprire domani?**

«Dico che se vogliamo riaprire il 4 maggio, e oltre quella data non possiamo andare assolutamente, occorre già da adesso organizzare l'apertura. Mettere in sicurezza le aziende, dotarle di dispositivi sanitari non è una cosa che si improvvisa dall'oggi al domani».

**Il governo vi ha già fatto sapere quali sono gli standard ade-**

**guati?**

«Gli standard li abbiamo, perché le aziende che hanno continuato a lavorare in questo periodo lo hanno fatto seguendo normative precise, che peraltro hanno funzionato. Ricordo che in Veneto sono stati effettuati dallo Spisal oltre cinquemila controlli nelle aziende e neanche una era irregolare. Parliamo del Veneto, regione dove il virus ha colpito pesantemente».

**Tutte sistemazioni che peraltro hanno anche un costo per voi.**

«È un costo significativo, e credo che dovremo parlare con il governo per capire come fare a dare una mano alle aziende. Gli imprenditori sono partiti da subito con le misure senza se e senza ma, bisogna riconoscere che il problema del costo non è mai stato preso in considerazione».

**Oltre a questo, al governo che cosa chiedete?**

«Di fare sintesi tra esigenze sanitarie, del lavoro e sociali. Quello che deve fare la politica».

**Il sistema produttivo è in grado di sostenere questa lunga convivenza con il virus?**

«Ci sono paesi come la Germania che hanno adottato modelli secondo i quali si può convivere in maniera accettabile, o più accettabile possibile».

**Sul tema ripartenze le Regioni italiane si stanno muovendo ognuna per conto proprio. Le pare possibile?**

«Ci vorrebbe coordinamento nazionale e prima ancora europeo. Uno stato che chiude, uno che apre... Obiettivamente non ci si capisce più niente».

**Le aziende delle filiere hanno ricominciato a lavorare con il sistema del silenzio-assenso prefettizio. Le sembra un sistema che garantisce la salute pubblica?**

«Il silenzio-assenso è sempre buono perché sburocratizza, poi chi viola deve essere punito severamente. L'emergenza serve almeno a sbloccare il Paese».

**E i codici Ateco?**

«Sono anacronistici, da superare. Erano stati fatti in tempi e con obiettivi diversi».

**I dati del Fmi sono terribili. Che impressione le hanno fatto?**

«Sono preoccupata perché noi partivamo già da un +0,1, cioè niente. Eravamo alla stagnazione. Ma l'Italia è un Paese che nei momenti di difficoltà dà il meglio. È nel nostro Dna. Guardiamo avanti con determinazione ma anche fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ESIGENZA

**«Per ripartire il 4  
occorre da subito  
iniziare a mettere  
in sicurezza  
le aziende. Guardiamo  
al modello tedesco»**



**CHI È****Il suo gruppo  
è leader in Italia  
nel mercato orafa**

**Classe 1967**, napoletana di nascita ma torinese di adozione, **Licia Mattioli** è vice presidente per l'internazionalizzazione di **Confindustria** dal 2016. È candidata per la presidenza di viale dell'Astronomia, il cui consiglio generale domani sceglierà tra lei e Carlo Bonomi il successore di **Vincenzo Boccia**. In passato è stata la prima donna presidente della Federazione orafi italiani e la prima donna presidente dell'Unione industriali di Torino. Laureata in giurisprudenza e abilitata alla professione forense, rilevò nel 1995 col padre l'Antica Ditta Marchisio, la più antica azienda di produzione e commercializzazione di gioielli di Torino, di cui diventò ad nel 1998, a 30 anni. Nel 2013, ceduta la società a Richemont, riparte da una start up: **Mattioli Spa**, oggi leader nel mercato orafa italiano con 70 milioni di fatturato e 260 dipendenti.



Peso:75%

*Guida della Camera di commercio internazionale sugli inadempimenti contrattuali*

# Certificazione? Sola non basta

## Forza maggiore, importante rivedere contratti pendenti

DI SARA ARMELLA

**L**a certificazione della Camera di commercio per documentare la causa di forza maggiore non è sufficiente in un eventuale contenzioso con la controparte. Importante invece la revisione di tutti i contratti pendenti. Lo si legge in *Covid-19 e impossibilità di adempiere: cosa fare?*, una guida per le imprese che non riescono ad adempiere i propri obblighi contrattuali a causa dell'emergenza, elaborata dalla sezione italiana della Camera di commercio internazionale (organizzazione mondiale delle imprese, fondata a Parigi nel 1919 e che si estende in oltre 100 Paesi nel mondo) con il contributo di **Confindustria**.

La prima raccomandazione consiste dunque nella revisione di tutti i contratti pendenti. Si tratta di una mappatura non facile da eseguire, specie in tempi di smart working, ma che si rivela necessaria per avere un quadro chiaro delle situazioni in cui intervenire e dei rischi potenziali da contenere. La revisione di tutti i contratti è finalizzata a verificare: il termine entro cui devono essere eseguite le prestazioni, se il contratto preveda una clausola di forza maggiore e quale sia la legge applicabile al contratto.

Va rilevato che se il contratto non prevede una clausola di forza maggiore, si applicheranno i rimedi generali previsti dal diritto applicabile al caso con-

creto. Secondo il diritto italiano, possono trovare applicazione le norme del codice civile sull'impossibilità sopravvenuta o l'art. 91 del decreto Cura Italia, secondo cui il rispetto delle misure di contenimento imposte dal Governo assume rilievo ai fini dell'esclusione della responsabilità del debitore, anche relativamente all'applicazione di eventuali decadenze o penali, connesse a ritardati o omessi adempimenti.

Se, invece, il contratto contiene una clausola di forza maggiore, è opportuno analizzarne attentamente il contenuto, per verificare se la pandemia e/o i provvedimenti della pubblica autorità siano contemplati o se, pur in mancanza di un espresso riferimento, l'emergenza sanitaria in atto possa intendersi ricompresa nell'elenco delle cause di forza maggiore. A questo punto occorre notificare correttamente l'evento alla controparte. Molto spesso questo tipo di clausola contrattuale prevede un termine entro il quale si deve comunicare l'insorgenza della causa di forza maggiore o che questa sia resa nota «without delay». Anche nei rari casi in cui non è stabilito un termine, le Raccomandazioni consigliano di inviare la notifica il più tempestivamente possibile, in forma scritta e con le modalità indicate nel contratto e, comunque, con metodi che favoriscano la prova della ricezione, come la pec. Va ricordato che, a partire dal momento in

cui riceve la notifica, la controparte ha diritto di sospendere la controprestazione. Inoltre, se l'adempimento diventa oggettivamente impossibile o la sospensione si protrae oltre il termine massimo eventualmente stabilito nel contratto, la parte che riceve la notifica ha diritto di chiedere la risoluzione del contratto e la restituzione di quanto eventualmente già anticipato a titolo di corrispettivo.

Un altro aspetto significativo riguarda la certificazione della Camera di commercio: le Raccomandazioni, nel richiamare la circolare del Mise del 25 marzo, in cui si prevede il rilascio di documenti a supporto del commercio internazionale da parte delle Camere di commercio, ricordano che tale certificazione non sostituisce l'onere della prova.

Va ricordato, in proposito, che il ritardo o l'impossibilità di eseguire la prestazione devono essere dimostrati dall'impresa e, a tale riguardo, si chiarisce che, in un eventuale contenzioso, non è sufficiente produrre il certificato della Cciaa, ma occorre anche documentare tutti gli sforzi posti in essere al fine di superare gli impedimenti prodotti dal Covid-19 e per ridurre i danni sofferti dalla controparte.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 39%

OGGI I PRIMI ACCREDITI INPS

# Bonus 600 euro, pagamenti a 1,9 milioni di autonomi

Entro venerdì le altre due tranche. Tridico: «Grande risposta dell'Istituto»

**Davide Colombo**

ROMA

A due settimane esatte dal martedì nero, con il blocco di operatività del sito, oggi Inps manda in pagamento la prima tranche di bonus da 600 euro riconosciuti ai lavoratori autonomi. Si tratta di quasi 1,9 milioni di accrediti sulle oltre 4 milioni di domande ricevute. Si tratta per l'11% di liberi professionisti e collaboratori, il 67% lavoratori autonomi e il 22% lavoratori del settore agricolo. Gli altri pagamenti seguiranno domani e venerdì si dovrebbe chiudere questa prima assegnazione del contributo Covid19 attivato con il decreto "Cura Italia". I pagamenti sono spalmati in tre giornate consecutive per esigenze tecniche: i flussi di autorizzazione e bancabilità sono scadenzati dalla Banca d'Italia con il servizio di gestione della Tesoreria dello Stato. Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ha voluto ringraziare la collaborazione operativa della nostra Banca centrale anche nel giorno di Pasquetta e ha espresso la sua soddisfazione per il risultato raggiunto: «Si tratta - ha dichiarato al Sole24Ore - di una grande risposta dell'Istituto, che ha lavorato nel weekend pasquale per rispondere all'emergenza dei cittadini. Ai dipendenti e allo loro spirito di sacrificio verso il Paese va la mia riconoscenza. Il nostro impegno era di pagare il 15 aprile. Impe-

gno mantenuto».

Sulla base dei dati preliminari la prima regione per numero di beneficiari è la Lombardia, dove oggi arriveranno poco meno di 250mila bonus, seguono Puglia e Sicilia sopra la soglia dei 190mila accrediti, mentre tra le regioni minori sono segnalati 4421 bonifici a lavoratori autonomi residenti in Valle d'Aosta e 10.567 in Molise.

Due settimane fa con l'hashtag #Inpsdown l'immagine dell'Istituto aveva fatto il giro del mondo, oggi è il giorno del riscatto. E con l'atteso decreto di rifinanziamento, l'indennità verrà replicata anche per il mese di aprile, maggiorata a 800 euro. «Posso confermare che questa è la volontà del governo - dice Tridico - e il pagamento dovrebbe essere assicurato in via automatica per chi ha avuto la domanda accolta per il primo pagamento che arriva adesso e che è relativo la mese di marzo». Inps ha raggiunto questo risultato in due settimane feste comprese anche grazie alla risposta degli intermediari: «Voglio ringraziare i Patronati per l'indennità Covid e consulenti del lavoro e commercialisti per l'invio delle domande di cassa integrazione». Per questo ammortizzatore parte dei pagamenti sono già partiti «aspettiamo le ultime modulistiche aziendali sulle ore effettive di sospensione - spiega Tridico - per completare le procedura». Per la gestione delle domande di cassa integrazione Inps ha attivato specifiche task force nelle sedi territoriali. Oggi tra l'altro è il giorno di insediamento

del consiglio di amministrazione e del vicepresidente, i due nuovi organi introdotti nella governance dell'Istituto con il decreto 4 del gennaio 2019, quello che diede il via al Reddito di cittadinanza e Quota 100. Accanto al presidente Tridico arriva come vicepresidente Luisa Gneccchi, ex parlamentare Pd, già membro della Commissione Lavoro ed esperta di lunghissimo corso di questioni previdenziali. Gli altri consiglieri indicati sono Roberto Lancellotti, Rosario De Luca e Patrizia Tullini. All'insediamento sarà presente la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo. «Sono orgogliosa di quanto abbiamo fatto come ministero del Lavoro per avviare, insieme all'Inps, al Mef e alla Banca d'Italia il pagamento dei benefici in tempi rapidi rispetto ai normali standard e ringrazio l'Istituto per lo straordinario sforzo compiuto. Oggi più che mai, il Governo è vicino ai cittadini», ha affermato ieri la ministra. «Uno sforzo enorme da parte dell'Istituto e dei lavoratori che durante il weekend pasquale hanno lavorato al fine di sostenere il Paese in questa fase difficile e pagare le indennità nei tempi prefissati, tempi fortemente compressi rispetto alle prestazioni ordinarie».



Peso:21%

**Bonus 600 euro, le domande e i pagamenti Inps**

Numero di domande complessive e accrediti in pagamento oggi

	DOMANDE	ACCREDITI		DOMANDE	ACCREDITI
<b>Lombardia</b>	565.619	248.421	<b>Sardegna</b>	128.374	35.439
<b>Puglia</b>	358.455	193.069	<b>Marche</b>	113.293	53.979
<b>Sicilia</b>	357.445	195.008	<b>Liguria</b>	105.958	37.659
<b>Campania</b>	341.449	151.456	<b>Abruzzo</b>	91.974	41.385
<b>Veneto</b>	320.489	142.303	<b>Trentino</b>	81.144	34.624
<b>Emilia R.</b>	318.364	133.760	<b>Friuli V.G.</b>	67.991	34.024
<b>Lazio</b>	311.617	145.568	<b>Umbria</b>	61.483	35.065
<b>Piemonte</b>	281.066	121.573	<b>Basilicata</b>	49.234	25.291
<b>Toscana</b>	280.772	130.880	<b>Molise</b>	22.303	10.567
<b>Calabria</b>	185.781	108.091	<b>V. d'Aosta</b>	10.216	4.421
<b>Totale</b>				4.053.027	1.882.583



Peso: 21%

## Corcos Assogestioni: con i nuovi Pir grandi benefici per le imprese

Marco Ferrando · a pag. 17

# 3-5

È il potenziale in miliardi stimato per la raccolta annuale dei nuovi Piani individuali di risparmio

# «Così i Pir alternativi potranno mobilitare miliardi per le Pmi»

**L'INTERVISTA  
TOMMASO CORCOS**  
L'appello del presidente Assogestioni: «Pronti al via, è strumento per la ripresa»  
«Raccolta potenziale da 3-5 miliardi l'anno, benefici per tutta la filiera»

**Marco Ferrando**

In questi giorni non si contano gli appelli per mettere a disposizione dei campioni del made in Italy - le piccole e medie imprese, spesso non quotate - almeno una parte del tesoro degli italiani, cioè il risparmio. È la fase due dell'emergenza, che andrà orchestrata una volta superata - si spera - l'urgenza della liquidità. Sul "come" le idee sono tante. Sul tavolo ce n'è anche

una, targata Assogestioni, che aveva preso forma prima della pandemia ma che ora ambisce a diventarne uno dei rimedi (si veda *Il Sole* del 27 marzo). Sono i Pir alternativi, «strumento parallelo e complementare che non intende prendere il posto dei Pir tradizionali ma valorizzarne l'esperienza in ambiti confinanti», spiega a *Il Sole 24 Ore* Tommaso Corcos, il presidente dell'associazione dei gestori. Che, dopo aver raccolto le prime aperture dal Governo e dalle authority oltre che naturalmente dall'industria del risparmio, rilancia quello che può anche diventare uno strumento per il reshoring di capitali emigrati all'estero in cerca di soddisfazioni in epoca di tassi a zero.

**Siamo solo all'inizio di una recessione che si preannuncia pesantissima: pensa davvero che sia il momento buono per convincere i risparmiatori a investire nell'economia reale? La crisi c'è e ci sarà, ma vediamo anche**

un fiorire di iniziative, dalle bandiere sui balconi alle donazioni grandi e piccole, che lascia ben sperare sulla voglia di mobilitazione del nostro Paese. La nostra è una proposta che consente di dare un sostegno, reale e concreto, alle imprese e al tempo stesso di soddisfare la legittima aspirazione a un rendimento significativo.

**Ma di che strumenti si tratta?**

Sono strumenti che hanno come oggetto il segmento delle Pmi che era me-



Peso: 1-2%, 17-19%

no beneficiato dai Pir tradizionali, allargando anche a prestiti e crediti alle imprese. La possibilità di investire anche in forma indiretta può anche favorire la crescita di operatori specializzati sulle singole asset class, creando un importante effetto cascata, di cui potranno beneficiare tutti: i risparmiatori e le imprese anzitutto, ma anche i gestori e i promotori di ogni singola iniziativa.

#### A chi si rivolge la vostra proposta?

A una clientela retail semiprofessionale, che dispone di competenze abbastanza elevate da comprendere il significato di un investimento in un fondo chiuso che non consente l'uscita in qualunque momento ma si pone in un orizzonte temporale di oltre cinque anni.

#### Non sono pochi.

Ma è la finestra necessaria per poter beneficiare dei ritorni che un fondo prevalentemente esposto su illiquidi può dare, investendo su private equity, venture capital, private debt e le altre filiere degli alternativi.

**La riuscita del Pir alternativo dipenderà anche dalla capacità di fare sistema dei diversi attori: sono superate le distanze del passato?**

L'avvicinamento tra tutti i soggetti è

già in corso, basta vedere ai leader del gestito che hanno recentemente creato delle sgr dedicate ai real asset che agiranno come fondi di fondi.

#### I Pir tradizionali hanno canalizzato quasi 20 miliardi. Qual è la gittata potenziale dei Pir imprese?

Dipende da molti fattori, ma credo che una raccolta da 3-5 miliardi l'anno sia possibile, e più che sufficiente ad assegnare un valore strutturale a questo tipo di strumento. Che è stato pensato prima dell'emergenza Coronavirus e intende avere un ruolo anche una volta che sarà superata.

#### Tra i punti qualificanti c'è l'incentivo fiscale. È necessario chiedere un altro sforzo allo Stato ora che i buchi daappare sono così tanti?

È un grande stimolo per l'investitore, l'abbiamo visto chiaramente con i Pir tradizionali. Ma è bene ricordare che anche qui in ballo ci sono benefici per tutti, compreso lo Stato che non può sobbarcarsi da solo tutti gli interventi a sostegno delle imprese.

**Contate di coinvolgere anche il mondo della previdenza? Anche fondi e casse sono alla costante ricerca di nuovi strumenti per intervenire sul-**

#### l'economia reale.

È importante farli convergere, consentendo anche a loro di partecipare con i relativi benefici.

#### A che punto è il confronto con il Governo?

Il tavolo è aperto, vediamo un grosso interesse compatibilmente con le numerose priorità di questo momento. La nostra è una proposta immediatamente attuabile, che non necessita di alcun confronto in sede europea: se c'è la volontà si può partire molto in fretta, e non è un dettaglio.

[@marcoferrando77](#)



**TOMMASO CORCOS**  
Presidente di Assogestioni, l'associazione italiana del risparmio gestito

## PAROLA CHIAVE

### # Pir Pmi

Alternativi e complementari ai Pir ordinari, sono rivolti soprattutto alla clientela più patrimonializzata, prevedono incentivi fiscali e una soglia minima di 150mila euro l'anno. L'investimento è diretto per almeno il 70% a beneficio di Pmi - tra private equity, private debt e altre forme - e il vincolo proposto è al 20%

L'incentivo fiscale è un grande stimolo, ma ci sono benefici per tutti, Stato compreso



Peso: 1-2%, 17-19%

**IL FATTO** I dati dei contagi in miglioramento, ma ancora 602 morti. Zingaretti, Renzi (e Berlusconi) pressano M5s: diciamo sì al Mes

# Il virus della recessione

*Previsioni catastrofiche del Fmi: Italia -9%. Resiste solo la Cina. Roma e Bruxelles pensano al piano per la ripartenza in più tappe. La scuola è uno dei nodi. Blitz della Finanza nelle Rsa sott'inchiesta*

## EUGENIO FATIGANTE

La pandemia picchia duro sull'economia. Il coronavirus lascerà in ogni caso una profonda ferita all'Italia: una contrazione della ricchezza nazionale del 9,1%. A dirlo è il Fondo monetario internazionale, che ha diffuso ieri le previsioni di primavera definendo il "Great Lockdown", la "Grande chiusura", la recessione peggiore da quella degli anni Trenta del secolo scorso. Il bollettino è drammatico: nell'eurozona (dove il

calo medio è indicato al 7,5%) annaspiano anche la "ex locomotiva" Germania e la Francia, rispettivamente a -7 e 7,2%, mentre la Cina, primo Paese colpito dal virus, comunque riuscirebbe a mantenere il segno più, con l'1,2%. Lo choc avrà conseguenze pesanti sulla disoccupazione, il cui tasso in Italia potrebbe salire al 12,7% dal 10% del 2019. Intanto il governo italiano e l'Europa pensano a una Fase 2 a tappe, in cui la scuola sarà uno dei problemi principali. Sul fronte dei contagi, numeri in forte calo, solo 675 i nuovi malati. Ma è l'effetto dei giorni di fe-

sta: processati la metà dei test. Ancora drammatico il dato sui decessi: oltre 600 in 24 ore. E ci sono le prime Regioni fuori dal tunnel.

**Primopiano** alle pagine 4-17

## Fmi: mondo in recessione, Italia a picco Gualtieri: prestiti ad aziende da lunedì

### EUGENIO FATIGANTE

La pandemia picchia duro sull'economia. Il coronavirus lascerà in ogni caso una profonda ferita all'Italia: una contrazione della ricchezza nazionale del 9,1%. A dirlo è il Fondo monetario internazionale, che ha diffuso ieri le previsioni di primavera definendo il "Great Lockdown", la "Grande chiusura", la recessione peggiore da quella degli anni Trenta del secolo scorso. I dati del rapporto sono eclatanti: la perdita globale media del Prodotto interno lordo 2020 è del 3% (meno 6,3 punti dalle stime di gennaio) e sarà seguita da un rimbalzo ancora incerto, anche se quantificato del 5,8%, l'anno venturo. Il bollettino è drammatico: nell'eurozona (dove il calo medio è indicato al 7,5%) annaspiano anche la "ex locomotiva" Germania

e la Francia, rispettivamente a -7 e 7,2%, mentre la Cina, primo Paese colpito dal virus, comunque riuscirebbe a mantenere il segno più, con l'1,2%. Lo choc avrà conseguenze pesanti sulla disoccupazione, il cui tasso in Italia potrebbe salire al 12,7% dal 10% del 2019. Per questo il Fondo sprona l'Europa ad aiutare i suoi Paesi più colpiti dall'emergenza: «Un significativo sostegno europeo mirato» agli stati in maggiori difficoltà «dovrebbe essere complementare agli sforzi nazionali», si legge nel rapporto. L'input del Fondo arriva nell'ennesima giornata critica per l'Italia, che vede lo *spread* sui titoli di Stato che risale a 216 punti e incassa l'ok (scontato) dell'Ue al decreto "salva-aziende" del governo Conte che prevede garanzie fino a 200 miliardi: ora le banche potranno iniziare a concedere i primi prestiti garantiti fino a 25mila euro per le Pmi (gli unici garantiti fino al 100%) con le prime erogazioni, ha detto il ministro del Tesoro,

Roberto Gualtieri, «che potrebbero avvenire già lunedì», mentre i fondi per le grandi imprese (con garanzia Sace) dovrebbero partire entro fine mese. Compie così un'altra passo la macchina messa in moto per assicurare ad aziende e partite Iva la liquidità necessaria a fronteggiare la crisi. Sono circa 9mila le Pmi che hanno chiesto aiuto al Fondo di Garanzia già con il primo ampliamento fatto con il "Cura Italia", che ha consentito pure di sospendere mutui e prestiti alle imprese per un importo di 75 miliardi e di attivare una moratoria sulle ra-



Peso: 1-14%, 4-45%



te del mutuo "prima casa" per 3 miliardi. Il tutto attuato attraverso il sistema bancario che, ha reso noto l'Abi, non ha avuto alcuna fuga dai depositi a marzo (sono anzi saliti di 77 miliardi). L'associazione bancaria conta intanto di accelerare anche sugli anticipi della Cig in deroga, siglando nuovi accordi con le varie Regioni: i primi pagamenti già sono stati predisposti, mentre da oggi inizieranno anche quelli del bonus da 600 euro per gli oltre 4 milioni di autonomi interessati. In serata Gualtieri, ha detto che oggi saranno sul conto di «quasi 2 milioni di lavoratori», ma che «entro il 17», venerdì, arriveranno a «tutti i richiedenti». Anche per le garanzie pubbliche alle aziende la procedura è in corso: per quelle piccole il

modulo è già *on-line* e ha provocato (come successo per il bonus dell'Inps) qualche intoppo telematico sul sito del Fondo centrale di garanzia mentre, per le aziende maggiori, Sace sta ultimando il disciplinare da inviare all'Abi con le regole e in contemporanea sta invitando i potenziali interessati a «evitare, se possibile, di concentrare le richieste nei primi giorni dell'offerta» che scatteranno, forse, dalla prossima settimana. Per le piccole e micro attività, chi ha intenzione di chiedere un prestito non deve fare altro che compilare la domanda (che si troverà anche sui siti delle singole banche, in sezioni dedicate): 8 pagine con cui si dichiara di essere stati danneggiati dal Covid-19 e in cui andranno indi-

cati i dati dell'azienda, specificando la tipologia e alcuni dati su occupati e fatturato. La banca non farà alcuna analisi, valuterà solo la presenza dei requisiti per concedere il prestito (che non può superare il 25% del fatturato). Potenzialmente, ha spiegato il vice dg dell'Abi, Gianfranco Torriero, sono «milioni i soggetti» che potrebbero far richiesta.

#### IL QUADRO

Ok Ue alle garanzie pubbliche sui prestiti. Il Fondo: è la recessione peggiore dal 1929. Per il Belpaese il Pil giù di 9 punti e disoccupati al 12,7%. Il ministro assicura: i bonus 600 euro pagati tutti entro il 17



Peso: 1-14%, 4-45%



### Le previsioni sul 2020 delle grandi economie

MONDO  
-3%



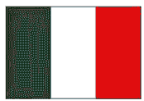
STATI UNITI  
-6,1%



CINA  
+1,2%



ZONA EURO  
-7,5%



ITALIA  
-9,1%



GERMANIA  
-7%



FRANCIA  
-7,2%

## IL DECRETO LIQUIDITÀ PER LE IMPRESE

### GARANZIE DELLO STATO

Attraverso SACE  
(gruppo Cdp)



In favore delle banche che finanziano imprese in qualsiasi modo

**30 miliardi**  
Riservati a pmi e autonomi, una volta esaurito il loro Fondo di garanzia

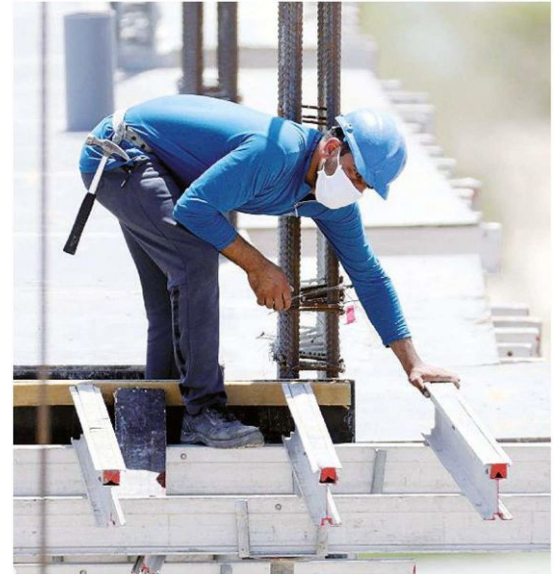
TIPO DI IMPRESA	COPERTURA	IMPORTO MASSIMO DELLA GARANZIA
Fino a 5.000 dipendenti in Italia con fatturato fino a 1,5 miliardi	<b>90%</b> Con iter semplificato	<b>25%</b> del fatturato 2019 o il doppio del costo del personale
Oltre 5.000 dipendenti con fatturato tra 1,5 e 5 miliardi	<b>80%</b>	
Con fatturato oltre i 5 miliardi	<b>70%</b>	

### CO-ASSICURAZIONE SU OPERAZIONI DI EXPORT

Gli impegni derivanti dall'attività assicurativa di SACE sono assunti



L'EGO - HUB



Peso:1-14%,4-45%

**CAOS TRA MISURE SERIE E FOLLI****Box di plastica e bonus  
L'estate sarà un delirio****Andrea Cuomo e Giuseppe Marino**

■ Il turismo, che vale il 13% del Pil, preme per un provvedimento ad hoc, ma finora è stato dimenticato dagli aiuti di Stato. Il ministro Franceschini ha riunito gli assessori regionali e

spunta l'idea di un bonus ferie da trascorrere in Italia. La proposta di box in plexiglas in spiaggia spiazza i gestori degli stabilimenti.

con **Alfano** alle pagine **14-15**

**TINTARELLA BLINDATA** Proposta che spiazza

# Spunta il bonus vacanze Ma il turismo rischia il crac

*Nessun aiuto ai 27mila albergatori. Ipotesi incentivi per le ferie in Italia. Nel team Fase 2 nessuno del settore*

**Giuseppe Marino**

■ «Federalberghi ha 27mila aziende associate: al momento neanche una ha ricevuto un solo euro». A tracciare il desolante bilancio è Alessandro Nucara, il direttore generale di Federalberghi, che dribbla le polemiche: «Non mi permetto di dire che finora non siano stati fatti provvedimenti, ma registro la disperazione delle

imprese e auspico che ora le aspettative create vengano soddisfatte».

In realtà, a marzo si decise di dare la priorità alle esigenze dei lavoratori e della Sanità, per cui furono approvati ordini del giorno sia di maggioranza che di minoranza per impegnare il governo a intervenire sul settore Turismo con un nuovo decreto. Nel Cura

Italia c'era solo la previsione di voucher per rimborsare le prenotazioni cancellate causa Covid-19 e un rinvio per il versamento Iva, reso peraltro ab-



Peso: 1-10%, 14-49%



bastanza marginale dal fatto che solo il 2% delle imprese ricettive aveva qualcosa da fatturare. I provvedimenti successivi per garantire la liquidità a tutte le imprese non turistiche, sono rimasti sulla carta. Con una beffa aggiuntiva per i property manager, cioè le aziende che gestiscono gli affitti brevi di centinaia di appartamenti: «Il governo -spiega Marco Celani, ad di Italianway, il più grosso player nazionale del settore- ha previsto la sospensione dei contributi per le "imprese turistico ricettive", ma i property manager non lavorano sotto un unico codice Ateco che le identifichi in modo preciso ed inoltre l'Inps ha adottato criteri molto restrittivi nell'ammissione, escludendo la maggior parte degli operatori così come molti alberghi che usano codici come "gestori immobiliari"». La categoria abbandonata finora ha dovuto finora arrangiarsi, tanto che 150 imprenditori

più piccoli si sono rivolti per informazioni e orientamento alla «unità di crisi» di Italianway.

Il Turismo, che produce il 13 per cento del Pil italiano, ora preme per un provvedimento ad hoc. L'assessore lombardo Lara Magoni la scorsa settimana ha scritto al ministro Dario Franceschini chiedendo di attivarsi per un coordinamento nella promozione territoriale in vista della riapertura e per ottenere dall'Europa un apposito fondo per le imprese del settore. Franceschini ieri ha incontrato tutti gli assessori regionali al Turismo d'Italia e nel comunicato finale ha citato la proposta del fondo europeo. Ma al centro dell'incontro c'è stata anche l'idea del bonus vacanza. Sarà un incentivo per trascorrere le ferie in Italia, ma non è ancora deciso se sarà un bonus fiscale. Ci sarebbe già pronto il modello dei buoni vacanza del governo Berlusconi, ma il mini-

stero esita. «Va evitato assolutamente -dice Nucara- che una parte del bonus per le aziende italiane finisca a siti stranieri per le prenotazioni».

Franceschini ha promesso un provvedimento specifico per il settore ma il tempo stringe e le Regioni premono. Emilia Romagna, Sardegna, Abruzzo hanno dato l'ok a preparare gli stabilimenti ma mancano linee guida su distanze e bagni in mare. Oltretutto nel «team Colao» che deve organizzare la fase 2 salta all'occhio una clamorosa dimenticanza: ci sono giuristi, manager, economisti ma nessun esperto di turismo.

C'è poi la questione fiscale. Tanti i nodi irrisolti, a partire dagli albergatori che gestiscono strutture prese in affitto e continuano a pagare anche se non lavorano. Ai Comuni poi, verranno a mancare le risorse della tassa di soggiorno. E nei prossimi mesi le strutture ricettive dovranno pagare quasi

mezzo miliardo di Imu e altrettanto di tassa per la raccolta di una spazzatura che non viene prodotta. «C'è il rischio -conclude Nucara- di costringere gli imprenditori a indebitarsi per pagare le tasse».

# 27.000

Tante sono le aziende associate a Federalberghi. Ieri il direttore generale Alessandro Nucara ha fatto presente che a parte il voucher «salva vacanza» non sono stati presi provvedimenti a sostegno del settore

# 13%

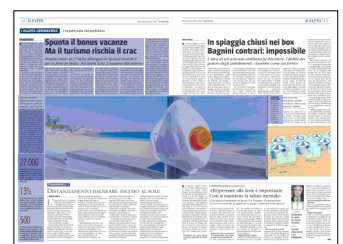
Il Turismo produce il 13% del Pil italiano. Ma è anche il settore che sta già subendo i contraccolpi della crisi. Fra le proposte un fondo europeo e il bonus vacanza, incentivo a chi farà le ferie in Italia

# 500

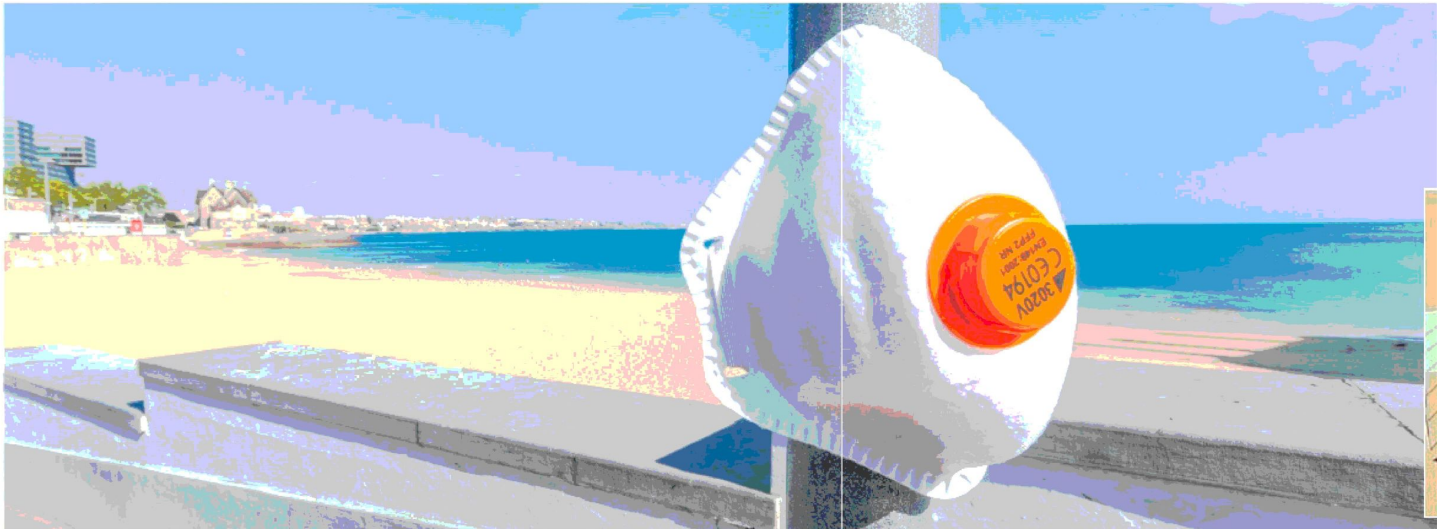
In milioni di euro il valore complessivo della tranche di Imu che gli alberghi dovranno pagare a giugno. È pendente anche il pagamento di una somma analoga per la tariffa dei rifiuti nonostante gli hotel vuoti

## MANCANO LINEE GUIDA

Regioni in ordine sparso  
Franceschini incontra gli assessori: norme ad hoc



Peso: 1-10%, 14-49%



## CONVIVERE CON IL VIRUS

Che estate sarà quella del 2020? Fa discutere il progetto di un'azienda emiliana su cabine di plexiglass distanziate in spiaggia



Peso: 1-10%, 14-49%

# EMERGENZA AMBIENTE E PANDEMIA, DIFFICILE EQUAZIONE DA RISOLVERE

di **Federico Merola**

Il 28 novembre il Parlamento dell'Ue ha proclamato l'esistenza di «un'emergenza globale»: quella del cambiamento climatico. Pochi mesi dopo è giunta la pandemia da Covid-19 e la prospettiva è mutata radicalmente: due emergenze globali potrebbero infatti essere troppe per una sola umanità (e certamente per l'Ue di oggi).

Si impone quindi un'analisi circa la possibile relazione tra questi due fenomeni, partendo da un primo quesito: esiste una connessione tra cambiamento climatico e pandemie? Sono numerosi gli studi che lo affermano. In sintesi, l'emigrazione di specie selvatiche derivante dalla contrazione dei rispettivi habitat – anche per effetto del cambiamento climatico – accresce la probabilità di salto di agenti patogeni verso specie mai incontratesi prima, fino ad arrivare all'uomo (esempio si legga «*The 2019 report of The Lancet Countdown on health and climate change*»). Dunque, il contrasto al cambiamento climatico entra a pieno titolo anche nelle azioni volte prevenire i rischi di nuove pandemie.

Invertiamo ora il ragionamento: che effetti può avere l'emergenza da Covid-19 sul contrasto al cambiamento climatico? Possiamo ravvisare due principali rischi di fondo:

- 1) L'impatto tragico ed immediato della pandemia globale e la temporanea riduzione di inquinamento legata alla contrazione delle attività economiche può oscurare la percezione dell'urgenza climatica;
- 2) Un'umanità afflitta e concen-

trata nel riparare i danni economici e sociali della pandemia potrebbe non trovare più le risorse economiche e mentali per affrontare i cospicui investimenti e le inevitabili rinunce necessarie alla sfida ambientale.

Insomma, con la crisi da Covid-19 che morde, l'emergenza climatica potrebbe passare in secondo piano. Se ciò avvenisse, sarebbe un azzardo. Lo *Special Report 2018* sul «Global Warming» dell'Ipcc (Onu) pone a 15-20 anni la probabilità di aumento di 1,5 gradi della temperatura media del pianeta. La Terra brucia! Adesso.

Significativa, al riguardo, è la lezione che ci consegna la storia dell'attuale pandemia. Questa infatti non nasce dal nulla e non giunge inattesa. La natura ha fatto diverse prove generali prima di sferrare l'attacco decisivo. Tra il 1980 e il 2013 ci sono state circa 12 mila epidemie che hanno colpito 44 milioni di persone. Il rischio di pandemie planetarie è entrato in numerosi studi internazionali ma è sempre rimasto fuori dalle politiche economiche globali.

Perché abbiamo ignorato queste analisi e al manifestarsi della pandemia da Covid-19 non ne abbiamo riconosciuto subito la gravità? Qui entra in scena la dinamica collettiva di fronte ad un cambiamento epocale: ignorare, negare, minimizzare, esorcizzare, esitare per timore degli effetti ed infine, solo quando ogni altra opzione appare inutile, contrastare tardivamente. Una sequenza ben presente nella grande banca dati della storia. Ce lo ricorda Jared Diamond in *Collasso: come le società scelgono di vivere o morire*. La lezione che ne trae è chiara: alle grandi sfide sopravvivono solo le civiltà in grado di superare le inerzie degli interessi

più radicati, cambiando per tempo le gerarchie di valore. Anche a costo di scandalizzare i sacerdoti del tempo!

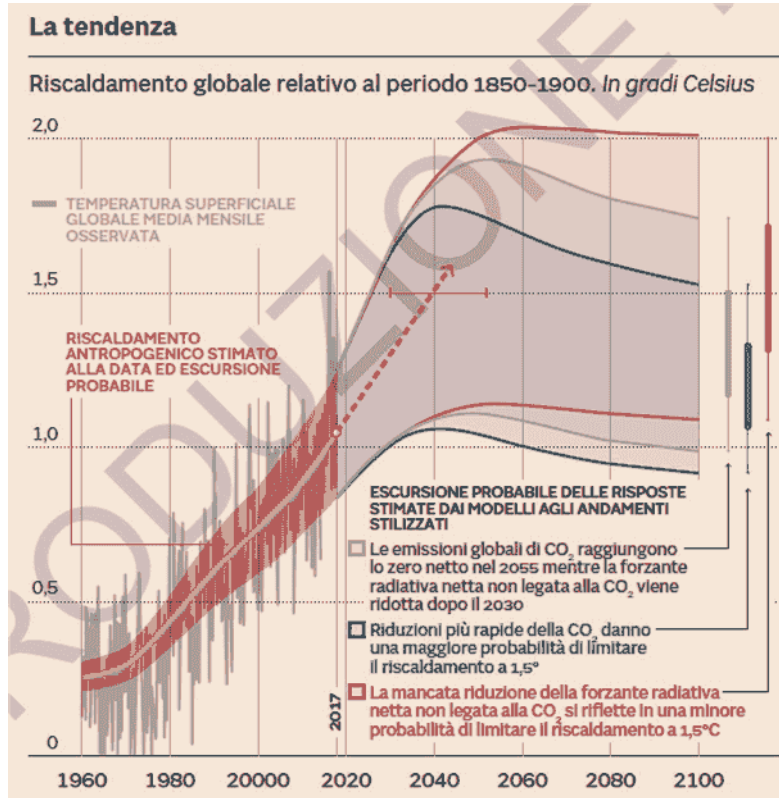
In conclusione, abbiamo un auspicio, un obbligo e una speranza.

L'auspicio è che l'attuale sofferenza aiuti a riconoscere l'emergenza climatica. Diceva Jung: «Non c'è presa di coscienza senza dolore». L'obbligo è quello di promuovere un rapido e profondo ribilanciamento di valori, necessario a risolvere la triplice sfida dinanzi a noi (crisi, pandemia e clima). Futuro, tempo, merito, equilibrio sociale, sviluppo sostenibile, solidarietà, sono categorie che devono trovare posto accanto a quelle che, pur meritevoli, hanno fin qui saturato e distorto tutto lo spazio disponibile. La speranza è che ci sia una risposta rapida, efficace e solidale dell'Ue per affrontare tutte e tre le emergenze, inserendole nel binario della quarta rivoluzione industriale e del *green deal*. Sarà necessario calibrare bene l'onere complessivo degli interventi tra Ue, Stati nazionali e mercato, valorizzando il contributo degli investitori istituzionali quale nuovo corpo intermedio, cerniera tra pubblico e privato e catena di trasmissione dei principi di investimento responsabili dell'Onu (Esg).

Sono le basi su cui costruire un futuro diverso, dosando quello che già sappiamo con quello che dobbiamo ancora imparare. Senza paura di affrontare la notte perché, come ci ricorda Paulo Coelho, «l'ora più buia è quella che precede la luce del sole».

*Docente Lutss e Amministratore Delegato di Arptinge*





Peso: 21%

**TERZO SETTORE****IL CALENDARIO FISCALE****Ritenute e contributi sospesi anche per gli enti non profit**

Sospensione dei versamenti Iva anche per gli enti non profit che esercitano attività commerciale. È quanto emerge dalla circolare 9/E/2020, a commento dei provvedimenti adottati col decreto liquidità (articolo 18 Dl 23/2020).

La proroga delle scadenze per i versamenti fiscali e previdenziali degli enti era già stata prevista dal Dl cura Italia, ma con specifiche restrizioni e limitazioni in merito alla tipologia di attività esercitata e all'ammontare dei ricavi (articoli 61 e 62). La situazione cambia con l'ultimo provvedimento e proprio su questo si sofferma l'amministrazione finanziaria, specificando quali sono gli enti che beneficiano della sospensione e con quali modalità, a seconda della natura (commerciale o meno) dell'attività svolta.

La circolare conferma l'interpretazione estensiva dell'articolo 18, comma 5 che avevamo fornito su queste pagine: la sospensione dei versamenti si applica a tutti gli enti

non commerciali che svolgono attività istituzionali non in regime d'impresa, a prescindere dal settore di attività in cui operano e dalla presenza di un calo nel fatturato. Il documento rinvia sul punto alla definizione generale dell'articolo 73, comma 1, lettera c) del Tuir (che parla di enti pubblici e privati diversi dalle società, trust che non hanno per oggetto esclusivo/principale l'esercizio di attività commerciale e organismi di investimento collettivo del risparmio, residenti in Italia) ampliando, dunque, la platea dei soggetti richiamati dal precedente articolo 61

(che si riferisce solo agli enti attivi in specifici settori indivi-

duati). I benefici si renderanno così applicabili ad un'ampia categoria di enti non profit all'interno della quale rientrano anche gli enti del terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti, richiamati all'articolo 18 a titolo esemplificativo. Tali soggetti potranno sospendere per i mesi di aprile e maggio i versamenti relativi alle ritenute alla fonte per redditi da lavoro dipendente/assimilato, ai contributi previdenziali/assistenziali e ai premi per l'assicurazione obbligatoria. I relativi versamenti potranno essere effettuati entro il 30 giugno (in unica soluzione o con un massimo di cinque rate mensili).

La disposizione in tema di enti non commerciali non richiama invece i versamenti Iva, i quali sono sospesi solo per gli enti che svolgono anche attività d'impresa. Al riguardo, importante è la precisazione dell'Amministrazione finanziaria, la quale fa confluire in questa categoria sia coloro che esercitano attività di impresa in via esclusiva o prevalente, sia gli enti non commerciali che esercitano la medesima attività come connessa o accessoria a quella istituzionale.

In entrambi i casi, possono beneficiare della sospensione solo gli enti che rispettano i parametri dei commi 1 e 3 dell'articolo 18, ossia aver registrato nel mese di marzo 2020 una diminuzione del fatturato o dei corrispettivi rispetto a marzo 2019 che va dal 33% (per ricavi o compensi fino a 50 milioni di euro) al 50% (se superiori a 50 milioni).

Con la precisazione che, quando l'attività commerciale è non prevalente, tali condizioni dovranno essere integrate limitatamente a tale attività.

—Gabriele Sepio

Iva congelata per attività commerciali in presenza di fatturato ridotto in marzo e aprile



Peso: 10%

# Bilanci, nella nota integrativa i presupposti della continuità

## Franco Roscini Vitali

L'articolo 7 del Dl 23/2020 sospende il primo principio di redazione del bilancio contenuto nell'articolo 2423-bis del Codice civile, ovvero la prospettiva della continuità aziendale. Il principio contabile Oic 11, che illustra i postulati del bilancio, precisa che la continuità aziendale è sinonimo di funzionalità, di azienda in funzionamento.

## La nuova disposizione

La norma contiene due limiti applicativi: uno temporale, riferito ai bilanci in corso nel 2020, e uno soggettivo perché riguarda le imprese in continuità nell'esercizio chiuso in data anteriore al 23 febbraio 2020, generalmente l'esercizio 2019. Per cui la disposizione non può essere applicata da parte delle imprese che, prima e indipendentemente dalla crisi, erano in situazione di perdita della continuità. L'articolo 7 precisa che il criterio di valutazione è illustrato nella nota integrativa anche mediante il richiamo delle risultanze del bilancio precedente. Quindi, la norma collega strettamente i bilanci 2019 con quelli 2020 perché, per redigere il bilancio 2020 in base al principio generale della continuità, si deve dimostrare l'esistenza della stessa, alla data del 23 febbraio 2020. A questo punto gli amministratori dovranno fornire, nella nota integrativa ai bilanci 2019, le informazioni a supporto dell'esistenza del presupposto della continuità: le imprese che hanno già approvato il progetto di bilancio potrebbero integrare l'informativa quantomeno nel verbale redatto in sede assembleare.

## Gli esempi

Ad esempio, l'esistenza di un patrimonio netto di una certa consistenza rispetto all'indebitamento, costituisce di per sé un punto di partenza: tuttavia, è necessario anche il confronto con l'attivo immobilizzato per determinare il coefficiente di copertura delle immobilizzazioni. Infatti, un'impresa che presenta un attivo immobilizzato d'importo rilevante dovrebbe avere un patrimonio netto che copre il più possibile l'attivo e, per l'eventuale parte non coperta, dovrebbe essere presente nel passivo un indebitamento a medio-lungo termine. Questo indicatore è tra quelli richiamati dal principio di revisione Isa Italia 570 che inserisce tra le criticità l'eccessiva dipendenza da prestiti a breve termine per finanziare attività a lungo termine. Tra l'altro, se la copertura è adeguata, il capitale circolante netto è positivo, compresi indici di liquidità e disponibilità: in ogni caso gli indicatori, finanziari e gestionali, contenuti nel principio di revisione costituiscono un'ottima guida anche per dimostrare l'esistenza della continuità.

## Altri indicatori

Dal punto di vista finanziario, altri indicatori possono essere d'aiuto, così come il rendimento del capitale investito (Roi), indice di carattere misto economico-finanziario. Inoltre, la componente del Roi costituita dal reddito operativo, può essere messa in relazione alla capacità dell'impresa di diminuire i ricavi senza compromettere il punto di pareggio aziendale. Altre informazioni possono riguardare l'assenza o l'esiguità di costi capitalizzati (impianto/ampliamento/sviluppo), di intangibili "problematici" come l'avviamento e l'as-

senza d'imposte anticipate relative a perdite d'esercizio. Informazione importante, poi potrebbe essere la politica di distribuzione dei dividendi relativi all'esercizio 2019, ma anche di quelli precedenti. Quanto alle rimanenze, un dato positivo, nel caso di valutazione con i metodi alternativi Lifo, Fifo e costo medio, è la differenza, se rilevante, con i costi correnti alla chiusura dell'esercizio, informazione richiesta dal Codice civile che deve essere presente anche nei bilanci precedenti.

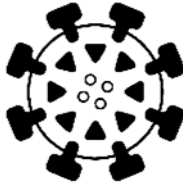
In alcune situazioni gli amministratori potrebbero invocare i casi eccezionali richiesti dall'articolo 2423-bis, comma 2, del Codice civile per effettuare il cambiamento del criterio di valutazione, applicando il principio contabile Oic 29 con imputazione dell'effetto del cambiamento nel saldo di apertura del patrimonio netto dell'esercizio 2020. In questo caso, si presenta il problema della tassazione della differenza perché, a livello normativo, non è mai stato affrontato, come invece auspicato su queste pagine (si veda il Sole 24 Ore dell'8 ottobre 2019). Quanto illustrato non riguarda soltanto le imprese che hanno chiuso l'esercizio 2019 con un utile di bilancio perché, anche la presenza di un esercizio in perdita, generalmente non compromette l'esistenza del presupposto della continuità: in questo caso, è opportuna l'informativa anche in relazione ai bilanci precedenti.





**EMERGENZA COVID-19**

**RENDICONTI**



Sospensione del principio  
se al 23 febbraio  
è provata la funzionalità

Un indice è l'esistenza di un  
patrimonio netto rilevante  
rispetto all'indebitamento



Peso: 17%

**Fondi interprofessionali.** Le imprese aderenti a Fondimpresa, Fondirigenti, Forte, Fonarcom e Fba disporranno di maggiori risorse: ruolo centrale per welfare e Industria 4.0

# Sale a 700 milioni il tesoretto per la formazione continua

Pagina a cura di  
**Mauro Pizzin**

**Q**uasi 700 milioni a disposizione, ripartiti quasi a metà tra avvisi, da un lato, e conto formazione, conto individuale e conto di gruppo dall'altro.

Tra residui del 2019 e nuovi stanziamenti, sono queste le risorse per la formazione continua a cui possono accedere, nel 2020, le imprese aderenti a cinque dei più grandi fondi interprofessionali istituiti con la legge 388/2000 sulla base di accordi interconfederali stipulati dalle organizzazioni sindacali di datori di lavoro e lavoratori e finanziati attraverso il trasferimento di una parte del contributo obbligatorio per la disoccupazione versato all'Inps dalle aziende con dipendenti (0,30% del salario lordo).

Si tratta di fondi in crescita rispetto alla precedente ricognizione effettuata circa due anni fa, tanto più che allora la comparazione riguardava una realtà associativa in più (si veda il Sole 24 Ore del 13 giugno 2018).

Welfare e industria 4.0 mantengono ancora un ruolo centrale nell'agenda delle iniziative formative, anche se l'emergenza Covid-19, oltre a cambiare alcune modalità di erogazione della formazione e a rinviare molte scadenze (si veda l'articolo a fianco) potrebbe portare in primo piano nuove tematiche, fra cui quella del lavoro in smart.

Proprio il lavoro agile, ad esempio, oltre all'age management e al gender gap si colloca già fra i temi sensibili che con Industria 4.0 e digitalizzazione stanno al centro delle iniziative di Fondirigenti, il quale per l'anno in corso ha stanziato 22 milioni, di cui 12 sul conto formazione. Per i 78mila dirigenti interessati e le 14mila imprese aderenti, il fondo

porta avanti anche iniziative strategiche come il progetto D20, nato per celebrare il ventennale di Fondirigenti con un investimento di 2 milioni. Destinato a cento giovani talenti usciti dal mondo della scuola, l'iniziativa - alla seconda edizione - prevede un percorso formativo per fornire una base di conoscenze comune, uno study tour alla scoperta delle più importanti organizzazioni nazionali e internazionali e un project work per sperimentare quanto appreso e cimentarsi in progetti di innovazione. L'obiettivo è quello di investire sul capitale umano del futuro, mentre l'age management, altra iniziativa strategica, punta sulla valorizzazione delle risorse umane in rapporto alle differenti età, basandosi anche su una ricerca quali-quantitativa affidata a Federmanager Academy.

L'avviso sperimentale dedicato alle politiche del lavoro rappresenta l'elemento di maggiore novità nelle linee di sostegno di Fondimpresa, con quasi 4,5 milioni di lavoratori del comparto industriale interessati, il più grande dei fondi interprofessionali: quasi 5 i milioni a budget per un'iniziativa che intende agire direttamente sul mismatch tra domanda e offerta di lavoro.

Dei due tipi di interventi previsti, il primo finanzia i moduli di formazione orientativa e/o professionalizzante finalizzata al reimpiego o a un più proficuo utilizzo dei lavoratori, anche in Cigs, di imprese che presentino tensioni occupazionali o con volumi di produzione prossimi o futuri che potrebbero compromettere la tenuta occupazionale dell'impresa. Considerato il carattere sperimentale dell'Avviso, le risorse per questo primo intervento sono destinate solo alle aree di crisi complesse e non complesse, come definite dalla

legge n.181/89.

Il secondo intervento intende finanziare, invece, moduli di formazione professionalizzante destinata ad aziende le quali - nella ricerca di figure professionali di difficile reperibilità sul mercato - vogliono formare disoccupati e inoccupati, da assumere in forma stabile. In questo caso, l'assunzione del 70% dei partecipanti è condizione essenziale per il finanziamento del piano stesso. Entrambi gli interventi prevedono il possibile coinvolgimento dei Centri per l'impiego o di altri soggetti autorizzati all'intermediazione.

Supera i 78 milioni e interessa 165 aziende e oltre 1 milione di lavoratori il budget messo a disposizione da Fonarcom, fondo di riferimento per i lavoratori del terziario, artigianato e delle Pmi. Per quanto concerne gli avvisi 2019 attivi nel 2020 la dotazione più cospicua è quella destinata all'avviso per sistemi di imprese, che conta su 10 milioni. Tra gli avvisi di cui è prevista ancora la pubblicazione quello con dote più cospicua è il Generalista Ucs (tre finestre, 21 milioni) per tutte le tematiche incluse la sicurezza sul lavoro, seguito da Studi professionali (2 milioni) per la formazione, e Detto fatto (1,5 milioni) per tutte le tematiche formative.

Alla luce dell'emergenza coronavirus anche il fondo di cui sono enti



Peso: 47%

promotori Cifa e Confasal si è immediatamente attivato e oltre a far slittare le scadenze degli avvisi di tre mesi ha anche avviato una serie di iniziative aperte e gratuite su tematiche diventate di primo piano per le aziende durante questa epidemia, partendo da due webinar sullo smart working, di cui uno sul profilo della difesa dai rischi cibernetici quando si opera in modalità lavoro agile, che hanno registrato migliaia di accessi (si veda anche l'articolo a fianco).

Grazie a una dote complessiva potenziale di 148 milioni, gli interventi del Fondo For.te. attivo principalmente nel settore commercio, turismo, servizi, logistica, spedizioni e

trasporto sono ripartiti tra avvisi generalisti, destinati a specifici settori e che consentono alle aziende di definire interventi formativi su misura, senza vincolo rispetto alle aree tematiche, e avvisi speciali, destinati a specifiche tematiche o settori economici.

Novità assoluta, il fondo ha dedicato per la prima volta in via sperimentale particolare attenzione al tema dello sviluppo sostenibile (avviso 6/19), a cui possono partecipare anche aziende titolari di conti individuali aziendali e di gruppo. Il fondo ha preannunciato per l'anno in corso l'aggiornamento del catalogo on-line dell'offerta formativa voucher - destinato prevalentemente

a piccolissime e piccole aziende - con un ulteriore stanziamento di almeno altri 5 milioni.

La principale novità del Fba, il fondo focalizzato su banche e assicurazioni per l'anno in corso è data dalla decisione di adottare come nuovi sistemi di finanziamento il conto collettivo (finanziamento tramite bandi) e il conto individuale, con tempistiche purtroppo riviste alla luce dell'emergenza Covid-19: sono stati sospesi, infatti, i termini (ancora da ridefinire) per l'adesione al Conto Individuale e per l'avvio del nuovo sistema di finanziamento delle attività formative, previsti rispettivamente per aprile e maggio.

**I piani della formazione continua**

Risorse e linee d'intervento per il 2020

PERSONE milioni lavoratori

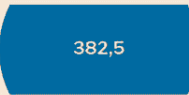
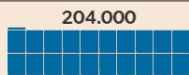
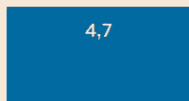
AZIENDE

BUDGET 2020 milioni di euro

ENTI PROMOTORI

AVVISI

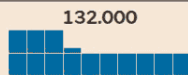
**FONDIMPRESA**



Confindustria, Cgil, Cisl e Uil

Oltre ai **249 milioni** disponibili in Conto formazione, **133 milioni** fra avvisi 2019 e nuove iniziative. L'avviso 1/2019 per la "Formazione a sostegno dell'innovazione digitale e/o tecnologica di prodotto e/o di processo nelle imprese aderenti" stanziò 20 milioni, con apertura di sportello fino alle ore 13 del 19 giugno 2020. Dote di **20 milioni** anche per l'avviso 2/2019 per piani formativi aziendali o interaziendali condivisi rivolti ai lavoratori delle Pmi di dimensioni minori: apertura sportello fino alle ore 13 del **20 maggio 2020**. Avviso sperimentale 3/2019 da 5 milioni per politiche con apertura sportello fino alle ore 13 del 31 gennaio 2020. Avviso 1/2020 competitività da 72 milioni (di cui 44 per ambito territoriale e 28 per ambito settoriale); apertura di sportello per l'ambito territoriale fino alle ore 13 del 6 luglio 2020 e per l'ambito settoriale fino alle ore 13 del 28 settembre 2020. Da definire l'avvio di due avvisi: uno a contributo fisso per competenze di base, l'altro aggiuntivo per over 45

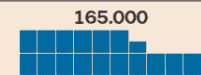
**FOR.TE.**



Concommercio, Confetra, Cgil, Cisl e Uil

Avvisi 2019 ancora validi per **83 milioni** (con scadenze tutte rinviata a data da destinarsi) mentre altri **65 milioni** sono disponibili sui Conti Individuali aziendali e sui Conti di gruppo. Sul tavolo **55 milioni** per l'avviso 3/19 dedicato a commercio, turismo e servizi. Con l'avviso speciale 2/19 disponibili **7 milioni** per la formazione a sostegno dell'innovazione tecnologica, di prodotto e/o di processo nelle imprese aderenti. Ai settori logistica, spedizioni e trasporti è dedicato l'avviso 1/19 da 5 milioni; al sostegno del settore socio-sanitario l'avviso speciale 4/19 (dote 4 milioni); ai processi orientati allo sviluppo sostenibile l'avviso 6/19. Per gli altri settori economici l'avviso 5/19 dispone di 10 milioni

**FONARCOM**



Cifa e Confasal

Sui piani formativi aperti le scadenze sono state prorogate di **3 mesi**. Tra gli avvisi 2019 attivi nel 2020 la dotazione più cospicua è per l'avviso per sistemi di imprese (**10 milioni**). La terza finestra dell'avviso generalista Ucs, in scadenza il 28 febbraio, conta su 6 milioni. Presentazione aperta per gli avvisi **Diginnova (4 milioni)**, Piani formativi per dirigenti (**1,6 milioni**), Apprendistato I e III livello (500mila euro), Voucher dirigenti (500mila euro), Informa welfare (300mila euro). In previsione la pubblicazione degli avvisi: Generalista Ucs (tre finestre, 21 milioni) per tutte le tematiche incluse la sicurezza sul lavoro, Studi professionali (2 milioni) per la formazione. Detto fatto (1,5 milioni) per tutte le tematiche formative, Neoassunti (1 milione) per la formazione dei nuovi assunti con contratto di almeno 12 mesi, Forma e ricolloca (300mila euro) per la formazione di disoccupati, dipendenti a rischio e neoassunti. Dote utilizzabile tramite Conto formazione da 30 milioni

**FBA**



Abi, Ania, Cgil, Cisl e Uil

Prorogati dal 30 aprile al 31 maggio 2020 gli avvisi emanati nel 2019. Avviso 1/2019 da **39,7 milioni** (Piani aziendali, settoriali e territoriale), di cui ancora disponibili 14,3 milioni. Avviso 2/19 per piani individuali da 5 milioni (ancora disponibili 3 milioni). Avviso 3/2019 per piani dedicati alle aziende di dimensione minore del credito e assicurazioni, con dotazione di 12,2 milioni, di cui 3,7 milioni ancora disponibili. Master 4/2019 con dote di 2 milioni, di cui 1,1 milioni ancora disponibili. Prorogate anche le scadenze delle attività didattiche e non didattiche di **5 mesi**. Spostato al 1° giugno il termine per aderire al Conto individuale: le adesioni successive arrivate entro il 30 settembre avranno effetto dal 1° gennaio 2021. Piattaforma informatica per la presentazione delle domande di finanziamento sul Conto Individuale aperta il 1° luglio 2020

**FONDIRIGENTI**



Confindustria e Federmanager

La dotazione finanziaria comprende **12 milioni** utilizzabili grazie al conto formazione. Avviso 1/2019 da **6 milioni** per aziende del Centro-Nord e di **2 milioni** del Sud e Isole (graduatorie deliberate lo scorso 8 aprile). Previsti 15mila euro per piano formativo aziendale sulle aree: Innovazione produttiva; innovazione organizzativa; Innovazione nel marketing e comunicazione di impresa; Innovazione sostenibile e green economy; Pianificazione, Programmazione e Controllo di gestione; Internazionalizzazione. Avvisi su specifici settori e aree territoriali finanziati con 2 milioni. Per l'emergenza Covid-19, fino al 13 aprile, salvo ulteriori proroghe, i piani formativi saranno condivisi via e-mail. Estesa anche la tempistica del Conto24 ai piani realizzati in modalità Fad (con autocertificazione del rappresentante legale dell'azienda), i quali potranno arrivare anche un giorno prima dell'inizio delle attività



Peso:47%

**LABIRINTO LIQUIDITÀ/1** NESSUNA NUOVA RISORSA STATALE PER GARANTIRE IL CREDITO

# Piano da 200 miliardi a costo zero

*Effettuati soltanto spostamenti di poste di bilancio e minori stanziamenti per le moratorie. Intanto Sace accelera sulle garanzie pubbliche: in arrivo via libera al regolamento e alle pratiche in 48 ore*

**DI LUISA LEONE**

**D**uecento miliardi di nuova liquidità senza neanche un euro di risorse fresche. Il maxipiano pubblico a sostegno all'economia, tramite garanzie statali per nuovi finanziamenti bancari alle imprese, sarà infatti a saldo zero per le casse dello Stato. Lo scrive nero su bianco la relazione tecnica al decreto approvato lo scorso 8 aprile (tabella in pagina). In pratica le risorse messe a disposizione si configurano come una partita di giro su impegni già presi a favore del settore produttivo. In particolare la somma più consistente, il miliardo appostato per far partire la garanzia pubblica alle grandi aziende tramite Sace, viene trovata defianziando per pari importo il fondo per le garanzie pubbliche previsto dal

decreto 66 del 2014, lo stesso che, tra le altre cose, puntava ad assicurare fondi alle imprese permettendo la cessione dei crediti verso la Pubblica amministrazione.

**La parte rimanente** delle spese necessarie a tenere in piedi l'impalcatura del decreto liquidità (che ieri ha avuto il via libera dell'Unione Europea), sarà coperta invece con riduzioni dei finanziamenti del decreto precedente, il Cura Italia, nella parte in cui prevedeva risorse per le moratorie sui debiti delle piccole, medie e micro imprese. Uno spostamento di risorse giustificato dalla relazione tecnica «in quanto il potenziamento delle modalità operative e delle garanzie rilasciabili dal Fondo Pmi ai sensi del presente articolo inducono ad assumere che il ricorso al beneficio della moratoria» sarà «meno diffuso e per importi inferiori a quelli originariamente stimati». Ad ogni modo è certo

che anche il miliardo appostato per la garanzia Sace non sarà sufficiente a garantire fino a 200 miliardi di nuovi prestiti alle imprese, come indicato dal governo, che per quel fine dovrà mettere a disposizione una cifra ben superiore, forse 10 miliardi, considerando una leva di 20 volte nel rapporto tra garanzie e prestiti effettivamente erogati.

**Ma per mettere soldi veri** sull'ingranaggio bisognerà prima avere il via libera del Parlamento all'emissione di nuovo debito pubblico, che secondo indiscrezioni potrebbe essere richiesto la settimana prossima. Sarà questo il primo passo per tirare le somme anche dell'atteso decreto Aprile, che oltre a rifinanziare misure come cig, contributi per gli autonomi, aiuti alle famiglie e reddito di emergenza, dovrebbe anche contenere un corposo capitolo sugli investimenti pubblici. Probabile che il tetto di spesa

sia fissato tra 50 e 60 miliardi, che è poi il valore del nuovo scostamento di bilancio che potrebbe essere chiesto dal governo. Intanto, dopo il via libera della Ue, si cerca di accelerare la macchina per far arrivare la liquidità alle imprese. Il pallino è in mano a Sace, che deve emanare il regolamento per le garanzie e mettere in funzione le procedure informatiche che saranno necessarie alla convalida. Per il primo step i tempi sono maturi, l'ok era atteso tra la nottata di ieri e la mattinata di oggi, mentre per la parte tecnologica probabilmente sarà necessario aspettare la fine della settimana. Una volta che il meccanismo sarà avviato l'obiettivo è dare il via libera alle richieste inviate dalle banche, per le pratiche che non hanno bisogno di autorizzazione ministeriale, nel giro di 48 ore. (riproduzione riservata)

## COME SI FINANZIA IL PIANO DA 200 MILIARDI

Dati in milioni di euro

Norma	Spesa	Copertura
Fondo garanzie Sace	1000	
Riduzione Fondo garanzie ex legg e66/2014		-1000
Rifinanziamento Fondo garanzia Pmi	229	
Garanzie Ismea	20	
Riduzione fondi per moratorie		-249
Garanzie Credito Sportivo	30	
Contributi conto interessi Credito Sportivo	5	
Riduzione fondi per moratorie		-35
<b>TOTALE</b>	<b>1284</b>	<b>-1284</b>
<b>SALDO NETTO DA FINANZIARE</b>	<b>0</b>	

Fonte: Elaborazione MF-Milano Finanza su rel tecnica decreto Credito

RAFFICA MF-MILANO FINANZA



Peso: 40%

**LABIRINTO LIQUIDITÀ/2** DISPONIBILI I MODULI PER LE GARANZIE FINO A 25 MILA EURO

# Pronto il paracadute del credito

*Ok Ue al decreto sui finanziamenti  
I primi fidi dovrebbero partire lunedì  
Abi: necessità e urgenza sono estreme*

**DI LUCA GUALTIERI**

Inseriti gli ultimi tasselli, la macchina della liquidità garantita è pronta a mettersi in azione per tamponare l'emergenza economica in corso. Ieri l'Abi ha fatto due importanti annunci al sistema bancario italiano, già mobilitato per dare attuazione alle misure contenute nel decreto liquidità della scorsa settimana. Prima di tutto, nel corso della notte è arrivato il via libera di Bruxelles al provvedimento, che potrà quindi trovare piena applicazione già dai prossimi giorni. «La Commissione Europea», ha spiegato Abi, «considera le misure previste nel decreto legge coerenti con la normativa europea sugli aiuti di Stato. Si tratta di un importante passaggio propedeutico per la piena operatività delle misure previste, soprattutto relative alla garanzia Sace e al Fondo di Garanzia Pmi». In secondo luogo, il governo ha reso disponibile il modulo con cui le imprese fino a 499 dipendenti potranno richiedere la garanzia del 100% su prestiti fino a 25 mila euro. Si tratta di un documento di grande utilità per clienti e intermediari, «vista l'estrema

necessità e urgenza di darne immediata applicazione da parte delle banche», spiega la nota dell'Abi.

L'Associazione Bancaria ha peraltro fornito qualche stima preliminare sulla domanda di nuova liquidità da parte del tessuto produttivo e sociale. «Ci sono milioni di soggetti che potenzialmente faranno richiesta», ha dichiarato Gianfranco Torriero, vicedirettore generale dell'Abi, nel corso di una conference call con i giornalisti per presentare i dati del bollettino mensile. Proprio queste aspettative sono «il motivo per cui c'è questo attivismo della nostra associazione in coordinamento con i vari operatori. Non viaggiamo da soli, in modo da creare le condizioni per cui, nel momento in cui arriveranno le domande, saremo tutti preparati».

A questo punto mancano solo alcune piccole messe a punto per far aprire il paracadute della liquidità. Se i chiarimenti della Sace sull'uso delle garanzie sono attese a strettissimo giro, il Tesoro potrebbe fornire nei prossimi giorni qualche delucidazione alle grandi banche che hanno studiato nel dettaglio il testo del decreto. L'obiettivo comune in ogni caso è smarcare le ultime questione entro la fine della settimana per concedere i primi finanziamenti già dall'inizio della prossima.

Come riportato ieri da *MF-Milano Finanza*, per accelerare il processo alcuni istituti stanno poi già pre-deliberando gli importi da destinare alla clientela: in sostanza attraverso modelli statistici viene individuato il massimale erogabile per ogni azienda. Un importo che così potrà essere reso più rapidamente disponibile al momento della richiesta. La rapidità del resto è essenziale anche per motivi strettamente opportunistici: se infatti da un lato l'ammontare complessivo delle garanzie rischia di esaurirsi in breve tempo, il plafond garantito disponibile per ogni singola impresa può essere rapidamente opzionato dalla concorrenza lasciando gli istituti più lenti a bocca asciutta. Muoversi con celerità insomma sarà essenziale, soprattutto nella fase di istruttoria. L'Abi e i singoli istituti sono stati molto chiari nel precisare che la nuova liquidità non potrà essere distribuita indiscriminatamente. Tradotto: tutto il nuovo credito dovrà rispettare i requisiti di bancabilità. Ecco perché la liquidità garantita sarà molto probabilmente indirizzata solo verso gli attuali clienti che, per gli importi meno ingenti, potrebbero accedere a istruttorie molto semplificate rispetto alla trafila standard. (riproduzione riservata)



Antonio Patuelli



Peso: 37%

# COME TRASFORMARE LA PANDEMIA IN BUSINESS

**Il sostegno sanitario di Pechino a molti Paesi rischia di avere fini non esattamente filantropici. Una generosità usata più che altro per stringere accordi economici.**

di Guido Fontanelli

**S**e fosse un'azienda, la Cina meriterebbe un premio. Perché trasformare un disastro, di cui è stata causa, in un'opportunità per potenziare la propria immagine è qualcosa che neppure le migliori multinazionali del mondo riuscirebbero a ideare. E il bello è che l'operazione sta funzionando: vedere capi di Stato come il presidente serbo Aleksandar Vucic e il premier ungherese Viktor Orbán prodigarsi in ringraziamenti con Pechino davanti alle migliaia di mascherine «made in China» ricevute per combattere il coronavirus fa una certa impressione. Fino a pochi anni fa sarebbe stata l'America a svolgere il ruolo di salvatrice dei Paesi più deboli. Ma i tempi sono cambiati. E il presidente cinese Xi Jinping non si è limitato ad aiutare le nazioni ai confini dell'Europa: in una conversazione telefonica ha detto a Pedro Sánchez, primo ministro spagnolo, che la Cina farà del suo meglio per fornire supporto suggerendo che i due Paesi dovrebbero intensificare la cooperazione dopo la fine dell'epidemia. Anche con l'Italia, colpita pesantemente da un virus che Donald Trump continua a chiamare «cinese», scorre il miele: la Repubblica popolare è stata tra i primi Paesi a fornire maschere, ventilatori e medici. «Ricorderemo coloro che ci sono stati vicini in questo periodo difficile» ha commentato riconoscendo il ministro degli Esteri Luigi Di Maio.

La diplomazia delle mascherine non si ferma all'Europa: Pechino sta fornendo attrezzature mediche a diversi Paesi in Africa e Medio Oriente. *Xinhua*, l'agenzia di stampa ufficiale cinese, ha riferito che ognuna delle 54 nazioni africane riceverà 20 mila kit per fare il test, 100 mila maschere e mille tute protettive per uso medico

dalla Jack Ma Foundation, un'organizzazione caritatevole guidata dal fondatore di Alibaba. «La Cina sta cercando di trasformare la sua crisi sanitaria in un'opportunità geopolitica» ha dichiarato al *Financial Times* Yu Jie, ricercatore senior presso la Chatham House, un think-tank britannico. «Sta lanciando una campagna di soft power volta a colmare il vuoto lasciato dagli Stati Uniti». E in un'intervista all'Agì Joshua Wong, leader degli studenti di Hong Kong, ammonisce l'Italia, uno dei Paesi europei più morbidi con Pechino, affinché non diventi «una provincia in più della Repubblica popolare cinese. La Cina sta sfruttando l'invio delle sue mascherine sanitarie allo scopo di ottenere una futura influenza politica. La generosità insincera ha un prezzo».

**Forse sono accuse ingiuste, forse Pechino vuole davvero farsi perdonare la «colpa» della pandemia.** Ma intanto guadagna terreno sul palcoscenico mondiale dove è guardata con crescente timore dagli Stati Uniti e dall'Europa. Ormai la Cina è la seconda economia del mondo con un Pil nominale di oltre 15 mila miliardi di dollari, contro i 22 mila degli Stati Uniti. Come tutti i grandi Paesi, investe all'estero: nel 2007 le imprese europee controllate da aziende cinesi erano 5 mila, ora sono più di 28 mila. Con alcune partecipazioni di peso: la Geely che già possiede la Volvo ha una quota nella Mercedes, la



Dongfeng Motor Corporation, ha investito nel gruppo francese Psa, mentre alcuni dei principali scali europei, tra cui Heathrow a Londra, l'aeroporto di Francoforte in Germania e quello di Tolosa in Francia hanno soci cinesi.

Nicola Casarini, dell'Istituto Affari Internazionali, in un articolo pubblicato sul sito dell'Aspen Institute Italia ricorda che «nei Paesi del Sud dell'Europa i compratori cinesi si sono fatti avanti in seguito alla crisi dell'eurozona che ha portato alla privatizzazione di molte aziende pubbliche: è successo in Portogallo con la società che gestisce le reti elettriche del Paese, la Energias de Portugal, mentre in Grecia la Cina è ormai padrona del Pireo». Così, aggiunge Casarini, «è cresciuta l'influenza della Cina nei Paesi più piccoli e vulnerabili dell'Ue, dove il peso degli investimenti stranieri è più grande in relazione al resto dell'economia. Questo ha portato la Commissione europea e alcune élite dei Paesi dell'Europa occidentale a paventare un'invasione cinese che potrebbe essere usata per fare pressione su Bruxelles ed evitare che questa legiferi contro gli interessi di Pechino».

**In Italia secondo i dati riportati da Il Sole-24 Ore**, le aziende con partecipazione cinese sono circa 641, per un fatturato totale di 18 miliardi, mentre le aziende cinesi con partecipazione italiana sarebbero oggi circa 1.700, con un giro d'affari di 22 miliardi di euro. Pochi giorni fa Yishun Niu, miliardario fondatore della Hixih Rubber Industry

Group, ha rilevato il 5,19 per cento della Pirelli, dove i cinesi di Cnrc, già maggiori azionisti del gruppo milanese, sono saliti al 46 per cento. Proprio il caso Pirelli è finito sotto la lente della Commissione europea, che in un rapporto dello scorso anno ha scritto: «La Commissione ha trovato prove chiare e specifiche circa le varie modalità con cui il governo cinese ha facilitato l'acquisizione di Pirelli da parte di Cnrc». Oltre al gruppo di Tronchetti, tra gli investimenti più importanti realizzati dai cinesi in Italia ci sono quelli in Ansaldo Energia, Cdp Reti, Inter, Caruso, Buccellati, Ferretti Yacht, Krizia, Candy, Benelli e Moto Morini, per citarne alcune.

Poi ci sono le partecipazioni in grandi gruppi quotati come Snam, Terna, Unicredit e Intesa Sanpaolo. La lunga mano della Repubblica popolare si allunga anche sulle infrastrutture italiane: un anno fa, a marzo del 2019 il governo italiano ha firmato un memorandum d'intesa con Xi Jinping, in cui due dei 29 accordi riguardano i porti di Trieste e Genova per la realizzazione congiunta di alcune grandi opere.

**Del resto, la strategia di espansione cinese poggia sulle infrastrutture:** nel 2013 è stata lanciata la Belt and road initiative, la nuova Via della seta, che coinvolge vari Paesi di Asia, Africa ed Europa (Italia compresa, unico membro del G7 ad aderire). Come sottolinea un rapporto del Congressional research service destinato ai membri del Congresso Usa, «l'iniziativa potrebbe dare un grande impulso all'economia cinese e alla sua immagine di soft power». Nel luglio 2014, insieme a Brasile, Russia, India e

Sudafrica, la Cina ha annunciato la creazione di una «New development bank», con sede a Shanghai. La nuova banca mira a finanziare progetti di infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo. Nel 2015 è stato varato il piano «Made in China 2025» che si propone di trasformare la Cina nel principale produttore mondiale di apparecchiature di telecomunicazione, ferroviarie ed elettriche entro il 2025 indentificando, tra l'altro, la nuova generazione di telefonia mobile 5G come «industria emergente strategica».

Il problema è che la Cina non è un Paese come gli altri: è una megapotenza economica e non è una democrazia. I confini tra Stato e imprese sono opachi. Permettere per esempio a un gruppo cinese, nel caso specifico Huawei, di costruire le reti 5G in Europa potrebbe rappresentare una minaccia per la sicurezza: come dice un consulente esperto di telecomunicazioni, «chi ha installato una rete 5G sa come spegnerla in un attimo» paralizzando un intero Paese. Per questo gli Stati Uniti hanno esercitato forti pressioni per bloccare la strada a Huawei in Europa. Ma ora che la Cina ci inonda di mascherine e ci manda i suoi medici, daremo più retta a Donald Trump o a Xi Jinping? ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

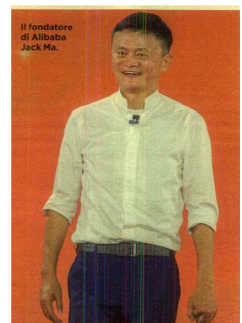




Il gruppo di elettrodomestici Candy fa parte del colosso cinese Haier.



Il porto di Trieste è una delle infrastrutture coinvolte in un memorandum di collaborazione con la Cina siglato lo scorso anno.



Il fondatore di Alibaba Jack Ma.



Peso: 22-100%, 23-85%, 24-94%



L'associazione  
benefica Jack  
Ma Foundation  
sta mandando  
mascherine,  
tute e test clinici  
in 54 Paesi africani  
per accreditarsi  
nel continente.



# COSÌ LA FINANZA SOSTENIBILE AIUTA LA RIPRESA

di **Pietro Negri** e **Francesco Bicciato**

La crisi che stiamo vivendo testimonia la dirompenza con cui le dinamiche socio-ambientali possono abbattersi sull'economia.

Come dimostrato da numerosi studi, la finanza sostenibile permette di contenere queste minacce e di finanziare modelli di crescita più verdi e inclusivi, producendo valore sia per gli investitori, sia per la comunità. Questi vantaggi sono resi possibili grazie all'integrazione dei criteri ambientali, sociali e di governance (Esg) e di un orizzonte di lungo periodo negli investimenti.

Nell'attuale contesto di crisi sanitaria – e, non dimentichiamolo, climatica – la finanza sostenibile sarà un attore chiave per rilanciare la crescita economica.

La ripresa, infatti, dovrà intervenire sulle vulnerabilità socio-ambientali che hanno alimentato la crisi, come l'inquinamento, la perdita di biodiversità o la carenza di mezzi per tutelare la salute dei cittadini.

Solo in questo modo sarà possibile dotare i Paesi degli anticorpi necessari per rispondere alle prossime sfide.

In questa visione, il Green New Deal introdotto dall'ultima legge di bilancio non è un'aspirazione accessoria da posticipare in attesa di una congiuntura favorevole, bensì lo strumento chiave per sostenere una ripresa verde e inclusiva, in linea con l'Eu Green Deal dell'Ue e con l'Agenda 2030 dell'Onu.

Da due anni la Commissione Ue è impegnata a produrre una tassonomia, un lessico comune per consentire agli Stati, alle imprese e agli investitori di identificare le attività economiche che contribuiscono agli obiettivi ambientali dell'Ue. È importante che i programmi di rilancio dell'economia facciano proprio questo strumento.

Per introdurre un cambiamento radicale nei modelli economici la sinergia tra istituzioni, imprese e

operatori finanziari è centrale. Oltre alle misure di sostegno al credito varate con il Decreto Liquidità, occorre prevedere fin da ora un robusto piano d'investimenti di medio-lungo periodo.

Il percorso dovrebbe procedere lungo queste linee:

1) Favorire gli investimenti in energie rinnovabili, mobilità sostenibile ed efficienza energetica.

L'obiettivo è neutralizzare alcune delle principali minacce alla salute dei cittadini, come l'inquinamento atmosferico: secondo l'Agenzia Europea per l'Ambiente nel 2016 in Italia solo il particolato fine (PM2.5) ha mietuto 58.600 vittime. È su questi temi che potrebbe concentrarsi l'emissione di *green bond* sovrani per ridurre l'impatto ambientale delle attività umane.

2) Puntare su partnership pubblico-privato e impact investing per sanità pubblica e infrastrutture sociali.

Questi approcci consentono di incrementare quantità e qualità dei servizi, impiegare in maniera efficiente i capitali e liberare risorse della Pubblica Amministrazione. Il pubblico ha la funzione di indirizzo dei settori strategici, in collaborazione con le imprese e con gli investitori istituzionali. La crisi fornisce una prima indicazione sulla direzione di questi interventi: sanità e potenziamento dei servizi nelle aree interne e nei piccoli comuni.

3) Valorizzare i servizi alla persona, soprattutto di tipo socio-sanitario.

Occorrerà prestare particolare attenzione ai *caregiver* – 8,5 milioni nel nostro Paese secondo l'Istat – e agli Enti del Terzo Settore (ETS), 350.000 organizzazioni con 900.000 dipendenti e 5 milioni di volontari. In quest'ottica è cruciale favorire la conoscenza reciproca di investitori responsabili ed ETS: per esempio, replicando su ampia scala esperienze positive come il progetto Cantieri ViceVersa promosso dal Forum per la Finanza Sostenibile e dal Forum del Terzo Settore.

4) Incoraggiare l'innovazione digitale in ottica *green* e ridurre il *digital divide*. Secondo il Digital Economy and Society Index del 2019 l'Italia è ancora agli ultimi posti in Europa per digitalizzazione. Le po-

litiche e gli investimenti necessari a potenziare le infrastrutture tecnologiche dovranno selezionare soluzioni inclusive e a ridotto impatto ambientale.

5) Innescare circuiti di collaborazione e fiducia tra finanza sostenibile ed economia reale.

È la chiave per sostenere produzione, occupazione e consumi nel lungo periodo. Lo strumento dei PIR potrebbe essere ridefinito ed esteso alle PMI sostenibili.

6) Potenziare l'educazione finanziaria valorizzando la competenza dei consulenti finanziari.

I programmi devono partire dalla scuola dell'obbligo e raggiungere tutta la popolazione. Secondo rilevazioni della Banca d'Italia solo il 30% degli italiani ha un livello di conoscenza delle nozioni di base sufficiente per effettuare solide scelte finanziarie. L'educazione finanziaria è essenziale proprio in fase di crisi, quando la tentazione di cedere a impulsi irrazionali può compromettere ulteriormente la posizione finanziaria delle famiglie.

7) Rilanciare la collaborazione internazionale tra operatori finanziari.

I principi e gli standard di riferimento sulla sostenibilità sono molteplici: tra i principali, l'Agenda 2030, le linee guida del Financial Stability Board per la divulgazione delle informazioni sul clima e i Principles per l'emissione di *green bond*.

Dal 2001 il Forum per la Finanza Sostenibile lavora su questi temi con ricerca, divulgazione ed *engagement* con la base associativa. In questa fase cruciale per il nostro Paese e per l'Europa siamo pronti a collaborare con le istituzioni, portando la nostra esperienza e il nostro ruolo di riferimento nei confronti della comunità degli investitori responsabili.

*Negri e Bicciato sono rispettivamente Presidente e Segretario del Forum per la Finanza Sostenibile*

UN PERCORSO  
IN SETTE PUNTI  
PER TROVARE  
UN RILANCIO  
EQUILIBRATO  
E CONVINCENTE



Peso:17%

**VISIONI COMUNI** Non abbiamo voluto dare responsabilità all'Ue in materia sanitaria, neppure per situazioni di emergenza e non l'abbiamo dotata di poteri per gestire le crisi

# LA NOSTRA EUROPA (INCOMPIUTA) CHE HA BISOGNO DELL'ITALIA

di **Sylvie Goulard**

**S**abato scorso a Parigi ho comprato una colomba di Pasqua. E subito nel sapore delle mandorle e della crosta zuccherata mi sono tornati in mente tanti bei ricordi d'infanzia. Milano, le visite alla nonna che viveva lì, il parco Sempione dove andavo a giocare tra gli alberi fioriti, la piazza del Duomo che mi sembrava così grande... Questa colomba, arrivata in Francia malgrado l'isolamento, mi dà voglia di dire agli italiani quello che, da qualche tempo, ho nel cuore.

Da francese, potrei sottolineare come siamo numerosi nel Nord dell'Europa ad amare l'Italia, la sua cultura, ad apprezzare i suoi prodotti, a sognare le sue città e la sua «grande bellezza». Ma sarebbe un cliché e ne abbiamo già troppi. Non è vero che il resto d'Europa abbia abbandonato gli italiani. La verità è che l'Europa per colpa di tutti, da Nord a Sud, è incompiuta. Non abbiamo voluto dare responsabilità all'Unione Europea in materia sanitaria, neppure per situazioni di emergenza; non l'abbiamo dotata di poteri per gestire le crisi, non siamo stati abbastanza anticipatori.

Sbagliamo se pensiamo di poter continuare così, europeisti a parole ma non nei fatti, disarmati di fronte alla globalizzazione, con un'economia mondiale non sostenibile, lenta nel combattere il cambiamento climatico e nel ridurre le disuguaglianze. E poi, quante contraddizioni in quest'Europa zoppicante: è possibile essere efficaci prendendo le decisioni all'unanimità? Come parlare di unione senza solidarietà o di solidarietà senza nessuna convergenza dei sistemi fiscali, pensionistici e del lavoro?

Queste divisioni sono terribili perché la partita decisiva per i nostri figli non si gioca a Bruxelles contro altri Europei. L'unica partita che conta è quella globale. Anche i nazionalisti più convinti, in Francia, in Italia, in Germania e perfino in Olanda, spesso lasciano il rispettivo tricolore per mandare messaggi su social network inventati dagli americani e utilizzando telefonini fabbricati in Asia. Se non riusciamo a recuperare come Europa, che ci dà la scala giusta, una sovranità su ricerca, innovazione digitale, produzioni strategiche e difesa, i discorsi nazionalisti sono promesse da marinaio.

Dato che tutti e quattro i miei nonni erano italiani, mi permetto anche di scrivere un po' «da membro della famiglia». Come avrebbero reagito loro in questa vicenda? Sento ancora la nonna siciliana ripetere: «Cu zappa, zappa a so vigna, si bonu a zappa, bonu a vigna». In siciliano stretto, e non in un dialetto tedesco mi pare, la nonna ci insegnava con saggezza che ognuno è responsabile del proprio destino e che solo il lavoro permette di guadagnarsi la prosperità. So quanti italiani nel Dopoguerra hanno fatto sacrifici per rendere possibile il cosiddetto «miracolo» della ricostruzione. Temo che dopo l'attuale pandemia sarà necessario un analogo sforzo.

Se guardiamo le cifre, preoccupanti dell'Ocse per la Francia o per l'Italia sull'educazione (Pisa) o sulle conoscenze degli adulti (Piaac), è chiaro che per tornare ad essere competitivi non mancano solo gli «eurobonds». Avremo bisogno di guardare alla qualità della spesa pubblica, alla modernizzazione della pubblica amministrazione, di imparare da Paesi che molti considerano «egoisti» ma che sono spesso più avanti di noi. Ma torniamo alla colomba.

Se ho potuto comprare facilmente questo dolce italiano a Parigi è grazie al mercato comune europeo. Per le aziende e i posti di lavoro, l'apertura delle frontiere rimane essenziale. Tanti clienti dell'Italia vivono proprio nel Nord dell'Europa, sono desiderosi di comprare buona pasta, mozzarella di bufala campana o prodotti del design e della moda italiana. Lo stesso per il turismo. Appena sarà possibile, sono sicura che tanti saranno più che felici di tornare in Italia, magari nel quadro di un turismo più sostenibile. In ogni caso, se vogliamo i benefici del grande mercato europeo, è meglio evitare livelli di scontro che, alla fine, lo distruggerebbero.

Forse dobbiamo avere più fiducia in noi stessi. Dopo un po' di confusione, uno sforzo comune europeo è stato fatto: la Banca Centrale Europea sta comprando titoli sovrani e commerciali; ha anche dato massicciamenti liquidità alle banche per sostenere le imprese. Al pacchetto monetario, si aggiungono le misure negoziate all'eurogruppo prima di Pasqua. Dal lato suo, la Commissione europea ha sospeso il patto di Stabilità e i vincoli sugli aiuti di Stato, permettendo ai governi nazionali di adottare piani per salvare imprese e posti di lavoro. Il totale è dell'ordine di migliaia di miliardi. Non è poco.

E l'Europa non è solo una fonte di soldi. Questa crisi terribile di-





mostra come sono preziosi certi valori che condividiamo: la cura gratuita ad ogni costo di chi è ammalato; l'assicurazione contro la disoccupazione, che sarà anche finanziata al livello europeo nei prossimi mesi, l'esistenza di strutture pubbliche di qualità. Quando la pandemia raggiungerà l'Africa o altri Paesi poveri, vedremo come

siamo privilegiati. Vale la pena di continuare insieme. L'Europa ha bisogno dell'Italia così come l'Italia ha bisogno dell'Europa.

**Allarme  
Questa crisi dimostra  
come sono preziosi i valori  
condivisi: cure gratuite,  
lotta alla disoccupazione**

#### **Azioni**

**Dopo un po' di confusione,  
uno sforzo è stato fatto  
con il pacchetto monetario  
e le misure dell'eurogruppo**



Peso:38%



## LA RIPRESA E I SUOI AVVERSARI

di **Angelo Panebianco**

**N**egli anni che seguirono la Seconda guerra mondiale, i Paesi sconfitti e che avevano anche subito le più pesanti distruzioni, Germania, Giappone, Italia, conobbero uno sviluppo economico più elevato dei vincitori di quella guerra. Si chiama «effetto

Fenice»: la mitica creatura che risorge dalle proprie ceneri. È lecito sperare che alla rapidissima distruzione del tessuto economico prodotta dal coronavirus segua un'altrettanto rapida ricostruzione.

continua a pagina 30

### L'EPIDEMIA

# LA RIPRESA E I SUOI QUATTRO NEMICI

di **Angelo Panebianco**

**M**a non ci sono garanzie: l'«effetto Fenice» potrebbe essere contrastato e al limite annullato da potenti forze contrarie. Nell'Apocalisse di Giovanni non c'è soltanto la peste fra i cavalieri di sventura. Nel nostro caso sono almeno quattro le forze che potrebbero mettersi di traverso e bloccare la rinascita del Paese: lo spirito di fazione, la tentazione statalista, la «gabbia d'acciaio» burocratica, il pappenalismo.

È bello raccontarsi, nei momenti di sventura, che una nuova solidarietà si è affermata nel Paese ed è consolante vedere quante persone si prodighino, facciano sacrifici e corrano rischi per aiutare gli altri. Si può anche pensare, in quei momenti, che lo «spirito comunitario» (qui siamo tutti fratelli) stia soppiantando il tradizionale spirito di fazione (qui siamo tutti nemici). Purtroppo lo spirito di fazione non può essere facilmente sconfitto. Governo e opposizione, in un frangente come questo, non si scontrerebbero frontalmente se non sapesse-

ro che i rispettivi seguaci, o almeno i più assatanati, non ne vogliono sapere del «volemose bene», vogliono le solite risse da saloon. È vero, non siamo certo la sola democrazia nella quale lo spirito di fazione sia molto forte. Ma qualcosa di speciale lo abbiamo. Ad esempio, chi sta all'opposizione in Italia (chiunque sia) non ha remore ad attaccare il governo del proprio Paese nelle sedi internazionali o sovranazionali in cui sia presente. O ancora, se un giornale tedesco non vuole che si diano soldi all'Italia perché potrebbero finire in mano alla mafia, non fa che ripetere quanto in sedi europee hanno detto italiani eccellenti (ivi compreso il capo del partito del nostro attuale ministro degli Esteri). Molti italiani però approvano questi comportamenti. È il problema dell'uovo e della gallina: le élite sono così perché lo sono tanti italiani oppure tanti italiani sono così perché lo sono le élite? Se lo spirito di fazione prevarrà sullo spirito comunitario la ricostruzione verrà compromessa.

La seconda forza, il secondo cavaliere, è la tentazione statalista. Un manifesto redatto dal professore Carlo Lottieri e firmato da molti intellettuali, professionisti e imprenditori mette in guardia contro il rischio che alla pandemia

virale faccia seguito una pandemia statalista. Non lo Stato che indirizza e fa anche gli investimenti essenziali ma lo Stato che, tutte le volte che può, si sostituisce all'imprenditoria privata, deprimendo così quegli *animal spirits* del capitalismo senza i quali non ci può essere alcuna ricostruzione, alcun «effetto Fenice». Si è potuto constatare che il decreto liquidità, quello che dovrebbe aiutare le imprese in difficoltà, contiene varie trappole disseminate qua e là dai nemici dell'impresa privata, quegli antifascisti tutti di un pezzo che sognano di ricostruire la fascistissima Iri. Come è stato osservato, d'altra parte, solo dove l'ideologia statalista è dominante può esserci chi pensa che, anziché provvedere a una riduzione generalizzata delle tasse, per favorire la ricostruzione occorra accrescere la pressione fiscale (nello specifico, colpendo i ceti medi).

Il terzo grande ostacolo è la





burocrazia. Siamo, da molto tempo ormai, come tanti insetti catturati da una ragnatela appiccicosa. Siamo oppressi da una caterva di norme che impedisce o è in grado di ritardare al massimo ogni possibile innovazione, gestita da un'amministrazione efficientissima quando si tratta di imbrigliare le forze più dinamiche della società.

Da ultimo c'è il panpenalismo, la debordante e soffocante presenza del diritto penale in tutti gli ambiti della vita sociale ed economica, a sua volta riflesso della peculiare posizione di forza assunta dalla magistratura inquirente in Italia. Immaginate cosa sarebbe successo in Europa se, quando arrivarono gli aiuti del piano Marshall, tante pro-

cure in giro per il vecchio Continente fossero state lì a scaldare i muscoli, pronte a scattare e a bloccare ogni iniziativa anche solo in presenza di qualche vago sospetto di cattivo uso del denaro pubblico. Quasi sicuramente, alla fine, per la maggior parte dei tanti inquisiti/imputati sarebbe arrivata l'assoluzione ma, nel frattempo, non ci sarebbe stata alcuna ricostruzione economica. Né credo che in Italia sarebbe stato possibile, ad esempio, fare l'autostrada del Sole o tutto quanto favorì il boom economico degli anni Sessanta se il virus panpenalista fosse stato allora così diffuso come lo è oggi.

Spirito di fazione, tentazione statalista, burocrazia, panpenalismo, combinando-

si, possono costituire un sudario mortale per qualunque società. La speranza è che, in tempi così perigliosi, emergano tante intelligenze individuali a tal punto vitali, energiche e assertive da riuscire a sconfiggere la diffusa mentalità che alimenta i quattro suddetti cavalieri di sventura. Buona ricostruzione a tutti.





ALTRE 602 VITTIME DI CORONAVIRUS, MA CALANO RICOVERI E MALATI. TRA I MEDICI LE MORTI SALGONO A 116. IL FONDO MONETARIO: L'ECONOMIA CROLLA

# Il Pil mondiale va a picco, il governo litiga

Fmi: peggiore crisi dal 1930. L'Europa è destinata a perdere il 7,5% del Prodotto interno lordo, ma l'Italia farà peggio, -9,1%. Scontro nell'esecutivo su Mes e Colao. Conte vuole dargli un ministero, no del Pd. Intervista a Tria: incapaci di scelte radicali

Il Pil mondiale precipita e il governo litiga su Mes e ruolo di Colao. Il Fmi lancia l'allarme: peggiore crisi dal 1930. L'ex ministro Tria a "La Stampa": «Noi incapaci di fare scelte radicali». **SERVIZI**

EL'INTERVISTA DI ZATTERIN - PP.2-13-21

## ITEMI ECONOMICI

# Il peggior momento dal 1929 L'Fmi prevede: "Crisi globale" In Italia il Pil crollerà del 9%

Il nostro Paese è l'ultimo del G7. Nella zona euro solo la Grecia fa peggio. Secondo le previsioni, nel 2021 inizierà la ripresa. La Cina continua a crescere

**FRANCESCO SEMPRINI**  
NEWYORK

La peggiore crisi dalla Grande Depressione e, soprattutto, la peggiore crisi sistemica di sempre, la prima realmente globale e che non risparmia nessuno. Il Fondo monetario internazionale quantifica il disastro generato dall'epidemia di coronavirus. L'impietosa radiografia che emerge nell'aggiornamento del World Economic Outlook, il rapporto sullo stato di salute dell'economia del Pianeta, è quella di una contrazione del Pil globale nel 2020 del 3%, con perdite complessive pari quasi 9 mila miliardi di dollari fra il 2020 e il 2021, più della somma delle economie di Giappone e della Germania. Ma anche quella di una mappa della crisi che colpisce alcune realtà più di altre, come l'Italia che quest'anno vede la crescita calare del 9,1%.

Il crollo condanna il Paese ad essere fanalino di coda

del G7 e la seconda peggiore economia della zona euro (che nel 2020 calerà del 7,5% per poi salire del 4,7% nel 2021), Peggio dell'Italia soltanto la Grecia con un Pil in calo del 10%. Secondo il Fmi, nel 2021 per l'Italia è però prevista la ripresa, con una crescita del 4,8% su base annuale. Rispetto a gennaio 2020, le previsioni sono state riviste al ribasso del 9,6% per l'anno in corso, mentre quelle per il 2021 sono state alzate del 4,1%.

Lotsunami Covid-19 ha pesanti conseguenze sul mercato del lavoro nazionale col tasso di disoccupazione che nel 2020 salirà al 12,7% dal 10% del 2019, a causa del "lockdown" delle attività economiche. Il Fmi stima un tasso in calo al 10,5% nel 2021. La media di Eurolandia è del 10,4% per quest'anno e dell'8,9% il prossimo. La geografia della crisi è chiara, e anche le risposte, secondo il Fmi: «Occorre

un significativo sostegno europeo mirato e complementare agli sforzi nazionali».

Nella sessione inaugurale degli incontri primaverili del Fmi, quest'anno tenuti in remoto a causa dell'epidemia, Gian Maria Milesi-Ferretti, vice direttore del dipartimento ricerche, ha affermato che l'Europa risulta più colpita dalla peste pandemica a causa della pronunciata «apertura ai commerci globali» e alla pre-esistenza di dati che ne evidenziano vulnerabilità.

Da segnalare che l'area euro sarà anche interessata da



Peso:1-10%,2-66%,3-3%

un certo indebolimento del sistema bancario, così come in Cina. Pertanto l'istituzione di Bretton Woods mette in guardia sulle contromosse: «Nel 2007-2008 un forte taglio dei crediti delle banche ha esacerbato l'impatto della crisi finanziaria sull'economia. C'è il rischio che questo possa ripetersi».

Dal punto di vista globale, il capo economista del Fmi, Gita Gopinath, sottolinea che per la prima volta dalla Grande Depressione sono in recessione sia le economie avanzate sia quelle in via di sviluppo.

«Per quest'anno - dice - per le prime è previsto un calo del 6,1%». Gli Stati Uniti, in particolare, calano del 5,9% nel 2020, per poi crescere del 4,7% nel 2021. «Per le altre - prosegue - prevediamo una crescita negativa dell'1% nel 2020, e del 2,2% se si esclude la Cina». Che registra un incremento marginale del Pil pari all'1,2% dal 6,1% del 2019. Ultima riflessione del Fmi è che il coronavirus è una «minaccia alla stabilità del sistema finanziario globale», a causa della crescita delle inadempienze, ovvero della ca-

pacità di far fronte ai debiti contratti. E aumenti «delle pressioni sulle banche con congelamenti del credito».

Ecco allora l'indicazione per le banche centrali di offrire ampia liquidità agli istituti ordinari e alle società non finanziarie, soprattutto a quelle che concedono prestiti alle piccole e medie imprese. —



MIKE SEGAR / REUTERS

Un senzatetto dorme all'interno dello spazio pubblico di una banca chiusa per Covid-19, in una deserta Wall Street, a New York



Peso:1-10%,2-66%,3-3%

**IL PRODOTTO INTERNO LORDO****PREVISIONE (percentuali)****DEFICIT (percentuale su pil)**

	2018	2019	2020
Stati Uniti	-5,7	-5,8	-15,4
Area Euro	-5,7	-5,8	-15,4
Germania	1,9	1,4	-5,5
Francia	-2,3	-3,0	-9,2
<b>ITALIA</b>	<b>-2,2</b>	<b>-1,6</b>	<b>-8,3</b>
Cina	-4,7	-6,4	-11,2
Russia	2,9	1,9	-4,8

L'EGO - HUB



Peso:1-10%,2-66%,3-3%



RAPIDITÀ, LIQUIDITÀ E RIAPERTURE

## TRE MOSSE PER LIMITARE I DANNI

**CARLO COTTARELLI**

**I**l Fondo Monetario Internazionale l'ha ufficializzato: il mondo sta affrontando quella che è, di gran lunga, la peggiore crisi economica dalla Seconda guerra mondiale. Quest'anno il Pil reale del mondo è previsto scendere del 3 per cento. Nel dopoguerra era sempre cresciuto, a parte una piccola discesa nel 2009, l'anno della crisi finanziaria globale. Il coronavirus sta facendo quello che Lehman Brothers non riuscì a fare. È vero che l'Fmi prevede un rimbalzo nel 2021 (con un aumento del Pil del 5,8 per cento), ma nella situazione attuale fa-

re previsioni per l'anno prossimo resta molto azzardato.

CONTINUA A PAGINA 21

## TRE MOSSE PER LIMITARE I DANNI

**CARLO COTTARELLI**

**S**cedendo nel dettaglio, l'Fmi prevede un calo del Pil dell'euro area del 7,5 per cento, più forte che negli Stati Uniti, che sfiorano comunque il 6 per cento e dove la disoccupazione sta esplodendo. E l'Italia? Siamo, ancora una volta, il fanalino di coda: meno 9,1 per cento. Occorre andare al 1945 per trovare per l'Italia un dato peggiore. Temo sia una previsione più o meno realistica, non tanto perché anche prima crescevamo meno degli altri, ma perché purtroppo il nostro Paese, e all'interno di questo le regioni che anche negli ultimi anni erano cresciute di più, sono all'epicentro della pandemia.

Si noti che questi risultati disastrosi tengono conto di politiche economiche monetarie e di bilancio estremamente espansive quali quelle che tutti i Paesi del mondo stanno realizzando. Per restare all'Italia l'Fmi prevede un aumento del deficit pubblico dall'1,6 per cento nel 2019 all'8,3 per cento con un debito pubblico che sale dal 135 al 156 per cento. Ma non basta pianificare politiche espansive per minimizzare le perdite. Occorrono almeno tre cose.

La prima è rapidità nell'esecuzione. Qui l'Italia si sta muovendo un po' troppo lentamente. L'esempio più ovvio riguarda l'ero-

gazione del bonus alle partite Iva che solo questa settimana sta partendo. Il decreto sulla liquidità delle imprese è stato utile, ma ci si comincia a chiedere se, oltre ai prestiti, non siano necessari anche versamenti a fondo perduto. Le imprese che stanno chiuse potranno recuperare solo in parte le entrate che stanno attualmente perdendo. Ed è improbabile che le perdite possano essere assorbite principalmente dal capitale investito. Occorre cautela per evitare eccessi, ma è probabile che sussidi diretti siano necessari.

La seconda è che lo Stato abbia adeguata liquidità in cassa. I fondi dello Sure, il piano proposto dalla Commissione europea per finanziare le casse integrazione dei vari Paesi, potrà fornire all'Italia 15-20 miliardi. La linea di credito senza condizionalità del Mes potrebbe farci avere altri 36 miliardi e non vedo perché ogni giorno esponenti non solo dell'opposizione ma anche del governo ripetano che non ci interessa. Vedremo quali risor-





se saranno disponibili dal Recovery Fund, se e quando sarà attivato. Ma il principale sostegno ci verrà dalla Bce che quest'anno metterà a disposizione risorse nette per circa 170 miliardi (più circa 50 miliardi per acquistare titoli in scadenza nel bilancio della stessa Bce). Ma perché queste risorse arrivino in pratica allo Stato, quest'ultimo deve emettere titoli in quantità sufficiente. Occorre programmare quindi attentamente queste emissioni: quest'anno la gestione della tesoreria sarà ancora più importante del solito.

La terza riguarda la delicata questione delle riaperture. C'è poco da fare. Se la gente sta a casa e non va a lavorare non si produce. Lo Stato può distribuire potere d'acquisto, ma alla fine il Pil (prodotto interno lordo) deve essere prodotto, appunto. Speravamo che bastasse stare a case un paio di settimane per debellare il contagio. Non è stato così. La curva dei contagi sta scendendo ma lentamente. La Cina ha riaperto le attività produttive quando il numero dei contagi era sceso a zero. È

vero che ci sono enormi incertezze su quanto significativi siano i numeri sui contagi (dipendendo dai tamponi che si fanno), ma non credo si possa più pensare di riaprire solo quando tale numero si sia azzerato. Occorrerà riaprire, gradualmente, ma non troppo tardi se l'economia va salvata. Non è chiarissimo quale sia il mandato della task force guidata da Vittorio Colao, ma credo che pianificare la riapertura graduale, in consultazione con le parti sociali e con le massime cautele, sia sempre più importante. —



*L'analisi*

## Imprese, manuale di sopravvivenza

**di Federico Rampini**

**I**l Fondo monetario internazionale conferma: stiamo sprofondando nella più grave depressione dopo quella degli anni Trenta. Come sopravvivere, per poi

partecipare alla ricostruzione? I modelli stanno cominciando ad apparire. Sia le imprese americane che si attrezzano per la fase due, sia quelle cinesi che hanno già riaperto, indicano come sarà il mondo che verrà.

● a pagina 28

*Serve una nuova rivoluzione industriale*

# La buona impresa, dopo

**di Federico Rampini**

**I**l Fondo monetario internazionale conferma: stiamo sprofondando nella più grave depressione dopo quella degli anni Trenta. Come sopravvivere, per poi partecipare alla ricostruzione nel dopo-coronavirus?

I modelli stanno cominciando ad apparire. Sia le imprese americane che si attrezzano per la fase due, sia quelle cinesi che hanno già riaperto, indicano come sarà il mondo che verrà. Bisogna affrontare una rivoluzione dei luoghi di lavoro, con precauzioni sanitarie che diventeranno la nuova normalità: dalla misurazione della febbre alle "distanze". La selezione della specie, la sopravvivenza delle imprese, dipende dalla capacità di adattamento. La protezione dal contagio, la prevenzione delle ricadute, anche in vista di una possibile seconda ondata, diventa discriminante. La sicurezza dei dipendenti e quella dei clienti sono collegate. In molti settori di attività, assicurare è l'unico modo per tornare ad averne, di clienti. È un cambiamento che richiede immaginazione, competenza, investimenti, e una regia che coordini tutto. È una sfida per l'Italia dove dominano imprese piccole, e settori come il turismo dove sarà impegnativo introdurre le nuove norme di sicurezza. Ma queste diventeranno un esame da superare per tornare a lavorare con il resto del mondo.

"The New Normal", la nuova normalità... sarà tutt'altro che normale, avverte il *Wall Street Journal* in un'inchiesta dedicata ai preparativi delle aziende americane. Hanno una lunghezza di anticipo quelle presenti sul mercato cinese, che là stanno già vivendo la fase due con gli adattamenti necessari. Un esempio è Disney, che ha



Peso:1-4%,28-28%



riaperto la Disneyland di Shanghai. I visitatori, come i dipendenti, sono tenuti a indossare mascherine finché sono dentro il parco divertimenti. Gli orari sono accorciati, il flusso di visitatori viene ridotto per impedire affollamento. Prima dell'ingresso viene misurata la febbre. Ogni visitatore deve avere un codice digitale QR legato a un social media, dove sono memorizzate le informazioni sanitarie. Chi non ha passato il test non entra. (Questo è più facile in quei Paesi che hanno capacità diagnostiche maggiori). Un altro gruppo americano che ha riaperto in Cina è Starbucks. Il 95% dei suoi bar sono tornati in attività, ma hanno dovuto ridurre gli orari, diminuire i posti a sedere per poterli distanziare. Hanno aumentato i lavori di pulizia dei locali, e incoraggiano i clienti a portarsi via la consumazione invece di rimanere. Queste misure verranno trasferite dalla rete cinese di Starbucks alle altre nazioni dove la multinazionale è presente, via via che l'attività ripartirà altrove.

**Il "modello cinese" diventerà globale. Le catene di ristoranti stanno progettando di riaprire con una capacità ricettiva dimezzata, per avere spazio a sufficienza tra i clienti. Fra un tavolo e l'altro vedremo apparire pareti divisorie. Le sale cinematografiche multiplex stanno pensando di condannare un sedile su due, per distanziare**

**gli spettatori.** Certe catene di negozi stanno pensando come eliminare gli eccessi di manipolazione tattile: le profumerie forse dovranno rinunciare ai flaconi disponibili per chi vuole spruzzarsi un po' di *eau de toilette*. Altri dovranno attrezzarsi per disinfettare gli articoli che vengono presi, toccati e poi rimessi negli scaffali. Molti gruppi industriali progettano un nuovo *layout* nelle fabbriche. I turni alternati, gli ingressi scaglionati servono a evitare assembramenti. Si investe in maschere, tute protettive, guanti, schermi di separazione. Le mense aziendali e i bagni devono prevedere turni. Tanti uffici torneranno a usare pareti divisorie invece dell'*open space*; si introducono materiali usa-e-getta per assorbire germi dalle scrivanie, cambiandoli ogni 24 ore.

Come insegnò l'11 settembre con la sicurezza negli aeroporti, il provvisorio diventa permanente. Tradotto nelle dimensioni di imprese piccole, magari a conduzione familiare, tutto questo lavoro talvolta è più semplice, ma può comportare costi elevati. Si può supplire con uno sforzo di immaginazione. Bisogna cominciare subito. Perché i turisti tedeschi, americani o cinesi, tornino in Italia, queste innovazioni peseranno più delle parole di Ursula von der Leyen.



## Ripartire in sicurezza

# Strategia in tre mosse per una nuova “normalità”

**Francesco Grillo**

«Il principio di precauzione se applicato in maniera estrema vieta l'applicazione del principio stesso». Michael Crichton è lo scrittore che ha fatto più fortuna cercando di interpretare un futuro che ci sta arrivando con una velocità che non riusciamo più a controllare e, in uno dei suoi romanzi di maggior successo, descrive bene qual è il paradosso che la pandemia ci pone in maniera brutale.

Se volessimo seguire alla

lettera l'opinione degli epidemiologi, dovremmo aspettare il vaccino prima di ricominciare; e, tuttavia, considerando che non ne abbiamo uno per settanta degli ottanta patogeni nuovi che ci hanno colpito negli ultimi trent'anni (includendovi la Sars che è il coronavirus dello stesso ceppo al quale appartiene il Covid-19), ciò vorrebbe dire rimanere, per sempre, sospesi.

Occorre quindi procedere con tutte le cautele del caso.

*Continua a pag. 12*

### L'analisi

# Strategia in tre mosse per una nuova “normalità”

**Francesco Grillo**

*segue dalla prima pagina*

È per questa ragione che è indispensabile progettare un piano-chiaro nei suoi tempi e nelle sue possibili varianti - per tornare ad una “normalità nuova” (che non sarà quella di prima).

Una strategia di questo tipo dovrebbe essere articolata in tre decisivi passaggi. Tre passaggi: uno affidato alla sanità; il secondo alle tecnologie; il terzo alla riorganizzazione di sistemi sociali complessi.

Innanzitutto, dunque, è il momento di introdurre “patenti” che misurino il rischio che persone diverse comportano per se stesse e per gli altri e, dunque, aiutino a disegnare percorsi di reinserimento logicamente differenziati. Due gli strumenti: le verifiche della presenza di Rna virale (cioè di un contagio in corso attraverso i “tamponi”) che identificano chi può contagiare; e, in secondo luogo, le analisi del sangue

che possono rilevare - nei soggetti che sono guariti - gli anticorpi (immunoglobuline di tipo M e G) che fornicano l'immunità che stiamo cercando.

C'è, tuttavia, da dire che questi test non forniscono certezze: i tamponi andrebbero ripetuti a distanza di pochi giorni perché possono non registrare infezioni appena contratte; anche l'esame degli anticorpi andrebbe replicato (dopo qualche mese) perché non è detto che essi conservino una memoria permanente dei punti deboli del nemico sconfitto. E, tuttavia, partendo dal presupposto che siamo



Peso:1-5%,12-29%

nella situazione – scomoda - di dover affrontare l'incertezza, questi strumenti ci danno la possibilità di gestire il rischio.

C'è, semmai, da chiarire un punto fondamentale: va coinvolta l'offerta privata per affiancare un sistema sanitario pubblico che, per quanto abbia dimostrato una grande capacità e tenuta, rischia di saturarsi davanti alla nuova massiccia richiesta. Allo Stato converrebbe, invece, sussidiare chi decide di sottoporsi al test (piuttosto che compensare con la cassa integrazione per i giorni di lavoro persi); assicurare che la somministrazione segua protocolli affidabili (piuttosto che spremere operatori già esausti); pretendere che i dati alimentino un'unica banca dati nazionale.

Il secondo passaggio è, quindi, quello dell'utilizzo - finalmente massiccio - di tecnologie (peraltro già ampiamente diffuse) che permettano di informare e di essere informati direttamente dai cittadini. Sulla base dei dati delle "patenti", ma anche di altri fattori (età, genere, malattie pregresse, stili di vita), a ciascun individuo verrebbero consigliati percorsi e attività sicure; gli verrebbero associati semafori "rossi" o "verdi" per entrare in un determinato ambiente; mentre sono, ormai, consolidati strumenti che, a distanza, rilevano quei sintomi (temperatura, capacità polmonare e cardiaca) che possono consigliare ulteriori precauzioni. Ciascuno di noi verrebbe controllato senza costosi

dispiegamenti di forze dell'ordine e le sanzioni potrebbero essere, anzi, regolate considerando eventuali recidive (come già succede in Francia) eliminando interpretazioni arbitrarie e furbie scivolose.

Certo c'è un problema di privacy ma i dati raccolti dicono che ottenere di potersi muovere in maniera controllata può in cambio rappresentare, se ben comunicata ai cittadini italiani, un parziale ripristino di libertà personali che sono state per più che giustificati motivi ridotte. Tuttavia, è necessario che l'utilizzo sistematico di tali possibilità sia introdotto in maniera trasparente da una legge la cui validità decada dopo un tempo determinato (con il meccanismo della sunset clause).

Infine, le imprese e le scuole. La terza fase della riapertura non dovrebbe essere per codici Ateco, ma per capacità di una data organizzazione - sulla base dei dati raccolti nei primi due passaggi e delle modalità di riorganizzare le proprie attività (in sede e a distanza) - di lavorare o far studiare in sicurezza.

C'è, però, qui una terza delicata innovazione alla quale dobbiamo, immediatamente, pensare. Riaperture legate al tipo di popolazione lavorativa o scolastica e alle possibilità di un'impresa o scuola di adattarsi, può accentuare le disuguaglianze producendo nuovi scompensi che ci porterebbero alla casella di partenza.

Infatti potremmo ritrovarci con la Ferrari che riapre ma viene

rallentata perché sono ancora fermi i propri fornitori; o ragazzi che finiscono l'anno scolastico in istituti virtuosi e che, tuttavia, vengono, poi, fermati perché le università sono bloccate.

Una sfida ulteriore sarà, dunque, immaginare strumenti flessibili che consentano scambi di lavoratori e spazi tra organizzazioni e ciò comporta, persino, strumenti contrattuali diversi da quelli ai quali eravamo abituati nel mondo prima che questo virus primordiale ne sconvolgesse le abitudini.

Non è detto che abbia ragione l'*Economist* quando racconta che siamo di fronte ad una scelta impossibile tra economia e vite umane. L'esempio di Paesi abituati a vivere di emergenze (Israele, Corea del Sud, Giappone) dice che è la possibilità a trasformare lo stato di necessità in un'occasione per diventare più forti. Per riuscirci abbiamo bisogno di una strategia precisa e di coesione. Di pragmatismo e creatività. Caratteristiche che si perdono quando ci si ammala di eccessive sicurezze.

[www.thinktank.vision](http://www.thinktank.vision)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 12-29%



# I miliardi dell'Europa che ci sono già

## La Commissione cambia i parametri per i fondi strutturali. Fare presto

**I**n attesa che nel Consiglio europeo del 23 aprile si chiarisca se Giuseppe Conte si è imbarcato in una crociata senza se e senza ma anti Mes e sì Eurobond, qualcosa a Bruxelles si muove in senso favorevole a paesi come l'Italia che si troveranno a fronteggiare nel 2020 una recessione stimata al 9 per cento. Paolo Gentiloni e Valdis Dombrovskis, commissario e vicepresidente della Commissione per l'Economia, hanno entrambi parlato di Covid-bond, o Recovery-bond; e se il favore di Gentiloni è noto la novità sono le aperture di Dombrovskis, già considerato un falco. "Il tema sarà sul tavolo" ha detto al quotidiano economico tedesco Handelsblatt: "Potremmo finanziare il fondo con garanzie degli stati membri". Nel frattempo l'Italia non può trascurare gli

strumenti che l'Europa ha già immediatamente messo a disposizione. Un esempio sono i fondi strutturali che in tempi normali dovrebbero finanziare investimenti in aree depresse (come in Italia la banda larga nel Mezzogiorno), e che se non utilizzati torneranno nel bilancio comune. Bruxelles ha deciso di renderli nuovamente disponibili oltre alla quota del bilancio futuro, da approvare. Si tratta di cifre che tra Fondo sociale e Fondo di sviluppo regionale oscillano tra 10,2 e 24,6 miliardi (rispettivamente 8,1 più 16,5). Dalle altre capitali stanno arrivando le domande. Il Belgio per turismo e ristoranti. La Spagna per finanziare il ricollocamento al lavoro assieme al progetto Sure da 100 miliardi di Ursula von der Leyen. Né Madrid, che pure appoggia gli Eurobond,

si tirerà indietro sull'accesso al credito del Mes senza condizioni. L'Italia deve prendere e impiegare bene i fondi strutturali, residui e nuovi. Sotto traccia la partita è iniziata, anche da parte di regioni e settori che non hanno speso i fondi pregressi. Poiché siamo a maggio, il modo più intelligente è convogliarli al settore turistico che è alle prese con un doppio problema: il crollo di prenotazioni e delle presenze, e la riorganizzazione delle strutture in base alle norme sanitarie, almeno per questa estate. Se lo fa il Belgio, che non è precisamente una meta balneare, perché non l'Italia che è la quinta destinazione turistica del mondo e dove il settore rappresenta il 16 per cento del pil?



Peso:8%

# Non c'è trippa nemmeno per i gattini

**VITTORIO FELTRI**

Come recita il nostro titolo di apertura, da oggi teoricamente si parte, eppure temo lo si faccia innestando la marcia indietro. Capirai che progresso dissigillare le cartolerie in alcune regioni. Come se una famiglia che deve mangiare due volte al giorno avesse facoltà soltanto di comprare le cipolle e il prezzemolo. Essa non potrebbe nutrirsi adeguatamente, e questo lo comprenderebbe addirittura un infante,

però non entra in testa a nessuno che abbia qualche responsabilità nella conduzione delle amministrazioni.

Il governo dovrebbe decidere del nostro stile di vita in questo periodo di pandemia, in realtà non sa come operare e non fa altro che emanare editti indecifrabili. Le regioni si adattano al casino generale e ciascuna di esse agisce a capocchia. Risultato: il nostro non è più un Paese omogeneo, bensì una assemblea litigiosa. Il povero Giuseppe Conte predica nel deserto e liti-

ga con tutti, perfino con Enrico Mentana che in pratica lo ha mandato al diavolo. Motivo: il premier che il destino baro ci ha riservato è convinto (...)

**segue → a pagina 3**

## Poveri italiani, non c'è trippa nemmeno per i nostri gatti

**VITTORIO FELTRI**

(...) di essere il duce e pretende di impartire ordini pure ai giornalisti, stabilendo ciò che occorre mandare in onda e ciò che invece va censurato. Il virus ha infettato altresì il cervello di coloro che sono chiamati a guidare la macchina dello Stato.

In Italia monta un pandemonio che la popolazione non regge più. Segnali di ribellione si registrano qua e là. Per



Peso:1-8%,3-12%



adesso la gente sopporta, ma tra un po' uscirà in massa da casa e i controllori non controlleranno più un tubo, cosicché il caos sarà assicurato. Siamo blindati da oltre un mese e nel frattempo osserviamo che in altre nazioni si procede a briglie sciolte.

Ci domandiamo con angoscia: perché solamente noi siamo condannati agli arresti domiciliari? Non pervengono risposte e ciò ci innervosisce. Hanno voglia le tv di ripetere allo sfinimento che uniti si vince, se restiamo barricati entro le mura domestiche. Si vince cosa? Non è lecito lavorare, lo stipendio non arriva, i contributi in moneta promessi a chi non ce la fa a campare non giungono poiché Roma è in bolletta, avendo speso denaro a prestito per finanziare il reddito di cittadinanza ai fannulloni, il quale ha comportato inoltre uno spreco di risorse già esigue a causa della mancata spending review.

Per fortuna c'è la Caritas che provvede a fornire pasti ai poveri, sempre più numerosi, e ci sono tanti privati disposti a elargire fondi in beneficenza. Altrimenti il problema principale sarebbe la fame.

Ovvio che in tempi duri di virus sia necessaria molta prudenza onde evitare nuovi contagi, tuttavia è altrettanto reale che se ci rifiutiamo di riavviare fabbriche e negozi per guadagnarci il pane, il nostro futuro e il nostro presente ci riserveranno una esistenza grama. Che saremmo disposti a sopportare qualora almeno Conte si togliesse dai piedi per lasciare posto a un vero presidente del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,3-12%

# Cura antivirus: anticipo a giugno della legge di Bilancio. E il Tesoro raddoppi le emissioni

DI RENATO BRUNETTA

**A**ttaverso due comunicati, la Commissione europea ha reso noto ieri di aver approvato lo schema di aiuti finanziari varato dal governo italiano per fronteggiare la crisi economica che stanno attraversando le imprese e il mondo del lavoro autonomo (artigiani, commercianti, liberi professionisti). Come si legge nei testi della Commissione, il decreto Liquidità è stato approvato nel rispetto del Quadro Temporaneo sugli aiuti di Stato adottato dalla Commissione il 19 marzo ed emendato il 3 aprile, il Temporary Framework che deroga alla disciplina di base sugli aiuti di Stato contenuta nel Trattato sul funzionamento dell'Ue e suoi successivi regolamenti. In verità, il quadro europeo avrebbe consentito di ottenere l'autorizzazione con garanzie statali del 100% su finanziamenti fino a 800. mila euro, ma il governo italiano ha scelto di non sfruttare per intero questa possibilità a favore delle pmi. Subito dopo l'emanazione dei due comunicati, l'Abi, con lettera circolare diffusa a tutti gli associati, ha comunicato alle banche l'autorizzazione della Commissione, condizione necessaria per rendere operative le importanti misure a sostegno della liquidità delle imprese.

**L'Abi ha ricordato**, tra le altre cose, che l'autorizzazione della Commissione rappresenta un importante passaggio propedeutico per la piena operatività delle misure previste, soprattutto relative all'art. 1 (garanzia Sace) e art. 13 (Fondo di Garanzia pmi) del decreto legge n. 23 dell'8 aprile 2020. Sarebbe interessante un confronto serio sul fatto che una settimana fa il governo ha illustrato con grande enfasi garanzie in grado di movimentare 400 miliardi di liquidità, mentre, andando a leggere con attenzione l'articolato del Decreto, ne stava mettendo in campo molti di meno. L'art. 1, comma 14 del decreto Liquidità stanziava 1 miliardo e, come

precisato dalla norma stessa e dalla Relazione tecnica all'art. 2, tale Fondo riguarda sia l'attività «temporanea» fino a un massimo dei primi 200 miliardi, sia l'attività «a regime» fino a un massimo dei secondi 200 miliardi. È esattamente questo il punto. Attualmente, infatti, lo ricordiamo, il governo ha stanziato solamente 1 miliardo nel Fondo da cui Sace dovrebbe trarre garanzie fino a 400 miliardi che stanno solo nella lettera della norma, cui si aggiungono gli 1,7 miliardi aggiuntivi stanziati nel Fondo centrale di garanzia per le pmi. Se

queste sono le cifre, occorrerebbe evidentemente aumentare di almeno 10 volte le risorse già stanziate per arrivare all'obiettivo tanto sbandierato dall'esecutivo. Mancano, quindi, ancora 25-30 miliardi, a titolo di indebitamento e di saldo netto da finanziare (per le garanzie Sace). Solo con queste risorse complessive e ipotizzando la stessa leva finanziaria, si arriverebbe per lo meno ai 400 miliardi obiettivo del governo. Cifra questa che noi avevamo ipotizzato fin dal primo momento, venendo però contraddetti dal governo col suo minimalismo di copertura nel decreto Liquidità. Evidentemente l'operazione è stata pensata in due tempi: prima il decreto con annessi e connessi normativi, con un cip di copertura, poi il resto, dentro il nuovo discostamento.

**Facciamo allora** quattro conti sul retro di una busta. Se il governo mettesse in campo tutte queste risorse per le garanzie e aggiungesse la non più procrastinabile moratoria fino a fine anno di Irpef, Irap e altre forme di prelievo fiscale, con ulteriori 25 miliardi a copertura, si arriverebbe a 50-55 miliardi di scostamento da votare. A questi andrebbero aggiunti altri 25-30 miliardi, che dovrebbero essere utilizzati per risarcire (i man-

cati profitti) l'intero lavoro autonomo che è stato costretto a chiudere a causa della crisi. Arriviamo così ai 75 miliardi necessari da votare come scostamento entro il mese di aprile, proprio per completare il finanziamento e la copertura della fase emergenziale. A questi miliardi messi in campo dall'Italia andrebbero sommati quelli garantiti dai quattro pilastri europei che sono in fase di definizione. Il Sure, con la sua dote (finora solo annunciata) di 100 miliardi; il Mes (per l'Italia le risorse potenziali sono pari al 2% del pil, ovvero 36-37 miliardi), la Bei, in grado di emettere garanzie per le imprese, per un totale di 200 miliardi e il fondo di ricostruzione con dote (anche in questo caso solo annunciata) di 500 miliardi. I quattro pilastri dovrebbero servire a rimborsare quanto già previsto dalla nostra decretazione di emergenza, la cassa integrazione e in generale gli ammortizzatori sociali (Sure), le spese straordinarie per la sanità (Mes), ulteriori garanzie per le imprese (Bei) e i fondi per la ricostruzione (Recovery Fund). Questo il quadro che un esecutivo degno di questo nome dovrebbe rappresentare al Paese, attraverso decreti credibili, la pubblicazione entro aprile del Documento

di Economia e Finanza e la prossima legge di Bilancio, da anticipare auspicabilmente a giugno. Riassumendo, 100 miliardi complessivi di scostamento per l'emergenza (75 da votare entro aprile, dopo i 25 già votati a marzo); il Def da predisporre



Peso:66%

e votare sempre entro aprile; la legge di Bilancio per il 2021 anticipata a giugno. A garanzia di questa strategia, ricordiamo che ci sono i 750 miliardi di Qe della Bce (con l'appendice «senza limiti»), fino a fine anno, in grado di tenere bassi gli spread e i rendimenti di emissione dei titoli di Stato. Lo ripetiamo. Tra aprile, maggio e giugno occorre chiudere la partita. Il Documento di Economia e Finanza dovrà sincronizzarsi con le tre fasi di gestione della crisi, in maniera da dare certezze a famiglie e imprese. In questo trimestre di primavera arriveranno inoltre i primi dati macro e di finanza pubblica, come quelli sul calo della produzione e del pil, l'andamento del gettito fiscale e contributivo, il tiraggio della cassa integrazione, ovvero cominceremo ad avere i primi dati reali della crisi. Inizieremo a vedere se questi saranno in linea con le previsioni negative dei principali istituti di previsione, oppure se ci saranno delle sorprese in positivo, e cioè se si osserverà che il lockdown sarà stato soltanto parziale, così come la caduta della produzione. Se, inol-

tre, a maggio comincerà la fine del lockdown, cominceremo a vederne gli effetti già dal mese successivo, condizione per poter anticipare la legge di Bilancio a giugno, come dicevamo, in maniera da concludere la fase di decretazione di emergenza e mettere in sicurezza il 2021.

**Tra maggio e giugno** potremmo inoltre osservare il totale dispiegarsi dell'azione dell'Ue con i suoi quattro pilastri bazooka, più il superbazooka del Qe della Bce. Quattro pilastri che dovranno essere opportunamente resi complementari all'azione interna della decretazione emergenziale, con copertura, come abbiamo visto, assolutamente da definirsi a livello di 100 miliardi. Sempre tra aprile e giugno e nei mesi successivi, il Tesoro dovrà decidere poi la sua strategia per le prossime aste, per almeno raddoppiarne l'entità rispetto al normale rinnovo dei titoli, con l'ombrello della Bce, con lo spread sotto i 200 punti base e i rendimenti sotto controllo. Quello che noi abbiamo chiamato «mettere al più presto il fieno in cascina», per quanto

riguarda la fase emergenziale (100 miliardi), in attesa dei pilastri europei complementari e strategici. Questo impianto politico, programmatico, economico e finanziario dovrebbe essere comunicato esplicitamente agli italiani, dopo esser stato dibattuto e approvato in parlamento. Deve finire la logica dell'operare «giorno per giorno» e del navigare a vista. Abbiamo a disposizione un trimestre (aprile, maggio e giugno), la nostra primavera. Non dobbiamo sprecarlo in polemiche inutili o in guerre per bande. Ne va della salvezza delle nostre istituzioni democratiche e del nostro Paese. (riproduzione riservata)



Roberto  
Quattieri



Peso:66%

# Parte la corsa ai 25mila euro ma fondi limitati a 350mila domande

Publicato ieri sui siti del Fondo di garanzia e del ministero dello Sviluppo il modulo relativo alla garanzia del 100% su prestiti fino a un massimo di 25mila euro (sempre entro il limite del 25% dei ricavi). La grande attesa per questa misura si è concretizzata subito, con il sito del Fondo centrale di garanzia in tilt per i troppi accessi. Intanto il Consiglio di gestione del Fondo di garanzia, considerando alta la ri-

schiosità, ha fissato nel 30% la percentuale di accantonamento: ossia per ogni euro di garanzia tre euro di finanziamenti. A conti fatti, con gli 1,7 miliardi stanziati nel decreto liquidità si potrebbero coprire solo 200mila richieste per prestiti di 25mila euro; con un valore medio di 15mila euro si arriverebbe a 340-350mila operazioni. Quanto infine alle partite Iva, la percentuale del 25% dei ricavi per chi ha optato per

la flat tax al 15% si deve applicare al tetto massimo di 65mila euro: l'importo dei mini-prestiti quindi non potrà mai superare i 16.250 euro. **Fotina e Mobili** - a pag. 2

## LIQUIDITÀ / 2

Il sito per scaricare il modulo va subito ko Lunedì i primi pagamenti

Per il fondo di 1,7 miliardi prevista una leva ridotta a causa degli alti rischi

# Per le garanzie 100% via alla corsa, risorse solo per 300-400mila

**Prestiti fino a 25mila euro.** Gualtieri: le erogazioni da lunedì. Moduli online, sito del Fondo in tilt. Deliberato un effetto leva molto basso (1 a 3): gran parte della platea rischia l'esclusione

## Carmine Fotina

ROMA

C'è il modulo con la richiesta di garanzia statale da inviare alle banche o ai consorzi fidi per avviare l'iter. Ma quello che potrebbe mancare, almeno in una misura adeguata, sono le risorse. Ieri è stato pubblicato sul sito del Fondo di garanzia e su quello del ministero dello Sviluppo economico il modulo relativo alla garanzia del 100% su prestiti fino a un massimo di 25mila euro. Il modulo va inviato via mail (anche con posta non certificata) agli intermediari finanziari che dovranno a loro volta richiedere la garanzia statale. Prestiti «operativi

da domani (oggi per chi legge) e prime erogazioni già lunedì» ha assicurato ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

## I limiti

Va premesso che, in base al decreto liquidità, per i cosiddetti «mini prestiti» la garanzia statale del 100% è automatica e senza valutazione del Fondo. Ma il primo passo ovviamente è ottenere il prestito dalle banche, che non sono vincolate a concederlo e che possono comunque effettuare la loro istruttoria. Il prestito può arrivare a 25mila euro ma sempre entro il limite del 25% dei ricavi. Sono ammesse Pmi e lavoratori autonomi. La durata del finanziamen-

to è fino a 6 anni con inizio del rimborso dopo due anni e il tasso massimo applicabile è rapportato al Rendistato più uno spread dello 0,2% e ai valori attuali si attesta intorno all'1,2%.

La grande attesa per questa misura si



Peso: 1-6%, 2-32%

è concretizzata subito, con il sito del Fondo centrale di garanzia andato rapidamente in tilt per i troppi accessi. Per ore è stato possibile scaricare il modulo solo dal sito del ministero dello Sviluppo o dai vari siti di informazione che nel frattempo lo avevano messo in rete.

### Il problema risorse

Ieri si è riunito il Consiglio di gestione del Fondo di garanzia, che stima di ricevere le prime richieste dalle banche per la prossima settimana o al massimo nella prossima riunione di venerdì. Ma per il via libera servirà comunque completare l'aggiornamento della piattaforma informatica del Fondo (si veda articolo a pagina 3). Nel frattempo è stata stabilita la percentuale di accantonamento a titolo di coefficiente di rischio: il 30%. Non è una percentuale qualsiasi, significa che per questo tipo di finanziamenti la leva è di circa 1 a 3: per ogni euro di garanzia tre euro di finanziamenti. Una leva molto bassa, rispetto al rapporto di 1 a 12-14 che caratterizza l'operatività del Fondo. L'accantonamento è molto alto a causa dell'indice di rischio elevato di queste piccole operazioni.

A conti fatti, con gli 1,7 miliardi stanziati nel decreto liquidità - se anche tutte le risorse si utilizzassero solo per questa categoria di garanzie e non anche per quelle al di sotto del 100% - si potrebbero coprire solo 200mila richieste

per prestiti di 25mila euro. Se si considera invece un valore medio dei prestiti stimato in questo momento a 15mila euro, si arriva a circa 340-350mila operazioni. La distanza con la potenziale platea è enorme, anche se i beneficiari delle garanzie al 100% devono attestare di aver subito danni collegati all'emergenza. Le cifre di riferimento sono davvero notevoli: in Italia ci sono circa 4,3 milioni di Pmi. Se poi si calcolano le imprese fino a 499 dipendenti (che ad esempio possono accedere alle garanzie al 90%) siamo a quota 6 milioni e 90mila (elaborazioni InfoCamere su dati registro delle imprese/Inps). Anche il Consiglio dei nazionale dei commercialisti sottolinea il nodo risorse. Sarà determinante ora il nuovo decreto atteso per fine aprile che dovrebbe contenere l'aumento del plafond (il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli ha indicato l'obiettivo di 7 miliardi).

### Le informazioni

Tornando al modulo da inviare agli intermediari finanziari, tra le varie voci va specificato che il soggetto beneficiario non è destinatario di provvedimenti giudiziari che applicano le sanzioni della cosiddetta legge 231 e che non è incorso in esclusioni dettate dal codice dei contratti pubblici. Bisogna accettare il diritto del Fondo centrale di rivalersi sul beneficiario nel caso questi non rim-

borsi il prestito alle banche e specificare la propria classe dimensionale in base ai parametri della raccomandazione della commissione Ue 2003/361. Da dettagliare gli aiuti di Stato di cui si è eventualmente già beneficiato e l'amministrazione che li ha concessi.

Nel modulo vanno riportati i dati relativi ai ricavi dell'ultimo esercizio contabile, come da ultimo bilancio depositato o da ultima dichiarazione fiscale presentata. Per soggetti costituiti dopo il 1° gennaio 2019, invece, per attestare i ricavi basta un'autocertificazione oppure, specifica il modulo, altra documentazione idonea allo scopo. Da compilare anche la voce relativa al codice Ateco dell'attività economica interessata dal finanziamento e quella in cui si attesta che si sono subito danni economici legati all'emergenza Covid-19. Non solo: vanno elencate le finalità del prestito.

Come da prassi del Fondo, è prevista poi l'autorizzazione a controlli ed ispezioni presso le proprie sedi che il gestore (gruppo di banche guidato da Mediocredito centrale) dovesse ritenere necessari. Per indebita fruizione si richiamano le sanzioni previste dal Dlgs 123 del 1998: da due a quattro volte l'importo dell'intervento.

**Le risorse.** Il Dl liquidità prevede per il Fondo di garanzia Pmi uno stanziamento aggiuntivo di 1,7 miliardi, oltre ai 2,5 miliardi di vecchie risorse. Nei giorni scorsi il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli ha indicato come obiettivo una dotazione di almeno 7 miliardi

# 25%

### IL TETTO AL FINANZIAMENTO

Il prestito fino a 25mila euro garantito dal Fondo Pmi non potrà superare un quarto del fatturato 2019

**Artigiani e piccole imprese.** Ieri è stato pubblicato sul sito del Fondo di garanzia e su quello del ministero dello Sviluppo il modulo per la garanzia del 100% su prestiti fino a 25mila euro



Peso: 1-6%, 2-32%

DAGLI ARTIGIANI AI PROFESSIONISTI

# Per le partite Iva con flat tax al 15% micro prestiti fino a 16.250 euro

**Prestito pieno di 25mila euro solo se si ha un fatturato di 100mila euro**

**Marco Mobili**

ROMA

La pianificazione fiscale di 1,4 milioni di partite Iva è tra le vittime collaterali del coronavirus. Per le nuove attività avviate dal 1° gennaio 2019 la scelta di aver puntato ai vantaggi fiscali della flat tax al 15% può ora rivelarsi una beffa per i micro-finanziamenti da 25mila euro garantiti dallo Stato al 100 per cento. Anche per questi soggetti, infatti, sull'importo finale del prestito che può erogare la banca o un altro intermediario finanziario, scatta la tagliola dei ricavi o dei compensi fissata nella percentuale del 25 per cento. Una percentuale che nel caso di artigiani, commercianti, professionisti e autonomi che hanno optato per la tassa piatta al 15% si deve applicare al tetto massimo di 65mila euro previsto dal regime forfettario. A conti fatti per chi ha ricavi o compensi di 65mila euro, e sono comunque la minoranza, l'importo dei mini-prestiti non potrà mai superare i 16.250 euro.

Come prevede l'articolo 13 del decreto imprese, infatti, va ricordato che la garanzia si applica a prestiti fino a 25mila euro comunque entro il 25% dei ricavi del beneficiario. Significa, in pratica, che il prestito pieno di 25mila euro si può ottenere solo se si ha un fatturato pari ad almeno 100mila euro. In sostanza va detto a

chiare lettere che non c'è nessun prestito automatico da 25mila euro. Per un artigiano che ha 30mila euro di ricavi dichiarati (sono sufficienti anche quelli della dichiarazione Iva 2019 e dunque relativi all'esercizio 2018) il micro-prestito si ferma a 7.500 euro.

Un'altra criticità che Pmi e partite Iva potrebbero trovare nell'accesso al finanziamento da 25mila euro potrebbe arrivare dalle scelte "commerciali" degli istituti di credito. Lo stesso presidente dell'Associazione bancaria, Antonio Patuelli, sabato scorso in un'intervista all'Ansa aveva spronato gli istituti di credito ad essere competitivi e veloci nell'erogazione dei finanziamenti. Ma è pur vero che per molte realtà finanziarie di dimensioni ridotte la gestione dei micro-finanziamenti da 25mila euro al popolo delle partite Iva e alle Pmi non è remunerativa e potrebbe rappresentare un carico di lavoro non certo facile da gestire. Di qui la possibilità che le banche, non certo obbligate all'erogazione del prestito, possano presentare al cliente percorsi di erogazione più lunghi spingendo in questo modo autonomi, professionisti e Pmi a rivolgersi ad altri istituti. L'avvertenza, allora, per i diretti interessati potrebbe essere quella di effettuare, prima della presentazione della domanda, una rapida analisi di "mercato" così da indirizzare il "modulo" di richiesta verso gli istituti e gli intermediari che possano assicurare tempi rapidi nell'erogazione del finanziamento.

Un ulteriore utile elemento di chiarezza, visti i molti dubbi delle imprese, riguarda le istruttorie. Le

banche possono continuare a fare le loro valutazioni in ogni caso. Per i "mini-prestiti" a non essere prevista è la valutazione del Fondo. Per quanto riguarda invece le garanzie al 90% e quella che può arrivare al 100% con il concorso al 10% dei consorzi fidi privati, un filtro del Fondo è ancora previsto. Ai fini della definizione delle misure di accantonamento a titolo di coefficiente di rischio, la probabilità di inadempimento delle imprese è calcolata esclusivamente sulla base dei dati del "modulo economico finanziario", riferiti ad alcuni elementi degli ultimi due bilanci depositati come rapporto debiti a breve/fatturato, oneri finanziari/Mol, patrimonio netto/totale attivo ed altri. Non c'è invece, nemmeno per queste garanzie, la valutazione andamentale basata sui dati degli ultimi sei mesi relativi ad esempio a sconfinamenti, rate scadute, rapporto tra utilizzato e accordato.

**Per molte piccole finanziarie i micro-finanziamenti da 25mila euro alle partite Iva non sono remunerativi**



Peso: 14%

# Sace, operativo il modello per i prestiti

Modello semplificato e iter rapido per le richieste di prestiti con garanzia statale, come previsto dal decreto liquidità, da parte delle imprese sotto 1,5 miliardi di fatturato e 5 mila dipendenti. È uno dei tasselli del disciplinare della Sace, inviato in queste ore alle banche, con informazioni e procedure di attivazione per i soggetti abilitati all'erogazione del credito. Intanto la Cdp si prepara a lanciare il Covid-19 Bond all'interno del programma di emissioni. **Dominelli** a pag. 3

l'erogazione del credito. Intanto la Cdp si prepara a lanciare il Covid-19 Bond all'interno del programma di emissioni. **Dominelli** a pag. 3

## LIQUIDITÀ / 1

Iter rapido per le domande delle imprese con ricavi inferiori a 1,5 miliardi

Due giorni per le garanzie Cdp prepara Covid bond da 1 miliardo di euro

# Sace, iter rapido per le imprese con fatturato fino a 1,5 miliardi

**Le istruzioni operative.** Via al disciplinare per le banche: moduli semplificati per aziende con meno di 5 mila dipendenti e due giorni per emettere la garanzia. Cdp prepara Covid bond da 1 miliardo

**Celestina Dominelli**

ROMA

Un modello semplificato e un iter rapido in modo da gestire il più celermente possibile le richieste che arriveranno dalle imprese con meno di 1,5 miliardi di fatturato e meno di 5 mila dipendenti. Un'asticella, quest'ultima, che include la quasi totalità del tessuto economico italiano. Mentre per le aziende con un giro d'affari al di sopra di quella soglia, il mandato per banche e Sace sarà comunque quello di accelerare al massimo i tempi di emissione della nuova garanzia Italia, prevista dal decreto liquidità approvato dal governo. Sono questi i tasselli principali del disciplinare, anticipato dal Sole 24 Ore di domenica scorsa e messo a punto da Sace, che è stato inviato alle banche e che contiene informazioni utili e procedure di attivazione per

gli istituti e per i soggetti abilitati all'erogazione del credito, garantito da Sace e controgarantito dallo Stato.

Il disciplinare, sviluppato dalla task force avviata nei giorni scorsi dalla società di Cdp e dall'Abi (Associazione bancaria italiana) che ha lavorato senza sosta durante il weekend pasquale per favorire la messa in pista a stretto giro del nuovo strumento, stabilisce innanzitutto una modulistica semplificata per le operazioni in favore di imprese fino a 1,5 miliardi in linea con quanto previsto dal decreto licenziato dall'esecutivo. In pratica, le banche potranno inviare la richiesta di garanzia utilizzando massivamente un tracciato record, con poche caselle condivise a monte con gli istituti, e non procedendo per singole pratiche. Una volta ricevuto lo schema, il cui completamento da parte degli istituti sarà agevolato dal fatto di di-

sporre già dei dati presenti nei sistemi informativi, Sace processerà la richiesta. In caso di esito positivo, la società le assegnerà quindi un codice unico identificativo ed emerterà la garanzia al massimo in due giorni dalla ricezione dell'istanza della banca (si veda anche il Sole 24 Ore del 10 aprile).

Fin qui l'interlocuzione tra la banca e la Sace. Ma l'impresa che vorrà ricorrere alla nuova garanzia



Peso: 1-5%, 3-28%

Italia, su cui ieri il top management di Sace ha svolto un'informativa in cda, dovrà presentare all'istituto di credito, insieme alla richiesta di prestito garantito, anche una serie di dichiarazioni che attestino, come stabilito dal decreto liquidità, il possesso dei requisiti per accedere allo strumento: dall'assenza di difficoltà finanziarie antecedenti l'emergenza o di carichi pendenti nei confronti dell'azienda e dei suoi vertici, all'attestazione sul rispetto del limite del prestito garantito che, come noto, non può superare il tetto più alto tra il 25% del fatturato o il doppio dei costi del personale per il 2019, fino ai paletti fissati per la destinazione

del finanziamento e per l'azienda. Che, va ricordato, s'impegna - e dovrà appunto documentarlo -, a non distribuire dividendi o a riacquistare azioni proprie nel 2020, ma anche a gestire i livelli occupazionali con accordi sindacali.

Il disciplinare, che prevede anche una fotografia trimestrale in corso d'opera per monitorare l'andamento della nuova garanzia e i suoi effettivi risvolti, è l'ultimo tassello di una macchina che ha visto Sace mettere in campo, come già riferito da questo giornale, tutta una serie di strumenti, a cominciare da un numero verde dedicato.

Sempre restando in casa Cdp, poi,

la spa di Via Goito sta studiando l'emissione di social bond legati all'emergenza coronavirus. Per questo motivo, la Cassa ha già dato mandato a un pool di banche per il lancio a breve, forse già oggi, dell'emissione obbligazionaria in due tranche (a 3 e a 7 anni), con importo benchmark (500 milioni ciascuna), per sostenere le imprese e i territori più duramente colpiti dall'epidemia provocata dal Covid-19.

**Primo step.** Per beneficiare della nuova garanzia pubblica, l'impresa interessata dovrà contattare il proprio consulente bancario o finanziario, in un primo tempo da remoto. Spetterà infatti alla banca, se la valutazione sarà positiva, azionare la leva della Sace.

## 200 miliardi

### LE GARANZIE SACE

L'impegno massimo per garantire la liquidità alle imprese, di cui 30 miliardi destinati alle Pmi

## 1.593 miliardi

### I DEPOSITI BANCARI

A marzo secondo i dati del rapporto mensile Abi la crescita è stata di 77 miliardi. La raccolta complessiva è cresciuta del 3,7%

**Antonio Patuelli.** L'Abi ha comunicato ieri mattina alle banche il via libera giunto dalla Ue data l'estrema necessità e urgenza di dare immediata applicazione alle misure decise dal Governo. La circolare è firmata dal Presidente dell'associazione bancaria Antonio Patuelli

### Garanzia Italia.

Il decreto liquidità ha affidato alla Sace il ruolo di pivot per la nuova garanzia pubblica che sosterrà i prestiti bancari concessi alle aziende colpite dalla pandemia.



**Oggi si riunirà la task force Abi, Mef, Fondo di garanzia e Sace per fare il punto sui tempi di attuazione**



Peso: 1-5%, 3-28%

## Nuovi canali Con il fintech possibili subito finanziamenti da 2 miliardi

Morya Longo - a pag. 9

# 6,3

È il controvalore in miliardi del mercato italiano dei commercial paper destinati a crescere molto

# Capitali e strumenti alternativi: asse finanza-fintech per le Pmi

**Economia reale.** I modi per portare capitali privati alle imprese sono diversi: c'è chi suggerisce di sviluppare il mercato delle commercial paper, chi punta sul digitale e chi sul capitale di rischio

### Morya Longo

«Invece di lamentarsi delle cose che non ci sono, perché non usare quelle che invece già ci sono?». Ignazio Rocco di Torrepadula, fondatore di Credimi, se lo chiede da giorni. Lui si riferisce alle società fintech, che - a suo dire - potrebbero mobilitare anche 2 miliardi di nuovi finanziamenti per le piccole e micro imprese. Veloci, agili e garantiti dallo Stato. E la stessa domanda se la pone Giovanni Landi, amministratore delegato di Anthilia, pensando a strumenti finanziari poco diffusi in Italia ma pronti all'uso come i «commercial paper». Ma forse questi sono interrogativi che dovrebbero porsi anche ai piani alti della politica italiana: se esistono strumenti finanziari in grado di dare una mano alle imprese, con capitali alternativi e non bancari, perché non favorirne l'utilizzo? Saranno piccoli, rispetto al

problema. Certo. Ma perché non usarli comunque? In fondo ogni impresa salvata è un pezzo di Italia salvato. Ognuno può fare la sua parte.

Il mondo della finanza e del fintech in effetti potrebbe avere un ruolo nella grande emergenza economica in cui versano le imprese italiane. In questi giorni molti operatori finanziari di varia natura stanno provando a suggerire soluzioni integrative a quelle già pensate dal decreto liquidità. Con la consapevolezza che queste non possono essere risolutive, né per tutti, ma possono aiutare. E, soprattutto, possono portare alle imprese capitali privati di origine non bancaria: per esempio quelli dei facoltosi clienti del private banking. Gli strumenti per farlo esistono già.

### Commercial paper

Ci sono le commercial paper (cambiali finanziarie) ad esempio. Si tratta di

strumenti di credito a breve e brevissimo termine (che aiutano le imprese a finanziare il circolante) usatissimi negli Stati Uniti, poco in Europa e quasi per nulla in Italia. Negli Usa quello delle commercial paper è un mercato da 1.149 miliardi di dollari (dato Fed), di cui 307 miliardi emessi da imprese non finanziarie. Nell'area euro (dato Bce) il mercato vale 860 miliardi di euro, ma è quasi interamente appannaggio delle banche: le commercial paper di impre-



Peso: 1-2%, 5-38%

se sul mercato ammontano a 99 miliardi. In Italia i numeri sono infinitesimali: il mercato vale solo 6,3 miliardi, di cui solo 2,3 emessi da aziende. Eppure si tratta di un mercato che non ha bisogno di alcuna legge per partire: «Il Decreto Sviluppo del 2012 ha eliminato tutti gli impedimenti, anche fiscali, che ostacolavano lo sviluppo di questi strumenti - osserva Giovanni Landi di Anthilia, che da giorni sta suggerendo questo strumento -. Lo spazio per creare un mercato delle commercial paper c'è».

**Il ruolo del fintech**

Anche Ignazio Rocco di Torrepadula con Credimi è al lavoro. Credimi è una piattaforma fintech che, tra le varie attività, eroga prestiti a medio termine a piccole e micro-imprese. Ora anche usando la nuova garanzia statale. Da quando è arrivata la crisi da coronavirus, ha registrato un aumento delle richieste da parte delle aziende, che hanno esaurito i fondi di Credimi. Così è nata una collaborazione con Banca Generali per lanciare una cartolarizzazione, cioè una duplice emissione obbligatoria (una tranche senior e una junior) da 100 milioni. La tranche senior (che è garantita da crediti a Pmi a loro volta garantiti al 90% dallo Stato) è stata collocata ai clienti delle gestioni patrimoniali di Banca Generali con una cedola del 3%. La tranche junior (che assorbe le prime potenziali perdite) l'ha invece comprata il gruppo Generali.

«Questo è un modo per coinvolgere i capitali privati senza grandi rischi grazie alla garanzia dello Stato - osserva Ignazio Rocco di Torrepadula -. Sono soldi che non sarebbero andati alle Pmi». A suo avviso tutte le piattaforme di fintech simili potrebbero, insieme, attivare finanziamenti nuovi per 2 miliardi. Per molte microimprese può fare la differenza.

**Strumenti di medio termine**

Ci sono poi altri strumenti finanziari che possono aiutare le imprese nella ripartenza, per esempio sostenendo la loro forza patrimoniale. Sono tutti quegli strumenti cosiddetti «equity like»: a metà strada tra debito e capitale. «Questi sono meno urgenti ora che le imprese hanno bisogno di liquidità a breve, ma servono per progettare e sostenere il futuro», spiega Landi. Ci sono per esempio i bond subordinati. O la grande famiglia dei «mezzanini». Il ventaglio è ampio: si tratta di strumenti che potranno sostenere le aziende una volta che, uscite dall'emergenza coronavirus, si troveranno ancora più indebitate e sottocapitalizzate.

**La raccolta fondi**

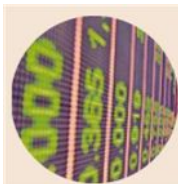
Il problema è che questi sono mercati piccoli in Italia. Le «commercial paper» ammontano ad oggi a 2,3 miliardi. Il Fintech può arrivare a 2 miliardi.

Ma anche i fondi di private debt e private equity, insieme, nel 2019 hanno investito appena 11 miliardi in Italia. Numeri ben lontani dalle esigenze di oggi. E che, per aumentarli, necessitano di capitali e di investitori che abbiano voglia di entrare in questi mercati.

Il punto è che se mai si parte, mai si arriva. In Italia c'è una grande ricchezza privata: lasciando da parte i piccoli risparmiatori (questi non sono strumenti adatti a loro), c'è però il mondo del private banking (cioè i grandi patrimoni) che potrebbe investire. Già oggi - secondo una recente ricerca di Politecnico di Milano, Aipb e Intermonte - degli 844 miliardi in gestione nel private banking in Italia ben 125,7 sono investiti in Pmi ed economia reale. Questa quota può aumentare: «Attualmente c'è un limite minimo di investimento ai fondi riservati agli operatori qualificati, pari a 500mila euro - osserva Anna Gervasoni, direttore generale Aifi -. Questo riduce molto la platea di soggetti che può investire, mantenendo un'ottica di diversificazione. Noi chiediamo che questa soglia venga abbassata a 100mila euro». Chissà, forse questa sarà l'occasione per sviluppare anche in Italia un mercato finanziario al servizio delle imprese invocato da decenni.

@MoryaLongo

**Dai subordinati ai mezzanini, gli strumenti «equity like» possono essere decisivi per la ripartenza**

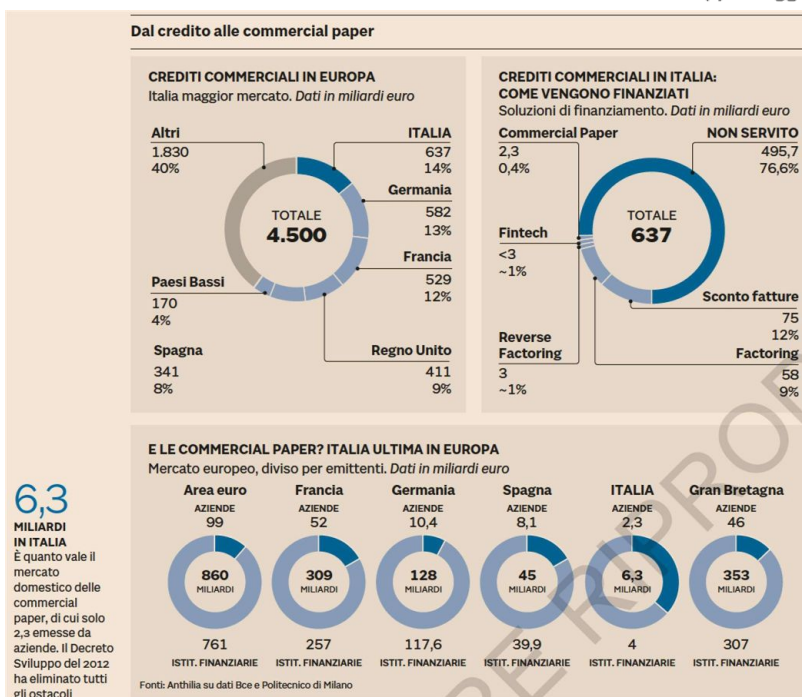


**Commercial paper.** Le commercial paper (cambiali finanziarie) sono strumenti di credito a breve e brevissimo termine (che aiutano le imprese a finanziare il circolante) usatissimi negli Stati Uniti, poco in Europa e quasi per nulla in Italia.

**1.149 miliardi \$**

**IL MERCATO DELLE COMMERCIAL PAPER IN USA**

Nell'area euro il mercato vale 860 miliardi di euro, ma è quasi interamente appannaggio delle banche



Peso: 1-2%, 5-38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

## L'INTERVISTA

**Andrea Crovetto.** Il presidente di ItaliaFintech:

«Pronti fin da subito a collaborare con fondi e banche»

# «Dagli operatori digitali liquidità in pochi giorni Il Governo ci arruoli»

**Alessandro Graziani**

«In Italia abbiamo l'urgenza di far arrivare in tempi rapidissimi liquidità alle imprese. Perché ciò accada, le aziende italiane del Fintech sono pronte a collaborare fin da subito con fondi e banche per servire le imprese e le famiglie e aiutarle ad accedere ai finanziamenti, alle garanzie pubbliche o ai pagamenti delle amministrazioni. Negli UK il sistema Fintech è già all'opera con efficacia. Anche in Italia siamo pronti con soluzioni che possono essere valutate e messe all'opera in giorni. Speriamo di essere coinvolti. Noi ci siamo». Andrea Crovetto, dopo lunghe esperienze in banche come UniCredit e Intesa Sanpaolo, da oltre sei anni guida Epic SIM ed è uno dei pionieri italiani del Fintech. Da pochi mesi è diventato presidente di ItaliaFintech, l'associazione che raggruppa le principali aziende fintech italiane che, grazie all'uso della tecnologia e a oltre 1.500 dipendenti specializzati, offrono servizi di credito, pagamenti, consulenza e crowdfunding a imprese e clienti privati.

**Il mondo delle imprese, soprattutto piccole e piccolissime, paventa il rischio che serviranno mesi di pratiche burocratiche per poter accedere ai prestiti garantiti dallo Stato. Voi dite di poterlo fare in pochi giorni. Né Governo né altre Autorità vi hanno coinvolto?**

È abbastanza chiaro a tutti ormai che il digitale non è un'opzione ma è la via maestra. Il Decreto Liquidità non impedisce al Fintech di operare, sono ora fondamentali i regolamenti attuativi di SACE e del Mediocredito Centrale. Per questo credo che sarebbe utile avere il Fintech al tavolo dei lavori.

**Concretamente, come procedereste per la prima fascia di prestiti fino**

**alla soglia dei 25.000 euro? E per quella superiore garantita dallo Stato al 90% che però richiede un'istruttoria delle banche?**

Ci sono aziende fintech su entrambe le fasce che possono accelerare la collaborazione con istituzioni e anche con le banche. Qui per capirsi bene bisogna entrare nel dettaglio: per quanto riguarda il Mediocredito Centrale l'automatismo della garanzia funziona, tuttavia sarebbe utile estendere a tutti gli investitori e intermediari alternativi le misure che stanno prevedendo per le banche e 106. Per SACE proponiamo di rivedere la definizione dei soggetti abilitati che al momento si limita alle banche. Il Fintech può contribuire a gestire tutto o parte del lavoro comprimendo i tempi medi di delibera tra le 24 e 72 ore grazie a iter snelli e nativi digitali ma non per questo meno rigorosi su compliance e valutazione del merito di credito.

**Possibile che le banche tradizionali preferiscano non condividere con voi i dati dei clienti? O pensate che sia possibile collaborare?**

Le Fintech sono nate per collegarsi con il sistema: lavorano con le banche, lavorano tra di loro e dialogano direttamente con i clienti e investitori. Questo supera i limiti dei singoli bilanci e delle singole competenze. Fare rete è una cosa che si regge sulla tecnologia moderna, certo, ma riguarda le fondamenta di un'azienda e delle persone che ci lavorano. In queste settimane è emerso chiaramente che quasi tutti noi abbiamo lavorato facilmente tra colleghi e con i clienti perché abbiamo da sempre lavorato "a distanza". Oggi scopriamo che siamo di fatto più vicini.

**La velocità di istruttoria del Fintech può lasciare aperti varchi a indebiti inserimenti della criminalità? Che garanzie date rispetto a quelle delle**

**banche?**

Tutti noi del settore Fintech abbiamo scelto di operare nei servizi finanziari in compliance con le regole di vigilanza, come gli intermediari tradizionali. Ci teniamo a essere una "Fin" con la F maiuscola: trattiamo seriamente una materia delicata fatta di controlli e di procedure, ma cerchiamo di realizzarla pensando ai tempi ed ai bisogni dei clienti. Naturalmente l'agilità e la velocità sono i requisiti del momento e questo è quello che aziende fintech nate negli ultimi anni hanno tratto dalla tecnologia moderna e dal ridisegnare da zero il modo di lavorare. Questa se vogliamo è la parte "tech".

**L'Italia è alle prese con una crisi devastante. Le risposte sono "straordinarie". Teme però che i tempi di reazione siano rallentati dai vizi italiani delle tende burocrazie?**

In Italia siamo alla ricerca di soluzioni rapide e ben fatte per far giungere denaro pubblico alle imprese ed alle famiglie. Oggi più che mai ogni ritardo costa. Occorre avere gli strumenti giusti per cambiare passo pur facendo le cose per bene. Le dirò di più, il Fintech offre una straordinaria opportunità di attivare anche denaro privato, ovvero parte della straordinaria ricchezza privata del paese che è pronta a investire in questo tipo di strumenti. Il Fintech può far risparmiare mesi preziosi oltre che molti costi di transazione e un po' di denaro pubblico. Non vedo il motivo di sprecare queste risorse e talenti. Abbiamo visto miracoli realizzati grazie al pragmatismo degli ospedali, della Protezione Civile,



Peso: 17%



dei volontari. Abbiamo visto a Genova la reazione alla tragedia del ponte. Quando abbiamo un focus preciso e le competenze siamo in grado di fare rete e far succedere le cose perché siamo un Paese ricco di risorse e talenti.

Il Fintech può contribuire a gestire tutto o parte del lavoro comprimendo i tempi medi di delibera tra le 24 e 72 ore grazie a iter snelli e nativi digitali, ma non per questo meno rigorosi in termini di compliance e valutazione del merito di credito



“  
Il Fintech può



Peso: 17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-142-080





# Le imprese

## Liquidità, c'è l'ok Ue ma per i soldi sul conto rischio di tempi lunghi

di Sara Bennewitz, Andrea Greco, Raffaele Ricciardi

Il primo scoglio è superato. Ieri la Commissione europea ha approvato il decreto Liquidità per garantire 200 miliardi di prestiti bancari alle imprese: è conforme alle norme sugli aiuti di Stato. Oggi sarà diffuso da Sace il regolamento sulle istruttorie delle banche che quei prestiti erogheranno, lasciando all'Erario una fetta dal 70% al 100% di eventuali perdite. Da lunedì le prime erogazioni, ha annunciato il ministro Gualtieri. Forse ci sarà più *correntezza* (nel gergo bancario, manica larga) da parte degli istituti: ma i soldi sono loro, come l'onere dei controlli per evitare i reati di riciclaggio e abuso del credito. E mentre in aprile centinaia di banche esamineranno «milioni di domande potenziali» (dice l'Abi), il Parla-

mento dovrà convertire il decreto in legge, con gli immancabili emendamenti e i debiti correttivi (uno su tutti per evitare che la criminalità si mangi una fetta dei fondi garantiti). Un'agenda che richiederà tempo: almeno tre settimane per gli ottimisti. I pessimisti, tra cui molte voci d'impresa, reclamano iter più snelli per evitare fallimenti a catena, evocando le fulminee garanzie svizzere o tedesche.

### La grande azienda

#### Oviesse: con 4 controlli procedure complesse

Stefano Beraldo, ad di Ovs che con una lettera aperta insieme alle altre aziende della grande distribuzione ha scritto alle istituzioni, pensa che il decreto liquidità sia giusto, ma con delle "vischiosità" che rischiano di allungare i tempi di attuazione. «Siamo la più grande azienda di abbigliamento italiana e abbiamo uno stato patrimoniale e un conto economico solido - spiega Beraldo - ma

nessun retailer sopravvive senza il fatturato».

Oviesse ha riaperto 350 punti vendita Kids ma ha dovuto pagare l'anticipo della Cassa integrazione e i fornitori. Senza aiuti sarebbe in ginocchio. «Il decreto Liquidità introduce quattro livelli di controllo: la banca, Sace, Mef



**350**  
negozi

su autorizzazione del Mise, impossibile non pensare che i tempi si allungino troppo - spiega Beraldo -. Detto questo se il Cura Italia e il decreto Liquidità, con qualche vischiosità, comunque vanno nella giusta direzione, il problema vero per noi saranno gli affitti: senza una indicazione da parte del legislatore, quando riapriranno i tribunali si rischia un Far West di cause per risoluzioni dei contratti per morosità, e bisogna prevenirne ed evitare che ciò accada».

GIORNALISMO ASSOCIATO

### Il ristorante

#### Il nuovo mutuo garantito sostituisce il vecchio

Tra le categorie più colpite dallo stop forzato ci sono le piccole e medie imprese familiari attive nei servizi terziari. È il caso di un ristorante di Milano, con tre dipendenti e ricavi 2019 intorno a 250 mila euro. Da

febbraio è chiuso, il personale in cassa integrazione e le prospettive incerte.

L'imprenditore, che non ha crediti dubbi a fronte di un'esposizione sui 200 mila euro, sta chiedendo alla sua banca un nuovo mutuo da 220 mila euro, garantito all'80% dal Fondo per le Pmi. Con la somma vorrebbe anche riequilibrare la sua esposizione, rimborsando un mutuo minore acceso con altro istituto, e posto in moratoria da febbraio. Per la banca contattata l'operazione avrebbe il



**220**  
mila

vantaggio di dotare di nuova finanza un cliente che può farsi "rischioso" (anche perché sul prestito in negoziazione le perdite ricadrebbero sullo Stato per 176 mila euro, e solo per 44 mila sul prestatore). Il margine di guadagno però sarà inferiore: su prestiti simili le banche chiedevano anche il 5% annuo, su quelli garantiti dal decreto Liquidità siamo attorno all'1%. La procedura è semplificata, ma l'istituto mantiene l'onere dei controlli di adeguatezza e di antiriciclaggio.

GIORNALISMO ASSOCIATO



Peso: 91%

## Il parco divertimenti

### Leolandia: per sopravvivere 2-3 milioni entro fine mese

«Temo che risponderanno in estate. Ma molti non riusciranno ad arrivarci». Giuseppe Ira guida Leolandia, parco divertimenti nella bergamasca. Una realtà da 35/40 milioni di ricavi, «solida ma con introiti azzerati», incanalata nel filone delle garanzie Sace con copertura al 90% del valore dei prestiti. Appena il dl Liquidità è entrato in Gazzetta Ufficiale, Ira ha scritto alle banche per chiedere 20 milioni di



# 40 milioni

credito (il doppio del costo del personale, uno dei tetti insieme al 25% del fatturato). Per ora gli hanno detto: «Ricevuto, grazie». La valutazione deve ancora partire: «Chiederanno bilanci, prospettive e garanzie ulteriori», pronostica. Se gli istituti apriranno il portafogli,

Leolandia sarà a metà dell'opera: la pratica passerà alla Sace (quando le piattaforme informatiche potranno dialogare) per la garanzia pubblica. La controllata Cdp svolgerà una sua istruttoria: basteranno due giorni, garantiscono. Se il semaforo sarà verde, si tornerà alla banca per avere il denaro. Quanto ci vorrà? «Temo due o tre mesi - dice Ira - A me basterebbe un anticipo di 2-3 milioni per pagare fornitori e stipendi arretrati». Entro quando? «Al massimo fine mese».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il fisioterapista

### Per ripartire 25 mila euro ma l'ok della banca non c'è

Il prestito agevolato e garantito fino a 25 mila euro è il principale "sacchetto di ossigeno" pensato dal governo per le microimprese, la categoria italiana più numerosa che va dalle ditte individuali e dagli autonomi fino ai 250 dipendenti o 50 milioni di euro di fatturato. E spesso i più piccoli sono, finanziariamente parlando, i più fragili. Il milanese M.R., fisioterapista che esercita con un'avviata



# 1,2% tasso

Srl, da un mese e mezzo è chiuso ma spera di riaprire il 4 maggio. Alla sua banca ha chiesto i 25 mila euro per ripartire, ma pur non avendo debiti non ha ancora l'ok a far avanzare la pratica. L'impresa ha un dipendente, vari collaboratori e ricavi di 400 mila euro. Ieri il Tesoro ha messo online le

8 pagine di modulo con cui chiedere questo finanziamento: è previsto un tasso annuo tra l'1,2 e il 2% annuo, legato ai titoli di Stato. La copertura delle garanzie, da parte del Fondo per le Pmi, può salire fino al 100% grazie al Confidi. La norma prevede una procedura molto semplificata: una mail anche «non certificata», la scansione del documento di identità, qualche dato contabile e l'autocertificazione su dimensioni e stato di salute dell'impresa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:91%

## Come funziona la procedura

### 1 RICHIESTA DEL PRESTITO

Imprese, lavoratori autonomi e liberi professionisti

Le aziende richiedono in filiale il finanziamento

### 2 RICHIESTA DI GARANZIA AI PUNTI DI RACCOLTA

Filiali banche o soggetti abilitati

La banca controlla che l'azienda abbia i requisiti per essere finanziata e manda la richiesta al suo referente interno che può accedere al portale Sace

### 3 INSERIMENTO RICHIESTE DI GARANZIA

Filiali banche e soggetti abilitati

Il referente della banca inserisce le domande nel portale Sace

### 4 CONTROLLO AUTOMATICO PRESENZA INFORMAZIONI

Portale Sace

Il portale controlla in automatico che le richieste abbiano tutte le informazioni necessarie e le trasmette agli specialisti Sace

### 5 SPECIALISTI SACE

Portale Sace Simest

CONTROLLO RICHIESTE IMPRESE



Gli specialisti Sace effettuano le verifiche necessarie e comunicano l'esito attraverso la piattaforma

9

EMISSIONE FINANZIAMENTO

Le filiali contattano le imprese per comunicare la concessione del finanziamento

8

COMUNICAZIONE ESITO

Il referente comunica gli esiti alle filiali e l'ID garanzia per il finanziamento

7

COMUNICAZIONE ESITO RICHIESTE

Il referente della banca viene avvertito che gli esiti delle domande sono disponibili

6

INSERIMENTO ESITO RICHIESTE



Peso: 91%

# L'auto resta parcheggiata ma l'assicurazione corre

di **Lucio Cillis**

**ROMA** – Tutti a casa. Con auto, moto e furgoni parcheggiati mentre il costo delle polizze Rc auto corre, nonostante i giorni di stop forzato tra il 10 marzo e 3 maggio compreso, che corrispondono a 54 giorni di contratto pagati a vuoto: considerando il costo medio di un contratto, pari a 404 euro, ogni automobilista perde in questi giorni 59,4 euro per il mancato utilizzo del proprio mezzo.

Il governo ha preso in carico la questione e messo una prima pezza, regalando 15 giorni di validità dei contratti in scadenza tra il 17 marzo e il 31 luglio. In sostanza le auto e le moto con contratti in scadenza nell'arco di questo periodo saranno "coperte" per ulteriori 30 giorni (15 come già previsto dalle norme e 15 "regalati"). C'è anche chi, come Unipol, annuncia la «restituzione del costo di un mese di polizza Rc auto». Ma per moltissimi automobilisti e motociclisti le cose non cambiano.

E allora cosa fare per attutire gli effetti delle polizze che nel nostro Paese coprono i danni (e i furti) di 39 milioni e 545 mila automobili e 6 milioni e 896 mila motocicli secondo il database di Aci? Prima di tutto, occorre dare uno sguardo ai dati del settore per comprenderne la complessità e l'evoluzione nel corso del 2020. Il primo risultato della crisi è nei numeri delle immatricolazioni e delle radiazioni di veicoli che hanno riportato il mercato indietro nel tempo, quasi agli anni '60. A marzo sono state registrate 51.435 nuove

auto (meno 71,7% sul 2019) e 8.500 motocicli (-65,9%). Solo 60 mila le rottamazioni. Il mercato è dunque fermo. Buone notizie, invece, arrivano dal numero di furti. Secondo il ministero dell'Interno, tra il 1° e il 22 marzo 2020 i furti di beni presenti nelle auto in sosta, da 8.686 del 2019 sono scesi a 2.868 (-67%). I furti di ciclomotori sono diminuiti del 47,2%, quelli di moto del 57,9% e le auto sparite sono scese da 6.715 del marzo 2019, a 2.827 (meno 57,9%).

Sono numeri che tranquillizzano gli automobilisti (per la serie anche i ladri restano a casa) ma non garantiscono ancora la sicurezza di prezzi più bassi per le polizze, incluse quelle incendio e furto. Il perché è racchiuso nelle metodologie utilizzate dalle imprese assicuratrici per calcolare i prezzi. Nessuno ne parla apertamente ma le prime indiscrezioni puntano il dito sulle "polizze famiglia" introdotte dal decreto Fiscale. Secondo i primi calcoli, la possibilità di assicurare i veicoli di parenti stretti e conviventi alle migliori condizioni di uno dei membri della famiglia, potrebbe portare a breve ad un incremento della Rc auto di quasi il 2%, contro un calo dell'1,9% registrato nel 2019. I più colpiti in caso di aumenti, saranno gli automobilisti virtuosi. Mentre potrebbero pagare mediamente meno, grazie alle polizze familiari, gli assicurati delle aeree del Meridione, abituati da sempre a fare i conti con polizze salate.

Ma anche se per avere un quadro più chiaro dei prezzi occorrerà attendere i prossimi mesi, un altro da-

to rischia di pesare sulle tariffe: il calo delle immatricolazioni potrebbe infatti spalmare i costi delle polizze su un parco auto meno ampio e più "anziano". In teoria tutti gli automobilisti sperano in un calo dei prezzi vista la inesistente incidentalità (il cui tasso ha effetti sulle polizze) e considerato il crollo dei furti. Ma non è detto che ciò possa avvenire.

Intanto esistono delle strade per difendersi dal blocco della circolazione pagando meno: molte aziende consentono la sospensione dei contratti e il loro congelamento può allungarne la validità per un tempo uguale a quello dello stop. Ma va tenuto conto delle norme, molto stringenti: una volta sospesa la polizza, è obbligatorio chiudere l'auto o la moto in aree private. Una condizione che potrebbe bloccare un gran numero di richieste soprattutto nelle grandi città dove spesso la strada, resta l'unico parcheggio possibile. Ecco perché, secondo le associazioni dei consumatori, occorre cercare altre vie. Come quella adottata negli Usa dove alcune compagnie hanno concesso riduzioni delle polizze pari ai mesi di fermo. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Rc auto** Ogni automobilista in media ha perso finora circa 60 euro



Peso: 35%

# Dalle carote ai broccoli la spesa a grande richiesta cancella le promozioni

di Ettore Livini

**MILANO** – Il coronavirus fa crescere (ma per ora non volare) il prezzo della spesa alimentare degli italiani. Il balzo di alcuni prodotti aveva fatto temere il peggio: il costo delle carote è raddoppiato dal giorno del primo contagio a Codogno, i cavolfiori sono schizzati del 58%, le melanzane del 20% e i broccoli - trainati dal boom delle verdure non deperibili - sono su del 90%. Questa raffica di rialzi choc non è bastata però a far decollare lo scontrino al supermercato: i prezzi dei generi alimentari a marzo sono cresciuti in dodici mesi dell'1,2% per l'Istat e dell'1,4% per Nielsen. Il mini-boom (+0,4%) di febbraio è il dato più alto da novembre. Ma a gonfiare il conto - più che i balzi dell'ortofrutta - è stata la cancellazione di promozioni e sconti. «Lo stop al 30% delle offerte è la prima causa della piccola fiammata inflattiva», dice Romolo de Camillis, retail director di Nielsen. Mentre a calmierare il rialzo sono stati i cali dei beni più penalizzati dalla chiusura dei ristoranti (pesce, carne bovina, parmigiano e olio) e la decisione di alcune catene della grande distribuzione di congelare i listini. «Noi abbiamo bloccato fino al 31 maggio il prezzo di 18 mila pro-

dotti confezionati industriali e del fresco, anche di marca» dice Marco Pedroni, presidente di Coop Italia. Lo stesso ha fatto Carrefour su 500 venduti con il suo marchio. Risultato: «L'inflazione alimentare non si è mossa più di tanto», spiega de Camillis. «E la percezione di rialzi superiori a quelli reali - aggiunge - si spiega col fatto che molti sono stati costretti a cambiare negozio, passando da quello più economico a quello più vicino».

La regola, ovviamente, ha le sue eccezioni: «Sulle merceologie più richieste qualcuno in giro per l'Italia ci ha un po' speculato» ammette Pedroni. La Conad ha chiuso un paio di fornitori rei di aver ritoccato i listini del 200%. Qualche materia prima - come riso e grano - vola causa calo dell'offerta per il coronavirus. I prezzi degli agrumi (+15%) sono saliti per il blocco dell'industria: «Molta ortofrutta arriva dalla Sicilia - racconta Pedroni -. Fino a due mesi fa i camion viaggiavano verso l'isola carichi di beni strumentali e tornavano pieni di arance e limoni. Ora all'andata viaggiano spesso vuoti». E il costo finale, ovviamente si alza. Il boom di vendite delle ultime settimane della grande distribuzione (+10-15% a marzo, malgrado un crollo del 31% dei consumi calcolato da

Confcommercio) ha permesso a Coop & C. non solo di congelare il listino ma pure di garantire un prezzo equo ai produttori di quei beni come latte e fiori ornamentali penalizzati dalla serrata dei bar e dal lockdown, senza inseguire al ribasso quotazioni che per rose e margherite, per dire, sono crollate di più del 50%.

Dove andranno ora i prezzi? Le promozioni - bloccate per non svuotare gli stock, dicono i distributori - latiteranno per un po'. «Ma io credo che l'inflazione non si riscalderà - dice de Camillis -. Nei prossimi mesi sarà inevitabile una recessione. E la concorrenza tra catene è fortissima». Unica incognita la carenza di braccia in agricoltura che potrebbe ridurre i raccolti e scaldare i listini. L'ennesimo affondo del coronavirus nelle tasche degli italiani.

Sconti azzerati per  
l'emergenza Covid 19  
e i prezzi salgono  
La minore richiesta  
di carne e pesce  
da parte dei ristoranti  
li ha calmierati



Peso: 43%



## I casi



### +90%

#### I broccoli

Aumento trainato dal boom di verdure non deperibili



### +58%

#### I cavolfiori

È uno dei prodotti i cui prezzi sono saliti di più



### +200%

#### I listini

Conad ha sospeso alcuni fornitori per aumenti eccessivi



### +50%

#### I fiori

Prezzi in crescita sia per le margherite che per le rose



Peso: 43%



# «Non solo credito, per salvare le imprese ora servono contributi a fondo perduto»

## LO STUDIO

**ROMA** Il credito alle imprese serve, ma non basta. Per risollevare il sistema produttivo e neutralizzare per quanto possibile gli effetti del devastante shock indotto dal coronavirus lo Stato dovrebbe mettere in campo ingenti contributi a fondo perduto. In modo da trasformare in debito pubblico le passività dei privati, che altrimenti peserebbero come una zavorra sulla ripresa. La proposta degli economisti di Tor Vergata Pasquale Lucio Scandizzo e Giovanni Tria (già ministro dell'Economia) riecheggia in qualche modo la tesi esposta 20 giorni fa sul Financial Times da Mario Draghi: di fronte ad una crisi di dimensioni eccezionali serve un intervento pubblico eccezionale. Intervento che secondo gli autori dello studio è giustificato dal fatto che la tutela della salute e della stessa vita umana rappresentano un bene pubblico, i cui costi devono essere messi a carico della collettività: in altre parole assumendo su di sé il debito delle imprese lo Stato le risarcisce per i danni subito con i provvedimenti (blocchi produttivi e limitazioni ai movimenti) necessariamente presi in difesa di tutta la popolazione.

Questa strategia, per come è stata concepita, avrebbe il vantaggio di poter essere gestita in modo diversificato e graduale, con una dose di sostegno più intensa ai settori maggiormente

colpiti e la possibilità di "conguagliare" a fine anno gli importi, aggiungendo o recuperando in base all'andamento effettivo del fatturato. In cambio del paracadute offerto dal governo, le imprese dovrebbero prendere alcuni impegni, a partire da quello di mantenere i livelli occupazionali, anche detraendo dai risarcimenti le somme percepite a titolo di cassa integrazione. D'altra parte lo Stato evitando crisi devastanti e fallimenti potrebbe continuare a fare affidamento sui versamenti di imposte e contributi che altrimenti sarebbero a fortissimo rischio di svanire; quindi in questo senso le somme impegnate verrebbero almeno in una certa misura recuperate.

## IL CANALE BANCARIO

Sul piano pratico, si tratta di riconoscere al mondo produttivo risarcimenti commisurati alla flessione di valore aggiunto subita nel periodo di lockdown, rispetto al corrispondente periodo del 2019. Ma con quale canale arriverebbero i soldi alle imprese? Come appare evidente in questi giorni, in cui deve iniziare a diventare operativo il meccanismo di garanzia previsto dal decreto legge liquidità, la tempestività è un fattore decisivo. L'idea è affidare al sistema bancario l'anticipazione immediata delle somme, all'atto della presentazione della documentazione che conferma l'avvenuto calo di fatturato. Lo Stato provvederebbe poi a rimborsare gli istituti di credito. Dal punto di vista degli autori, è importante notare che questo intervento compensativo, a fondo perduto, non do-

vrebbe essere sostitutivo delle garanzie fornite alle banche per garantire la liquidità (già previste dal governo); si tratterebbe invece di affiancare e rafforzare questa prima reazione alla crisi in atto.

Lo studio contiene alcune interessanti simulazioni degli effetti concreti della strategia. L'ipotesi di base è una caduta del 10 per cento della domanda, nella filiera dell'esportazione e dei beni capitali (soprattutto mezzi di trasporto e prodotti dell'industria metalmeccanica). Un tonfo di circa 80 miliardi in valore assoluto (65 al netto delle minori importazioni) che si tradurrebbe però in una riduzione quasi doppia del valore aggiunto, circa 173 miliardi.

## L'EFFETTO

A questo punto lo Stato dovrebbe immettere nel sistema circa 69 miliardi come risarcimento alle imprese, una somma pari all'87% dello shock ipotizzato. L'effetto sarebbe di annullare la caduta del Pil permettendo il realizzarsi di quella recessione a V (brusca caduta ma rapida ripresa) ipotizzata da vari centri di ricerca come scenario ottimale. Il rimbalzo positivo sarebbe di circa un punto di Pil. Lo Stato avrebbe poi la possibilità di recuperare circa due terzi del gettito fiscale: in questo modo l'onere effettivo del provvedimento, in termini di maggior debito, sarebbe pari a circa 25 miliardi ovvero meno di due punti di Pil.

**Luca Cifoni**

**POSSIBILE  
ANNULLARE  
LA CADUTA DEL PIL  
RECUPERANDO  
ENTRATE FISCALI  
ALTRIMENTI PERSE**

**L'ANALISI DELL'EX MINISTRO  
DELL'ECONOMIA TRIA:  
«LO STATO DEVE  
ASSORBIRE IL DEBITO  
DEL SISTEMA  
PRODUTTIVO»**



Peso: 22%

**CREDIT CRUNCH** Le norme impongono di valutare di continuo i creditori e accantonare capitale per quelli a rischio. Così i prestiti caleranno ancora (come accade dal 2012)

# Lo Stato garante non basta Le regole di Bce e Basilea strozzano il nuovo credito

» NICOLA BORZI

**L**e piccole e medie imprese segnalano un nuovo problema legato agli aiuti finanziari per le aziende colpite dalla recessione innescata dalla pandemia di coronavirus Covid-19. Le modalità di finanziamento e le regole di controllo del credito, invece di innescare il meccanismo richiesto dagli imprenditori e voluto dal governo con il decreto liquidità della scorsa settimana che eroga 400 miliardi di crediti garantiti dallo Stato, potrebbero paradossalmente innescare una nuova fase di *credit crunch*, la riduzione dell'offerta di credito complessiva. Il fenomeno è in corso in Italia dall'esplosione della crisi dell'euro del 2011 e l'epidemia potrebbe farlo peggiorare.

e piccole e medie imprese segnalano un nuovo problema legato agli aiuti finanziari per le aziende colpite dalla recessione innescata dalla pandemia di coronavirus Covid-19. Le modalità di finanziamento e le regole di controllo del credito, invece di innescare il meccanismo richiesto dagli imprenditori e voluto dal governo con il decreto liquidità della scorsa settimana che eroga 400 miliardi di crediti garantiti dallo Stato, potrebbero paradossalmente innescare una nuova fase di *credit crunch*, la riduzione dell'offerta di credito complessiva. Il fenomeno è in corso in Italia dall'esplosione della crisi dell'euro del 2011 e l'epidemia potrebbe farlo peggiorare.

Secondo le statistiche di Banca Italia e Abi, a febbraio del 2012 gli impieghi al settore privato viaggiavano intorno ai 1.680 miliardi di euro, dei quali 1.500 miliardi circa alle famiglie e alle imprese non finanziarie. Il valore era in linea con quello dell'estate 2008, prima del crac di Lehman Brothers e

della grande crisi globale innescata dai mutui subprime Usa. Secondo gli ultimi dati di febbraio scorso, prima dell'esplosione della crisi per l'epidemia, i prestiti bancari ai privati in Italia erano scesi a poco più di 1.400 miliardi, con un calo di oltre 275 miliardi, pari a un sesto del valore 2012. Il rubinetto del credito è stato chiuso in modo deciso tra il 2012 e il 2013, poi il flusso si è mantenuto pressoché stabile sino a metà del 2017 per poi stringersi di sino a oggi.

**IN REALTÀ** gli andamenti sono diversi per fasce di aziende. Per le grandi e grandissime imprese ogni caso fa storia a sé. Ma prima della crisi le medie società sotto i 500 dipendenti, specialmente al nord, erano mediamente molto liquide per via del credito facile a tassi ridottissimi offerto dalle banche grazie alle politiche della Bce mirate a sostenere l'economia reale. In alcuni casi, per ogni euro ricevuto dalle banche queste aziende negli stessi istituti di credito ne avevano in giacenza tre.

Ora invece il rischio sono i modelli interni di rating delle banche, cioè quegli algoritmi voluti dalle regole di supervisione di Basilea che assegnano uno "stato di salute" alle imprese che chiedono credito e lo rivedono una volta al mese. In condizioni normali, l'algoritmo del rating è come un radar che

cerca di intercettare segni di eventi finanziari negativi. Tra questi innanzitutto i bilanci, pubblicati una volta l'anno e che sino al 2021 non registreranno il crollo dei fatturati dovuto alla pandemia. Poi le cifre raccolte dalla Centrale dei rischi, la banca dati gestita da Banca d'Italia che raccoglie le informazioni sui debiti. Dalla centrale, gli algoritmi traggono indicatori quali variazioni del numero di banche o società di leasing e factoring che erogano crediti alla stessa impresa, richieste di prima informazione, quando un cliente bussa agli sportelli in cerca di denaro (se sono troppe il cliente è in difficoltà), ma anche linee accordate, utilizzate, sconfinamenti. Infine ci sono gli indicatori interni alla banca su affidamenti, conti correnti, fidi, il rispetto delle rate e quant'altro. Una volta al mese l'algoritmo estrae dai dati i rating delle imprese, buoni o cattivi. Se le aziende chiederanno prestiti garantiti dallo Stato, a fronte di fatturati fermi al 2018 o al 2019, gli algoritmi bancari segneranno peggioramenti dei rating aziendali. Se i peggioramenti dei rating delle aziende delle banche saranno molti, si deteriorerà anche il rating medio del portafoglio credi-



Peso: 71%

tizio delle banche stesse, crescerà il rischio di default di quel portafoglio e, in base alle regole di supervisione volute dalla vigilanza Bce,

scatterà in automatico un maggior assorbimento di patrimonio per la banca. In assenza di interventi delle autorità di vigilanza si rischia così che le banche non erogano credito, magari perché i dipendenti che le deliberano verranno "istruiti" a non concedere il via libera alle pratiche, oppure che le banche facciano erogare linee di credito garantite dallo Stato per sostituire i propri prestiti precedenti, specialmente per le aziende più problematiche, in modo

da ridurre le proprie esposizioni.

**IL TUTTO RISCHIA** di pesare soprattutto sulle micro e le piccole e medie imprese. Le medie aziende, gonfie di liquidità, potrebbero invece avvantaggiarsi della crisi e nei prossimi mesi potrebbero fare ottimi affari comprando fornitori a prezzi stracciati, magari in sede di concordato o fallimento. Insomma il cerino dei crediti più a rischio può passare dalle banche alle mani dello Stato, che in base al decreto liquidità è fornitore di garanzie di ultima istanza

La Vigilanza bancaria della Bce e Bankitalia hanno evidenziato i rischi di *credit crunch* a fine marzo deci-

dendo "un trattamento prudenziale più flessibile dei prestiti garantiti da misure pubbliche". Ora però servono norme di dettaglio sulle metriche dei rischi di credito dai regolatori del settore e dagli organismi di vigilanza, perché la crisi delle Pmi e le tensioni finanziarie potrebbero far collassare questo tessuto di aziende fondamentale per l'economia italiana. C'è poi l'ultimo nodo, quello dei tempi e delle pastoie burocratiche per ricevere le garanzie pubbliche per le piccole e medie imprese. Tra personale bancario al lumicino e trafila burocratica si rischia di sfiorare ampiamente gli 80 giorni di media previsti per ottenere i fondi.

Il denaro, insomma, anche se arrivasse potrebbe comparire troppo tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

400 ml

**Di crediti garantiti dallo Stato** la cui erogazione è stata prevista dal decreto Liquidità della scorsa settimana



## La vera partita

Servono moratorie, o le tensioni finanziarie potrebbero far collassare le Pmi, tessuto fondamentale per l'economia italiana

1.680

**Miliardi** Gli impieghi al settore privato nel febbraio 2012, dei quali 1.500 miliardi circa a famiglie e imprese non finanziarie

## La scheda

### ■ REGOLE DI BASILEA

Gli accordi sui requisiti minimi di capitale firmati a Basilea sono quelli che da anni disciplinano i requisiti patrimoniali delle banche che devono accantonare quote di capitale proporzionate al rischio che assumono per ogni attività

### ■ LA BCE

ha sfoderato un bazooka eccezionale: un nuovo quantitative easing da 750 miliardi di euro. Gli acquisti saranno condotti fino a fine 2020 e includeranno le categorie di attività di titoli del settore privato e pubblico

## GLI IMPIEGHI BANCARI AL SETTORE PRIVATO

(Valori sul mese di febbraio in miliardi di euro)

Anno	Settore privato	A famiglie e società non finanziarie
2012	1.682,849	1.511,364
2013	1.646,984	1.472,082
2014	1.589,425	1.430,000
2015	1.546,587	1.403,481
2016	1.549,464	1.414,000
2017	1.536,141	1.405,294
2018	1.513,334	1.368,000
2019	1.445,802	1.304,187
2020	1.407,000	1.265,000

Fonte: elab. Ufficio studi ABI su dati Banca d'Italia

-16%  
Il calo dal 2012 al 2020



Peso: 71%



**Rubinetto chiuso** I prestiti alle imprese calano ormai da anni *Ansa*



Peso: 71%



# «SICUREZZA NAZIONALE A RISCHIO. CONTE NOMINA UN MINISTRO E SI FACCEA DA PARTE»

I rischi di scalata ad aziende strategiche e le mosse cinesi sulla tecnologia 5G. Parla **Raffaele Volpi**, presidente del Copasir, che mette in guardia sugli interessi stranieri soprattutto durante l'emergenza Covid-19. E lancia un appello: «È indispensabile una figura che si confronti ogni giorno con l'intelligence».

di Stefano Vespa



«L'Italia ha bisogno di un ministro della Sicurezza nazionale. Il mondo è cambiato, le tensioni internazionali

sono quotidiane e occorre un'autorità politica che dialoghi a tempo pieno con l'intelligence». Il leghista Raffaele Volpi, 60 anni, presiede il Copasir dopo essere stato sottosegretario alla Difesa nel



Conte I. Il Comitato parlamentare, che verifica l'attività dei Servizi, con l'emergenza coronavirus ha accentuato l'attenzione sui settori strategici che fanno gola all'estero. In questa intervista a *Panorama*, Volpi spiega quali sono i rischi principali e come l'Italia deve difendersi: non solo dalla Cina, ma anche da Stati europei. E che la ricostruzione dopo l'emergenza partirà dalle materie prime.

**La pandemia ha posto l'Italia al centro di interessi internazionali. Qual è il rischio principale: gli interessi per le grandi aziende, le campagne di disinformazione, gli attacchi informatici?**

La preoccupazione maggiore, anche da prima dell'emergenza virus, riguarda le aziende strategiche che abbiamo suddiviso in tre settori: l'assicurativo-bancario, le industrie della difesa e quelle dell'energia. Com'è noto, ci sono attenzioni sul gruppo Generali. Come Comitato non entriamo nelle dinamiche del mercato, ma Generali e altri grandi istituti hanno «in pancia» la maggior parte dei nostri Buoni del Tesoro, il debito sovrano, bisogna garantire che non ci siano eventuali possibilità che le scelte siano eterodirette.

**È per questo che avete avviato un altro ciclo di audizioni?**

Nei settori bancario, della difesa e dell'energia ci interessa che non ci

siano condizionamenti diversi da quelli che possono essere a vantaggio degli azionisti. Non ci va bene un condizionamento che arrivasse dal singolo consigliere di amministrazione: attraverso le audizioni il Copasir vuole capire se ci sono elementi distorsivi non del mercato, ma di come si può agire all'interno dei sistemi delle scelte strategiche.

**Lei ha parlato di campagna infodemica di «entità statuali esterne» in danno dell'Unione europea e in particolare di Italia e Spagna. A chi si riferisce?**

L'infodemia presenta diversi aspetti: per esempio l'auto-accreditamento fatto dal Pechino per dimostrare quanto sono bravi. Dietro la Cina, è bene ricordarlo, c'è sempre la questione della tecnologia di comunicazione 5G. Inoltre, non è un caso che alcuni quotidiani europei ci abbiano indicato

come gli untori d'Europa. Forse non si erano resi conto che sarebbero diventati anch'essi vittime del virus,

ma trasferire flussi turistici dall'Italia verso altre destinazioni significa ragionare di miliardi di euro.

**C'è anche una disinformazione russa: EUvsDisinfo, la task force del Servizio europeo per l'azione esterna, dal 22 gennaio al 27 marzo ha censito oltre 150 fake news di fonte russa.**

Qualche volta il Servizio dell'Ue dovrebbe guardare anche dentro l'Unione e non solo fuori. Il quadro è molto più complicato di quanto sembri. **Il Consiglio dei ministri ha ampliato il cosiddetto Golden power, che consente al governo di difendere i settori strategici, anche per operazioni all'interno dell'Unione europea. È la conferma, per esempio, di possibili interessi francesi verso la Borsa italiana?**

È la conferma che bisogna essere preparati a tutto, altrimenti non ci saremmo preoccupati del settore bancario: non c'è dubbio che la maggior parte dei tentativi di scalata delle banche arrivi dall'interno dell'Europa. Ben venga che l'allarme del Copasir sia stato accolto, ma quello che chiamiamo Golden power va messo in pratica.

**La parte più importante è sempre quella dei decreti attuativi.**

Certo, gli interessi nazionali non sono più quelli del secolo scorso perché non sono più raccolti nei nostri confini: dalle piattaforme dell'Eni all'azienda che produce tecnologia in Asia. È l'approccio alla difesa dell'interesse nazionale che va cambiato: dal petrolio e dall'acciaio siamo passati ai dati, qualcosa di immateriale che riguarda la sicurezza nazionale. L'ampliamento del Golden power significherebbe prevenire eventuali problemi, agire come deterrente ed evitare di portare il cervello delle aziende strategiche fuori dall'Italia.

**L'emergenza virus sta avendo effetti anche sul prezzo del petrolio, in calo vertiginoso. Può aumentare l'insicurezza se crollano Paesi, come la Libia, che basano la propria economia su questa materia prima?**

Amplierei il ragionamento. Non so come usciremo da questa crisi, ma si tornerà all'importanza essenziale

delle materie prime e quindi il sistema energetico dovrà sostenere un dopoguerra senza le macerie, ma con una ricostruzione economica e sociale da affrontare. Si dovrà tornare a un'economia sociale a dimostrazione che le ideologie del Novecento, dal socialismo reale al liberismo, avevano un assioma sbagliato: partivano non da teorie sociali, ma da teorie economiche tradotte in architetture politiche.

Ora dovremo partire dalla politica per arrivare alle architetture economiche.

**Resta un aumento del rischio in certe aree già molto instabili.**

Siamo tutti inevitabilmente concentrati sul coronavirus e sulle sue vittime, ma non c'è dubbio che sia indispensabile la stabilizzazione di alcune aree vicine per motivi umanitari e di reti economiche. Non possiamo dimenticare la Libia, ma nemmeno il Corno d'Africa affacciato sullo Stretto di Hormuz, uno dei passaggi più importanti del traffico marittimo mondiale.

**Da tempo si ragiona sull'opportunità che il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ceda la delega all'intelligence che ha tenuto per sé. Qual è la sua opinione?**

Stiamo lavorando con un'ottima legge, la 124 del 2007, che ha riformato l'intelligence, e va ribadito l'eccellente lavoro delle agenzie Aise e Aisi coordinate dal Dis, ma nel frattempo è cambiato il mondo. A quella legge serve una manutenzione: personalmente credo, ma il parere è abbastanza condiviso, che serva un'autorità politica non opzionale che segua la sicurezza nazionale. Il presidente Conte, come aveva fatto per esempio Paolo Gentiloni, ha ritenuto di tenere per sé la delega ai Servizi anziché nominare un sottosegretario. Tra l'altro, la legge prevede che possa essere anche un ministro senza portafoglio. In una realtà così complessa, penso che l'Italia debba dotarsi di un'autorità politica responsabile, un ministro della Sicurezza nazionale.



L'evoluzione delle tensioni internazionali è velocissima e il presidente del Consiglio, che per legge è detentore politico dei Servizi segreti, ha tempo tutti i giorni di occuparsi

di questi temi? Occorre una persona che quotidianamente si confronti con l'intelligence, a prescindere dal tipo di governo.

**Tornando alle false notizie, il 15 marzo su Twitter la portavoce del ministero degli Esteri cinese, Hua**

**Chuninyng, ha postato il video di un flash mob fatto sui balconi di Roma con l'audio sostituito da musica cinese e da un «grazie Cina», ripetuto nel testo in inglese del tweet.**

**Una disinformazione ad alto livello governativo.**

Parlando come atlantista convinto, e credo il mio parere sia condiviso dalla quasi totalità del mondo politico, mi limito a dire che questo è il momento di grandi decisioni. Dobbiamo stabilire quali sono i nostri ancoraggi: occidentali ed euro-atlantici. Non vuol dire non avere rapporti con gli altri

Paesi, ma certo, se dobbiamo trovare soluzioni comuni, è meglio farlo tra quelli che hanno i nostri stessi valori. ■

« RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL CAOS LIBICO**

Un impianto per l'estrazione di gas dell'Eni nel deserto della Libia.



**PRESIDENTE**  
Raffaele Volpi, 60 anni presiede il Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.



# Imposte sospese, il trimestrale fa il test sul fatturato di aprile

**Giorgio Gavelli  
Gian Paolo Tosoni**

Esercenti attività d'impresa (comprese le imprese agricole), artisti e professionisti sono i primi interessati alla sospensione dei termini di pagamento dei tributi e contributi.

Sotto il profilo soggettivo, il Dl 23/2020 estende la sospensione dei termini anche agli enti non commerciali compresi quelli del terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti, che svolgono una attività istituzionale di interesse generale. La circolare 9/E/2020 delle Entrate precisa che questi soggetti usufruiscono della sospensione per le ritenute alla fonte operate sui redditi di lavoro dipendente e assimilato e per i contributi previdenziali e assistenziali; non viene prevista la sospensione per l'Iva in quanto potenzialmente questi enti sono esclusi, ma potrebbero essere debitori di imposta con riferimento agli acquisiti intracomunitari. Per l'eventuale attività commerciale esercitata (non prevalente) la circolare rinvia ai parametri dettati per le imprese.

Altri soggetti con i versamenti prorogati non ve ne sono, come ad esempio i privati; questi soggetti se intendono sottoporre a registrazione un contratto di affitto devono assolvere la relativa imposta a meno che non si

avvalgano della sospensione dei termini per gli adempimenti tributari (articolo 62, commi 1 e 6, del Dl 18/2020, circolare 8/2020 delle Entrate) e non registrino il contratto. I privati sono in attesa della sospensione dei termini del mese di giugno quando scadrà, ad esempio, la prima rata dell'Imu.

Le imprese e i professionisti devono verificare l'andamento del fatturato dei mesi di marzo e aprile 2020 in confronto agli stessi mesi dello scorso anno, per rinviare i versamenti di aprile e maggio. La riduzione del 33% del fatturato (ovvero del 50% per i soggetti con ricavi/compensi 2019 di ammontare superiore a 50 milioni di euro) si fa per «competenza» e cioè in base al momento di effettuazione dell'operazione, ma tale scostamento produce i sui effetti sulla «cassa», e cioè nel mese in cui i tributi devono essere versati. Basti pensare ai contribuenti trimestrali che per rinviare a giugno il saldo Iva del primo trimestre 2020, che scade a maggio, devono verificare il minor fatturato di aprile 2020 in confronto ad aprile 2019.

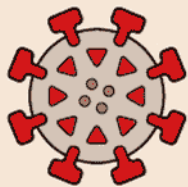
La verifica del fatturato e dei corrispettivi deve prendere a riferimento le operazioni effettuate nei mesi di marzo e aprile, fatturate o certificate negli stessi mesi e che, conseguentemente, hanno partecipato alla liquidazione Iva. Il tritico effettuazione-

fatturazione-liquidazione dell'Iva ha una eccezione per i contribuenti che hanno optato per l'Iva per cassa. Anche questi soggetti a nostro parere (se non altro per semplicità) devono fare riferimento alla data della fattura e cioè al mese di effettuazione della operazione, mese in cui le fatture vengono registrate e l'Iva viene indicata nella liquidazione periodica, ancorché venga contemporaneamente sottratta dall'Iva da versare in attesa dell'incasso. Per il calcolo del fatturato nella tabella a lato possiamo notare come sia determinante il mese in cui l'operazione si intende effettuata secondo le regole Iva (articolo 6).

Sotto il profilo oggettivo i tributi rinviati al 30 giugno 2020 sono le ritenute alla fonte operate sui redditi di lavoro dipendente e assimilato comprese le relative addizionali e l'Iva di qualunque periodo essa sia come ad esempio le eventuali rate del saldo 2019. Inoltre sono rinviati i contributi previdenziali e assistenziali e i premi per l'assicurazione obbligatoria. Nessun altro versamento è sospeso.

## EMERGENZA COVID-19

### VERSAMENTI



Anche chi ha adottato il regime per cassa guarda la competenza

La sospensione riguarda ritenute, Iva e contributi e non Ires e Irap

### Come individuare il fatturato per le operazioni effettuate a marzo

La bussola per la sospensione dei versamenti

MESE DI EMISSIONE DELLA FATTURA	MESE DI REGISTRAZIONE DELLA FATTURA	MESE DEL «FATTURATO»	NOTE
Marzo	Marzo	Marzo	In questo caso nessun problema
Marzo	Aprile	Marzo	In base all'articolo 23, comma 1, del Dpr 633/1972 le fatture emesse possono essere registrate entro il giorno 15 del mese successivo a quella di effettuazione dell'operazione ma con riferimento allo stesso mese di effettuazione
Aprile	Aprile	Marzo	In base all'articolo 21, comma 4, del Dpr 633/1972, la fattura «accompagnatoria» può essere trasmessa allo Sdi entro dodici giorni da quello di effettuazione dell'operazione
Aprile	Aprile	Marzo	In base all'articolo 21, comma 4, lettera a), del Dpr 633/1972, la fattura differita è emessa entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione, pur partecipando alla liquidazione dell'imposta del mese precedente
Aprile	Aprile	Aprile	In base all'articolo 21, comma 4, lettera b), del Dpr 633/1972, per le cessioni di beni effettuate a terzi dal cessionario per il tramite del proprio cedente, la fattura è emessa entro il mese successivo a quello di consegna o spedizione
Maggio	Maggio	Maggio	Per le cessioni di beni con prezzo da determinare, in base all'articolo 1 del Dm 15 novembre 1975 e della circolare 328/1997, la fattura è emessa entro il giorno 15 del mese successivo a quello in cui il prezzo è stato determinato (nell'esempio maggio). Potrebbe essere anche il caso del contratto estimatorio (articolo 6, comma 2, lettera d, del Dpr 633/1972) con merce consegnata in marzo e venduta in maggio



Peso: 25%

# PRIMI A CHIUDERE, ULTIMI AD APRIRE

## Ripartiamo, a marcia indietro

All'estero l'epidemia è scoppiata più tardi, ma gli altri leader fissano già date per la ripresa  
Qua il premier tira a campare: non sgancia soldi e scarica sulle aziende il tema sicurezza  
**Il governo litiga sul salva-Stati: Pd e Renzi lo chiedono, M5S no, Giuseppe boh**

**PIETRO SENALDI**

Abbiamo finalmente capito cos'è il modello Italia: siamo stati il primo Paese occidentale investito dall'emergenza Covid-19, saremo l'ultimo a uscirne. Con più morti di tutti, fatta eccezione per gli Stati Uniti, che però hanno sei volte la nostra popolazione e il 70% di cittadini obesi, categoria (...)

segue → a pagina 2

## IMPRIGIONATI

# Primi a chiudere, ultimi a riaprire

## Ripartiamo a marcia indietro

All'estero l'epidemia è scoppiata più tardi, ma molti altri leader hanno già fissato le date di ripresa delle aziende. Qui il premier non dà soldi e scarica il tema sicurezza sulle imprese

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) ancora più a rischio degli anziani. L'ultimo discorso alla nazione Conte lo ha fatto la sera del Venerdì Santo, ma la sola cosa che si è capito è che al premier stanno sulle scatole Salvini e la Meloni, attaccati da Palazzo Chigi con inaudita violenza. Per farcelo sape-

re non c'era bisogno di espropriare i telegiornali, come gli ha rimproverato il direttore del Tg di La7, Mentana. Ieri dovrebbe essere iniziata la fa-



Peso: 1-26%, 2-45%

se 2, quella della ripresa, ma nessuno se n'è accorto. Hanno aperto cartolerie, neanche dappertutto, e negozi per bambini. Sulle prime pareva una burla, una fake news; invece è vero, è questa la grande fase 2. Con tutto il rispetto, più che uno sprint pare una partenza in retromarcia.

Intorno a noi, il mondo ha ripreso a girare. E malgrado le attività ripartano, i morti scendono più rapidamente che da noi. La curva altrove scende, mentre noi siamo fissi sul plateau da dieci giorni. In Francia le scuole riapriranno l'11 maggio, mentre qui si parla di settembre, ma a giorni alterni. I bambini sono praticamente immuni dal virus tuttavia il governo non si è ancora espresso sulle elementari. Forse resteranno chiuse perché i piccoli non contagino i nonni, a dimostrazione del fatto che il governo tratta gli italiani, e soprattutto gli anziani, come deficienti. Tant'è che l'ultima è vietare solo ai 70enni di mettere il naso fuori casa, come se non sapessero badare a loro stessi.

## ALL'ESTERO

È vero che il 34% del 77% dei votanti del 4 marzo 2018 ha scelto M5S e Di Maio, ma il fatto che un elettore su cinque sia un idiota non autorizza Conte a governare gli altri 4 come persone incapaci di intendere e volere. Fare i complimenti ogni giorno agli italiani per il loro senso di responsabilità e poi tenerli in gabbia come animali sa tanto di presa in giro.

La nostra unica speranza sono gli altri Stati. Quando

tutto il resto del pianeta avrà riaperto, Conte non potrà che convertirsi al modello universale, che sta pagando più di quello italiano. Ieri la martoriata Spagna ci ha dato un esempio di coraggio e organizzazione, aprendo le attività sospese a fine marzo. A Madrid sono bastate due settimane di chiusura per avere un andamento di contagi e decessi migliore del nostro.

In Austria ieri hanno riaperto tutti i negozi e le attività. In Germania, terra d'approdo in Europa del virus, non hanno mai smesso di lavorare, come provano i dati del consumo elettrico, sceso del 5% rispetto all'ordinario, mentre in Italia è calato del 25%. Ciononostante i tedeschi morti sono meno di tremila mentre da noi le stime ottimistiche calcolano che andrà bene se alla fine avremo meno di 40mila vittime.

Il punto è che gli altri Paesi hanno un capo eletto direttamente dai cittadini e che pertanto ha il dovere di rispondere a loro e decidere; quindi lo fa. Noi abbiamo al posto di un leader politico un damerino, abilissimo a saltare da una zattera all'altra e a surfare sulle proprie responsabilità. L'unica decisione che ha



Peso: 1-26%, 2-45%

preso è la serrata, poi più nulla; tant'è che le Regioni, guidate da presidenti votati, hanno iniziato a fare da sole.

La Liguria apre le spiagge, il Veneto i parchi. La Lombardia tiene chiuse le cartolerie. Il governatore Fontana ha imparato la lezione: l'unico errore che ha fatto è aspettare Conte, sulle mascherine, gli ospedali, la zona rossa nella Bergamasca. I giornali che incensano il premier, e curiosamente non riportano più i dati dei morti italiani comparati a quelli degli altri Stati, processano la Lombardia di fatto per fedeltà al governo. In effetti, grave errore, a cui si è posto fortunatamente rimedio; infatti le cose vanno meglio.

## CANTIERI E TURISMO

A furia di procedere con il freno a mano tirato, il premier è venuto in uggia perfino alla maggioranza che lo sostiene. Ieri la squadra di Colao ha fatto le prove generali per sostituirlo. Confidiamo nel successo dell'operazione. Il Paese si regge su edilizia e turismo, ma a oggi nessuno sa quando i cantieri potranno ripartire e non esiste un piano estate, benché la stagione, in altri tempi, sarebbe già iniziata. Abbiamo ponti che crollano, autostrade con le buche e infrastrutture da sistemare. Le strade sono deserte da due mesi ma il gover-

no non ha approfittato per rappezzare qualcosa. Aspetta i giorni dell'esodo, così potrà rompere le scatole a tutti e aumentare i rischi del contagio.

Sono due i nodi da sciogliere per la riapertura: soldi e sicurezza. Sul lato economico l'esecutivo ha dimostrato tutta l'ideologia ancora comunista del quale è permeato. Il Pd propone la patrimoniale. Posto che saremmo l'unico Paese al mondo che, per fronteggiare la crisi, alza le tasse anziché abbassarle, la patrimoniale la stanno già pagando tutti gli italiani.

Abbiamo chiesto quattrini all'Europa ma non abbiamo un piano su come spenderli. La gente non lavora e si mantiene a proprie spese, come sempre. Infatti l'assegno alle partite Iva non è arrivato, le banche non sono state messe in condizioni di erogare i prestiti promessi alle aziende - che poi non si capisce perché dovrebbero indebitarsi se non possono aprire - il reddito di emergenza è di là da venire e ultimamente ci sono stati problemi anche nell'erogazione delle casse integrazioni. L'unico piano di cui si è avuta notizia da parte del governo è la regolarizzazione in massa di immigrati da far lavorare nei campi, mentre ai



Peso: 1-26%, 2-45%

nostri disoccupati diamo il reddito da divano.

### IN PERENNE ATTESA

Sulla questione del ripartire e lavorare in sicurezza, va anche peggio. È tutto demandato alle imprese, che aprono a loro rischio e pericolo, con la possibilità di andare incontro a cause milionarie in caso si sviluppi qualche contagio in azienda. A tutt'oggi, e

sono passati due mesi, il governo non ha un piano per verificare a che punto è l'immunità di gregge. Tamponi, esami del sangue, strategia di isolamento dei cittadini positivi al Corona, approvvigionamento di mascherine e guanti. È tutto un foglio bianco che devono riempire aziende, cittadini e Regioni.

L'impressione è che Conte punti sul generale estate. Il Covid-19 al Sud non ha fatto eccessivi danni, come neppure

nei Paesi tropicali. Inoltre non sopravvive in acqua. In estate poi le bronchiti sono rare. La sola strategia dell'esecutivo è l'attesa del bel tempo. Il premier ha chiuso gli italiani in terrazzo a prendere la tintarella e, quando scenderà di più, ci consentirà di esporci al sole in strada. Quanto a sanità ed economia, non sono cosa sua. D'altronde, non ha mai smesso di fare l'avvocato, pensa a difendersi.

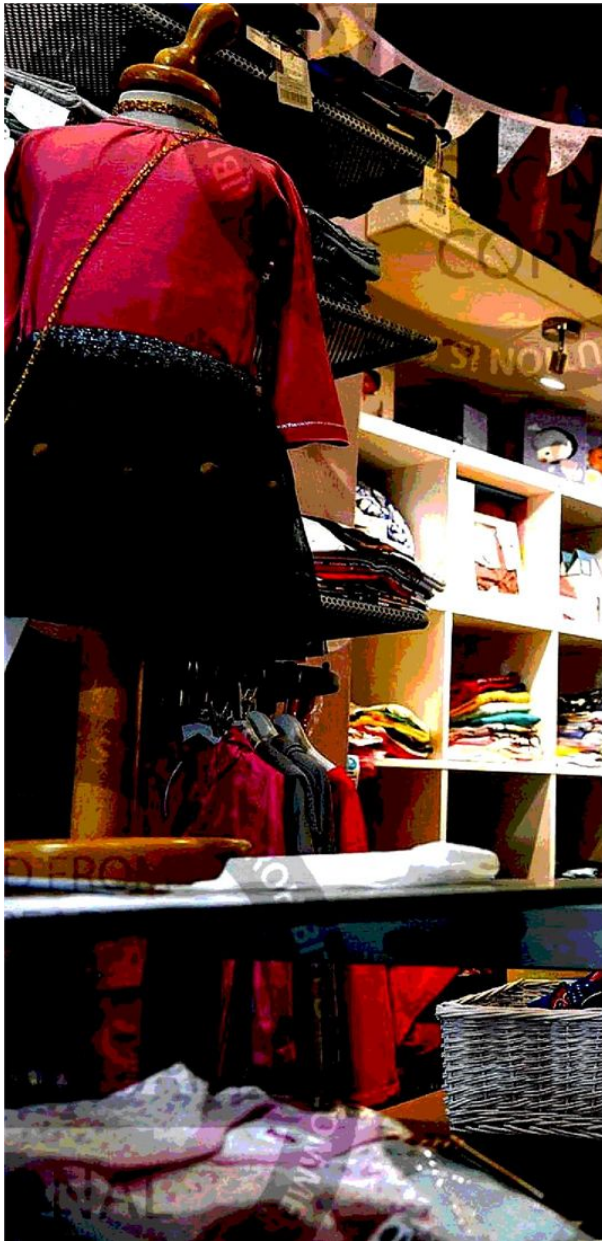
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra il premier Giuseppe Conte che ha sfruttato l'ultima conferenza stampa nella quale doveva annunciare novità alla nazione sull'emergenza Covid per attaccare le opposizioni. A destra la sanificazione degli ambienti di un negozio per bambini a Roma. Da ieri a macchia di leopardo in Italia hanno riaperto negozi per bambini, librerie e cartolerie (LaPr.)



Peso: 1-26%, 2-45%



Peso: 1-26%, 2-45%

# Cara Europa, ora ti servirebbe Roosevelt

**Fausto Bertinotti**

Si parla troppo spesso di un nuovo piano Marshall, dimenticando le politiche neo-liberiste che l'hanno duramente accompagnato. Sarebbe meglio riferirsi al New deal di Roosevelt dopo la crisi del '29. In una contesa che non è mai del tutto vinta né del tutto persa ci sono però dei passaggi stretti, molto incidenti sulla prospettiva. Questo sugli Eurobond è uno di questi. L'Eurogruppo, i governi europei avrebbero già dovuto decidere, siamo ancora invece nel guado, ma purtroppo l'esito è pres-

soché pregiudicato. Il rinvio sugli Eurobond ha una pesante palla di piombo al piede che dà un forte potere di decisione al fronte neoconservatore. E dell'accordo sul Mes conosciamo la sua pessima storia e l'incertezza del suo uso utilizzo.

a pagina 2

## EUROBOND A OGNI COSTO L'EUROPA DI FRONTE A UNA SVOLTA DECISIVA

→ Quello raggiunto dall'Eurogruppo è stato un pessimo accordo imprigionato nella sua dura costituzione materiale. Serve invece l'avvio di un bilancio comune e la programmazione di un diverso modello economico. Sennò vinceranno i sovranisti

**Fausto Bertinotti**

«La montagna ha partorito il topolino», si dice in genere, in occasioni come queste, quando un appuntamento importante dà luogo a un risultato deludente. Rispetto alle recenti decisioni dell'Eurogruppo, penso che sia una formula inadeguata e fuorviante, perché oscura cos'era e ancora cos'è la posta in gioco di queste decisioni. Essa si può riassumere in questo frangente in una questione che illustra tutte le altre e che decide su quali strade scelga l'Europa per l'uscita dalla crisi prodotta dal Coronavirus, a partire dalla risposta da dare alla dura recessione già annunciata. La questione sono gli Eurobond: la cruna dell'ago attraverso la quale si può pensare di

affrontare la sfida. Gli Eurobond sarebbero, infatti, la messa in comune tra diversi Paesi del debito necessario per un programma comune di investimenti per una ripresa qualificata. Sarebbero, cioè, l'inizio - solo l'inizio, ma significativo - di un percorso



Peso: 1-7%, 2-86%

per la messa in comune di una parte di bilancio europeo, l'avvio di un cambiamento di rotta rispetto all'Europa reale, imprigionata nel modello globale del "finanzcapitalismo", per dirla con Luciano Gallino, e svuotata dal concerto governativo. La scelta avrebbe potuto essere favorita da quella già operata dalla Bce, con la temporanea uscita dall'austerità e con la sospensione degli "stupidi" ma ferrei vincoli sul debito dei Paesi membri, e con una politica monetaria che, portando a oltre 100 miliardi l'ombrello europeo sui debiti sovrani dell'Eurozona, mette i singoli Paesi nella possibilità di indebitarsi.

La Bce, con una scelta opportuna, ha rivelato così la forza e il limite strutturale del suo agire, per andare oltre ci vorrebbe la politica. Appunto, l'Europa politica, ma qui è ricascato l'asino. Gli Eurobond dovrebbero servire a una politica di investimenti comuni che, fronteggiando l'emergenza del coronavirus e contrastando la recessione, possano gettare le basi, se le scelte politiche di indirizzo di spesa lo sapranno fare, di una svolta nella politica economica per la lotta alle povertà e alle disuguaglianze, per una riconversione ecologica, per un nuovo Stato sociale in scuola, sanità e reddito per tutti. Gli Eurobond sono solo l'apertura di una possibilità che dovrebbe essere qualificata da scelte politiche riformatrici, ma un'apertura decisiva per il futuro europeo. Strategicamente un vantaggio sia per i Paesi del sud dell'Europa, che per la sua potenza mercantilista, la Germania.

Cosa vi si oppone? Il fronte neoconservatore europeo che ricorre alla demonizzazione della mutualizzazione del debito, che si appella all'egoismo degli interessi immediati di chi si considera formica contro la cicala, che teme l'insolvenza di qualcuna di queste ultime e che si fa scudo di un interesse minore, ma immediatissimo. Il debito dell'Eurobond, infatti, pagherebbe un tasso di interesse determinato dalla media dei Paesi che lo garantiscono, cioè superiore a quello della Germania e dell'Olanda. Non sarebbe molto se non

poggiasse sulla ideologia della continuità dell'Europa reale, eppure essa vacilla e la crisi del virus ne accentua le fragilità e la espone al rischio di un suo disfacimento. È quel che ha avvertito dal fronte interno, Mario Draghi. È quello che ha avvertito anche una parte importante della stessa società civile tedesca, da filosofi e pensatori, quali quelli guidati da Habermas, a varie sinistre interne, al Dgb (il potente sindacato tedesco), fino a figure istituzionali come il Presidente del Parlamento. Ma ora, il rischio si fa più acuto, dopo il pessimo accordo dell'Eurogruppo, accordo che resta imprigionato nella sua dura costituzione materiale. Ogni Paese dovrà, se le cose re-

steranno queste, affrontare l'uscita dall'emergenza scoperto, in una contesa che si farà sempre più mondiale. Le grandi potenze, la Cina, l'America, la Russia, si apprestano a conquistare spazi crescenti del mercato mondiale e non solo del mercato. L'Europa può farvi fronte solo con una svolta nel suo modo di essere, nelle sue politiche economiche, nell'assetto delle sue istituzioni, nella sua vita democratica. Altrimenti, neppure l'Unione europea reggerà. Per andare in questa direzione, per aprire la partita, c'è ora, non domani, il passaggio per la cruna dell'ago, la messa in atto degli Eurobond, l'avvio di un bilancio comune, la messa all'ordine del giorno di un piano europeo, di una programmazione per un diverso modello economico, sociale, ecologico, democratico.

Si parla troppo spesso di un nuovo piano Marshall, dimenticando le politiche neoliberaliste che l'hanno duramente accompagnato, e che esso venne dall'esterno. Forse, sarebbe meglio, se proprio si vuole trovare un ascendente a ciò che si deve fare, riferirsi al New deal di Roosevelt dopo la crisi del '29. In una contesa che non è mai del tutto vinta né del tutto persa ci sono però dei passaggi stretti, molto incidenti sulla prospettiva. Questo sugli Eurobond è uno di questi. L'Eurogruppo, i governi europei avrebbero già dovuto decidere, siamo ancora invece nel guado, ma purtroppo l'esito è pressoché pregiudicato. Il rinvio sugli Eurobond ha una pesante palla di piombo al piede che dà un forte potere di decisione al fronte neoconservatore. Le altre misure adottate hanno un impatto marginale rispetto alla gigantesca perdita di reddito prevista nell'anno e hanno una modalità di attuazione incerta e tempi insicuri. Quello che sta accadendo in Italia sulle provvidenze del governo, rispetto a chi ne dovrebbe fruire e ne avrebbe già dovuto fruire, ne è una spia drammatica ed evidente. Lo stesso Sure, quello per cassa integrazione e disoccupazione, entrerà in vigore dopo che sarebbe ratificato dai 27 Stati. Del Mes, conosciamo la sua pessima storia e l'ambiguità è il limite dell'ultima sua formulazione, l'incertezza del suo uso.

La palla è stata fatta correre nell'inseguimento del recovery plan, un piano di



Peso: 1-7%, 2-86%

rilancio proposto dalla Francia, di cui l'accordo dice poco e male. Né si capisce come quel che è stato rifiutato ieri possa essere accolto domani, dopo che il fronte degli Stati che si era costituito per ottenere gli Eurobond si è disunito. La Francia di Macron è tornata a privilegiare il suo asse storico, l'alleanza con la Germania e perfino la Spagna del governo delle sinistre si è ritirata dalla contesa. Il governo italiano ha fin qui mantenuto la richiesta che era quella comune di tutto il fronte, ma è rimasta isolata e al suo interno si vede affiorare la tendenza di accettare "quel che passa il convento", provando a mitigarne le conseguenze più allarmanti.

Il rinvio sulla discussione sul recovery plan non è peraltro neppure neutrale, infatti bisognerebbe ora risalire alla corrente che ha portato al pessimo accordo dell'eurogruppo in una condizione politica nel rapporto tra gli Stati più difficile di quello che lo ha preceduto. È l'Europa reale che prende ancora una volta il soprav-

vento sull'Europa possibile e ora, alla luce dell'emergenza, persino assolutamente necessaria. Se quest'ultima risultasse sconfitta, bisognerebbe riprendere la riflessione sulla struttura dell'Ue, sul suo deficit democratico, sulle sue forme di governo e sulle sue esclusioni. Si allungerebbe, così, certamente, il cammino, ma è inevitabile, dopo una sconfitta. Se si è dovuto pensare al ricorso agli Eurobond è anche perché la Bce, diversamente dalla Federal affair e dalla Banca d'Inghilterra, non stampa moneta, e perché l'Europa patisce le conseguenze politiche della separazione della Banca centrale del Tesoro. Dunque, può essere che sia necessario fare un passo indietro per farne due avanti, senza dimenticare però che il passo indietro non è una scelta, ma è imposto da una sconfitta, e che i due passi avanti sarebbero tutti da fare e certo non in una condizione politicamente favorevole. Se l'Europa possibile e necessaria, anche in questa occasione, risultasse sconfitta

- come purtroppo sembra probabile - bisognerà ragionare a fondo anche sulle sue ragioni, sul perché possa darsi una così drammatica contraddizione tra la maturità storica di una svolta e la sua negazione nella realtà concreta. Sarà necessario farlo anche per sottrarsi all'occupazione dell'intera scena politica europea di una dialettica regressiva tra i neoconservatori dell'Europa reale e i sovranisti di ogni genere e specie alla ricerca di uno Stato nazionale sovrano che non c'è mai stato, né può esserci, se non all'interno di un determinato e storicamente definito conflitto di classe. Forse allora a un nuovo ciclo di quest'ultimo su scala europea ci si dovrebbe rivolgere e ci si dovrebbe pensare.



In alto  
**Fausto Bertinotti**

In basso  
**Spesso si parla di piano Marshall per affrontare la crisi post Covid-19. Sbagliato. Il riferimento deve essere il New Deal di Roosevelt**



Peso: 1-7%, 2-86%

# «Sud, un fondo mix tra privato e pubblico a sostegno delle imprese che investono»

**Nando Santonastaso**

Il Sud che trema per il timore di non riuscire a contenere adeguatamente il contagio da Covid-19 è anche la macroarea che potrebbe subirne i danni minori, almeno sul piano economico. «È protetto dalla sua debolezza, dalla presenza di poche industrie sul territorio, ad esempio: per questo, le conseguenze permanenti che l'epidemia lascerà in aree come Lombardia o Veneto, le più colpite dal virus ma anche le più importanti per il Pil del Paese, potrebbero essere minori nel Mezzogiorno, pur restando non trascurabili», ragiona l'economista Giorgio La Malfa che proprio in questi giorni ha dato alla luce il Rapporto 2019, il nono della serie, sulle imprese industriali del Mezzogiorno di medie e grandi dimensioni.

Curato dalla Fondazione Ugo La Malfa, di cui Giorgio è presidente, redatto in collaborazione con l'Area Studi di Mediobanca e forte della supervisione di un Comitato scientifico di alto profilo (da Fulvio Coltorti a Pietro Craveri, Carlo Dominici, Adriano Gianola, Paolo Savona e Massimo Lo Cicero), il Rapporto non ha ovviamente potuto tener conto dell'emergenza scatenatasi anche in Italia ormai da due mesi e dei suoi effetti economici a medio e lungo termine. Ma la proposta di fondo che da esso emerge può aiutare a guardare oltre l'epidemia indicando una strada per il rilancio del Mezzogiorno tutt'altro che poco realistica.

La Fondazione lancia infatti l'idea di un Fondo di investimento, a maggioranza privata ma con una forte presenza pubblica (Cassa Depositi e Prestiti, ad esempio), con

due soli campi di intervento: la spesa per infrastrutture, destinata alla creazione o al rafforzamento di nuove aree industriali da individuare in ogni regione del Sud; e il sostegno al capitale delle imprese che intendono insediarsi in queste aree, o che vi operino già, sotto forma di aumenti o di altre, analoghe modalità. Lo schema di riferimento è, appunto, il ritorno ai poli industriali e la loro valorizzazione attraverso le medie industrie le cui performances al Sud, come rivela il Rapporto, sono ormai analoghe a quelle del Settentrione in cui peraltro questa tipologia di impresa è assai più diffusa. «Servirebbe - dice Giorgio La Malfa - un'apposita legislazione per individuare in ogni regione del Mezzogiorno un'area o al massimo due e destinarle allo sviluppo di un comprensorio di medie imprese industriali. Aree attrezzate, cioè, in modo da essere strettamente collegate con strade, ferrovie, aeroporti ma anche con le infrastrutture informatiche, le università e così via. Un modello che si collega alle Zes e alla loro potenziale spinta di sviluppo: incorporare queste ultime, magari approfittando della nomina dei commissari previsti per ogni Zes come deciso dal ministro Provenzano e dal governo, potrebbe essere un'occasione da non perdere».

## LE PROSPETTIVE

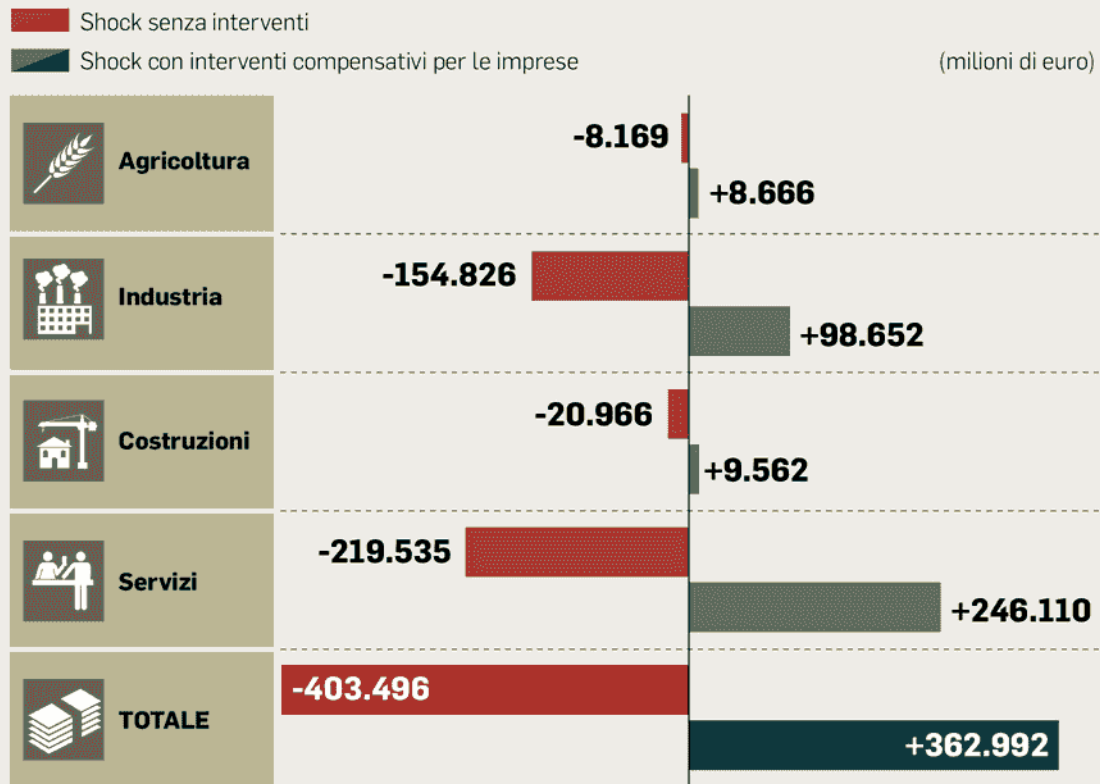
Naturalmente molto dipenderà da come anche il Sud uscirà dall'epi-

demia e da come si gestirà la ripresa. «Anche perché il problema non sarà solo l'Italia ma tutta l'Europa», dice con il consueto realismo Marco Zigon, patron del Gruppo Getra e presidente della Fondazione Matching Energies di Napoli, partner della Fondazione Ugo La Malfa. E aggiunge: «Il calo del Pil nazionale ed europeo sarà inevitabile. Noi, ad esempio, stiamo cercando di mantenere il budget 2020 compensando nel secondo semestre le perdite del primo ma sappiamo che non sarà facile. Di sicuro ciò che resta del Pil meridionale va salvaguardato a ogni costo e ben vengano dunque anche le interessanti proposte della Fondazione La Malfa». Ma ad una condizione, avverte l'industriale insediato con le sue aziende nel Casertano: «Che le cose annunciate e decise si facciano: l'idea di replicare il modello delle Zes è ottima in chiave industriale ma intanto di queste Zone economiche speciali non abbiamo ancora visto nulla dopo 4 anni. Non sappiamo, cioè, nemmeno se e come potrebbero essere migliorate. E questo fa male, specie qui dove le imprese eccellenti non mancano ma restano solitarie, vittime di sistemi inefficienti a ogni livello, a partire dalla burocrazia. L'emergenza sanitaria ed economica di questo tempo deve insegnarci a cambiare passo, senza più indecisioni: fare sistema ora è un dovere».



Peso:38%

## Come gli aiuti possono evitare il crollo

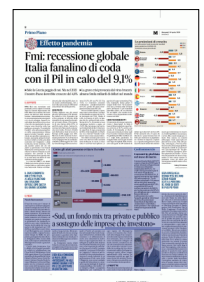


L'Ego-Hub

**L'IDEA DELLA FONDAZIONE LA MALFA. ZIGON: «INTERESSANTE, MA AGLI ANNUNCI SEGUANO I FATTI PER LE ZES ASPETTIAMO DA QUATTRO ANNI»**



Marco Zigon



Peso: 38%



## RIPARTIRE NON PUO' ESSERE UN TABU'

**La Germania da studiare (occhio all'energia). Il coraggio da trovare (anche nello sport). Le differenze tra le regioni (il Lazio non è la Lombardia). E la recessione (-9%) non meno dura della crisi sanitaria. Spunti per la ripartenza: chiacchierata con Gaetano Miccichè**

**E'** la domanda che ci stiamo ponendo tutti ma è anche la domanda a cui nessuno oggi è in grado di rispondere. E più che una domanda singola, è una raffica di domande. Quando finirà? Come finirà? Come ripartiremo? Quando si ricomincerà? E quando potremo tentare di dare alle nostre vite una direzione che ci riporti con gradualità a una vita se non normale quanto meno diversa rispetto a quella che stiamo vivendo in questi giorni? Gaetano Miccichè è uno dei manager più apprezzati d'Italia: è arrivato anni fa alla guida di Banca Imi, dopo diverse esperienze industriali e molte ristrutturazioni aziendali, ed è stato da poco nominato vicepresidente di Prelios, dopo aver guidato per diciotto mesi la Lega calcio di serie A. Da qualche tempo, Miccichè, come diversi soggetti del business italiano, scruta con preoccupazione il dibattito pubblico del nostro paese e si chiede ciò che diversi imprenditori si domandano in queste ore senza trovare una risposta definitiva: quando è esattamente che l'opinione pubblica ha scelto di creare una contrapposizione tra la salute dei cittadini e il benessere di un paese? "Nessuno - dice Miccichè - può pensare che occuparsi delle imprese sia più importante che occuparsi della

salute degli italiani, è ovvio. Ma quando in un paese la demagogia trasforma l'economia reale in un nemico della salute qualche problema onestamente c'è". Il tema non è legato solo al presente ma è legato soprattutto al domani. Perché è vero, come si dice, che il coronavirus non ha risparmiato alcun continente, creando tragedie simmetriche anche tra nazioni diverse, ma è anche vero che ci sono importanti realtà, come la Germania e anche la Francia, che di fronte a un problema mondiale sono riuscite a non creare contrapposizione tra benessere economico e salute individuale. Dunque, che fare? "Guardando i dati di Germania e Italia - dice - si scopre che in Germania in questi mesi i consumi di energia sono variati in modo quasi impercettibile, mentre in Italia sono crollati a causa del diverso atteggiamento sul funzionamento degli stabilimenti produttivi. Il tutto all'interno di una situazione piuttosto singolare in cui molte importanti aziende italiane si sono ritrovate a operare regolarmente in alcuni stabilimenti internazionali e a rimanere chiusi nel proprio paese con il proprio personale in cassa integrazione". Anche per questo, nota Miccichè, l'Italia "non può permettersi di rinviare ancora troppo l'effettiva programmazione della riapertura. Ci sono regioni che dovranno avere un decorso più lento, e questo mi sembra evidente, ma ci sono regioni in cui il contagio è sotto controllo con un'incidenza irrisoria nei confronti della popolazione. Non si capisce, per esempio, per quale motivo in un luogo

come il Lazio, dove i contagiati sono lo 0,06 per cento della popolazione, si debba agire come in Lombardia, dove i contagiati sono oggettivamente superiori. E ciò vale praticamente anche per tutto il Mezzogiorno d'Italia e le isole. Molti di noi tendono a prendere come esempio ciò che è accaduto in Cina, dove dopo un lockdown molto lungo in una provincia si è deciso di tornare alla vita di pri-

ma. Ma non bisogna dimenticare che nel frattempo, mentre una parte della Cina restava chiusa, il resto continuava a muoversi e a produrre". E in un momento in cui la Spagna riapre, in cui l'Austria ha già scelto di riaprire, in cui la Danimarca si prepara oggi a riaprire scuole primarie e asili e in cui la Francia ha già annunciato che riaprirà alcune scuole a partire dall'11 maggio, è lecito chiedersi quali siano i giusti confini della responsabilità.

(segue nell'inserto IV)

## Imprese, filiere, sport, coraggio. Idee per ripartire in fretta

GLI STILI DI VITA CHE CAMBIERANNO, LE PRIORITÀ PER IL DOPO, I RISCHI DELLE TASK FORCE DISPERSIVE. INTERVISTA A G. MICCICHÈ

(segue dalla prima pagina)

"Se l'Italia non verrà messa in fretta nelle condizioni di lavorare, laddove si può, nelle regioni in cui si può, nei posti di lavoro in cui si può, la recessione sarà per molti una crisi non meno dura rispetto a quella sanitaria. E le stime di crescita per il 2020 elaborate ieri dal Fondo monetario parlano da sole: nell'anno in corso, il pil italiano rischia di essere un meno 9,1 per cento". Miccichè, che conosce buona parte dei professionisti chiamati a comporre la task force del governo, a partire da Colao, che considera "un manager di altissimo livello" e si augura che "venga messo nelle condizioni di potere operare con autonomia decisionale", ritiene però che le emergenze e le grandi crisi "hanno maggiori possibilità di essere superate se si affronta-

no con squadre 'corte', con chiarezza di deleghe e capacità di intervento". In questo senso, diciassette persone, con una eterogeneità professionale e con esperienze del tutto diverse, potrebbero però non raggiungere rapidi e concreti risultati; a maggior ragione se



Peso:1-15%,8-22%



in coordinamento con altri comitati e ministeri.

Ma rispetto a questo punto, il tema centrale è forse un altro. La confusione va evitata con cura, dice Miccichè, "così da prendere scelte chiare, definite nei tempi e spiegate ai cittadini", ma in questa fase se proprio occorre parlare di responsabilità occorre concentrarsi su quella che è una responsabilità dell'Europa, che risale a quando, una volta scoppiata l'epidemia in Cina, "non ha ritenuto di riunire tutti i suoi membri per decidere tutti insieme le iniziative comuni da assumere in relazione alla chiusura degli aeroporti, delle scuole, delle imprese, dei commerci e delle attività sportive. E insieme si sarebbe potuto anche decidere sulle fasi due e tre che invece creeranno delle inevitabili e dannose asimmetrie temporali ed economiche tra paesi abituati a essere connessi e allo stesso tempo a competere tra loro". Il pensiero di Miccichè va evidentemente anche a febbraio quando, in Italia, fu ignorato il rischio di giocare alcune partite di calcio internazionali trasformando gli stadi in qualcosa di simile a dei focolai. "Oggi siamo ancora in grado di recuperare e, così come nella fase uno siamo stati d'esempio in tutto il mondo, per quelle successive possiamo imparare anche da vicini di casa come l'Austria che già oggi hanno fissato per tutto il mese di maggio una strategia per la riapertura. Lo hanno fatto riaprendo già da oggi i negozi con un'estensione non superiore ai 400 metri quadrati, i vivai e i self-service, i parchi pubblici federali, ovviamente rispettando le opportune misure di distanziamento e contingentamento delle entrate. Lo hanno fatto prevedendo una riapertura dal 1° maggio di centri commerciali e parrucchieri, che dovranno sottostare a ulteriori restrizioni nell'accogliimento della clientela, e prevedendo da metà maggio la riapertura di tutte le attività che implicano una presenza fisica, tra cui bar e ristoranti, anche se il governo si riserva di confermare la misura a fine aprile, monitorando l'andamento giornaliero della curva dei contagi. E sui mezzi pubblici è stato reso obbligatorio

indossare la mascherina. In ogni caso l'Austria non è una mosca bianca nello scacchiere europeo. Anche altri paesi stanno definendo con chiarezza tempi e modalità di ripresa delle attività produttive e commerciali". Già, ma come? "Adesso bisogna ridare coraggio e fiducia a tutta la popolazione. E il primo obiettivo deve essere il mantenimento dell'occupazione e la ripresa della normalità lavorativa. Il mio pensiero va soprattutto ai milioni di pmi italiane, al settore dei commerci e del turismo che già nel 2020 non potrà contare su arrivi e domanda dall'estero. E forse, arrivati a questo punto, più che chiedersi cosa dovrebbe fare l'Europa per noi, sentimento legittimo, sarebbe opportuno chiedersi cosa, con coraggio, potrebbe fare per se stessa l'Italia". E che cosa vuol dire avere coraggio? "Avere coraggio vuol dire capire quali saranno i settori più a rischio, comprendere quali sono le necessità più urgenti ed elaborare delle strategie, con dei responsabili, che sappiano occuparsi a tempo pieno delle decisioni da assumere con chiarezza sulle priorità. Ciò che serve oggi, in una stagione in cui il governo avrà un ruolo sempre più importante, non è una politica finalizzata ad appesantire ulteriormente la burocrazia ma è un sistema che sappia agire con decisioni rapide ed efficienti. Nei prossimi mesi dovremo essere capaci di una vera rifondazione culturale e operativa. E per quanto possa essere ottimista non credo onestamente che ci possa essere una ripresa né a U né a V".

In che senso? "Nel senso che i nostri stili di vita cambieranno, in modo radicale. Nel senso che i nostri consumi saranno ridotti. Nel senso che i nostri lavori verranno trasformati. Nel senso che ciascuno di noi avrà una propensione ai consumi e allo spendere diversa rispetto al passato. E poi, altro punto fondamentale, bisognerebbe predisporre nuovi business plan per ciascun settore sapendo che l'economia del paese vivrà per diverso tempo principalmente di domanda interna, cercando soluzioni utili per sostenere la filiera dei ristoratori, degli alberghi, del

mondo dei trasporti. Ci sarà qualcuno che riuscirà certamente a trasformare tutto questo in un'opportunità per ripartire, ma ci saranno molti altri a cui questa opportunità non verrà concessa. E questi ultimi saranno i più bisognosi di un intervento di supporto pubblico". E' un ragionamento che vale anche per il calcio? E' arrivato il momento di ripartire? "Anche rispetto al mondo del calcio una riflessione forse sarebbe utile. Ha davvero senso far saltare un campionato? Non avrebbe senso per esempio concludere il campionato, giocando magari a porte chiuse, in sicurezza, e recuperando ciò che si può recuperare offrendo ai cittadini anche un sollievo nel rimanere a casa?".

Conclusione del ragionamento: "In generale, e qui parlo di tutto il paese, dobbiamo puntare a recuperare quel senso dell'interesse generale, e quei valori che ci hanno contraddistinto nell'ultimo Dopoguerra e che ci hanno permesso di diventare una delle principali realtà industriali del mondo. Si deve superare il dualismo più stato o più mercato, serve più efficienza, più rapidità e più linearità. A mio avviso le parole d'ordine sono tre: coraggio, tempestività e semplificazione. Per carità: la paura è un sentimento legittimo e aiuta le persone a essere consapevoli dei rischi che si corrono. Ma se la paura diventa panico, dalla consapevolezza dei rischi si passa all'isteria e un paese come l'Italia non può permetterselo; sarà dura ma ce la faremo. Coraggio, è il momento di pensare a come ripartire".



Peso:1-15%,8-22%

## Commissari per sbloccare 15 miliardi Ance: subito piano da 150

**INFRASTRUTTURE**

**Giorgio Santilli** — a pag. 6

# Commissari, missione 15 miliardi Ance: subito un piano da 150

**Decreto aprile.** Il governo affiderà 26 opere in amministrazione straordinaria, ma il presidente Buia chiede «un piano Marshall» per evitare uno scenario drammatico: -27,6% nel 2020 e -19,1% nel 2021

**Giorgio Santilli**

ROMA

Le 26 opere che il governo vuole affidare a commissari straordinari con il prossimo «decreto Aprile» valgono un investimento di almeno 15 miliardi. Obiettivo, accelerare l'iter e velocizzare i tempi per arrivare al cantiere. È al momento questa la norma più robusta e di maggiore impatto nel pacchetto investimenti che il governo intende inserire nel provvedimento di fine mese. Rilanciare gli investimenti è la parola d'ordine nel momento in cui si comincia a parlare di «fase due» e di rilancio dell'economia. L'altra disposizione, chiesta a gran voce dalle Fs, è l'approvazione per legge del contratto di programma per Rfi e Anas (29 miliardi di investimenti) evitando così una serie di passaggi - come il decreto Mef-Mit con la registrazione alla Corte dei conti - che avrebbero allungato ancora i tempi per la messa a disposizione delle risorse finanziarie necessarie per partire con gare e cantieri.

Se questo è l'impianto, alle imprese non basta. «Serve un piano Marshall, un intervento davvero straordinario da 150 miliardi in cinque anni», ha sostenuto il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, al comitato dell'associazione che si è tenuto venerdì scorso. Non a caso

Ance ha allegato a questa richiesta la previsione degli scenari possibili da qui al 2021.

Due gli scenari, uno soft, uno hard. Fra i due passa un'azione del governo capace di sbloccare il settore nella seconda metà di quest'anno e farlo ripartire con misure speciali. Scenario soft se il piano ci sarà, scenario hard, che significa la liquefazione del settore, se non si interverrà forte e per tempo. Nello scenario positivo c'è una riduzione degli investimenti in opere pubbliche del 13% e dell'intero settore del 10,1% nel 2020, con una ripresa nel 2021 del 5,8% delle opere pubbliche e del 2,7% dell'intero settore. Nello scenario drammatico caduta del 27,6% (del 42% delle opere pubbliche) nel 2020 con un'ulteriore caduta del 19,1% (33% per le opere pubbliche) nel 2021.

Vediamo dunque cos'è il piano Marshall proposto dall'Ance. Anzitutto bisogna sbloccare investimenti fermi per 56 miliardi «anche attraverso commissari». Ci sono poi i 29 miliardi di investimenti previsti dai contratti di programma di Fs e Anas da far partire per cui l'approvazione per legge può essere un primo passo. E almeno una decina dei 21 miliardi di fondi strutturali Ue della programmazione 2014-2020 non ancora impegnati e da ridesti-

nare a opere urgenti. Poi ci sono le due novità più interessanti della proposta Ance: un «piano Italia» che deve investire 39 miliardi in due anni, finanziati da un megafondo per gli investimenti di comuni e province; e un fondo progettazione che impieghi in due anni i 3 miliardi già destinati alla progettazione degli enti locali. Il meccanismo che regola questi due fondi è simile: si tratta di anticipare al 2020 e al 2021, mediante mutui Cdp, stanziamenti già previsti nel bilancio dello Stato ma spalmati su quindici anni.

Ma il pacchetto che l'Ance propone per il decreto Aprile non finisce qui: si va dal doppio scudo per i funzionari pubblici, limitando la responsabilità erariale e varando la riforma dell'abuso di ufficio, al ricorso generalizzato alle piattaforme telematiche, dalle gare semplificate all'ultimazione delle gare in corso,



Peso: 1-1%, 6-29%

dal ripristino dell'appalto integrato sul progetto definitivo all'abolizione dello split payment, dalla proroga dell'ecobonus e del sismabonus alla semplificazione dei processi autorizzativi come quelli della conferenza di servizi. Resta fondamentale per l'Ance anche la sospensione dei pagamenti fiscali, messa disposizione di liquidità in tempi rapidissimi per garantire la sopravvivenza delle imprese.

Ieri allarme sulla spesa degli investimenti che rischia l'azzerramento anche da 500 sindaci che hanno chiesto di realizzare «uno snellimento e una sburocrazia di tutti i procedimenti ammi-



**Gabriele Bula.** Il presidente dell'Ance chiede al governo di attivare subito un piano Marshall da 150 miliardi in cinque anni, utilizzando in via abbreviata fondi già stanziati nel bilancio dello Stato

**Il piano Italia per investimenti locali utilizzerebbe in due anni 39 miliardi previsti per i prossimi 15 anni**



**Paola De Micheli.** La ministra delle Infrastrutture è pronta a portare nel decreto Aprile norme per accelerare gli investimenti. Per ora si conoscono il commissariamento di 26 opere prioritarie e l'approvazione per legge dei contratti di programma Anas e Fs



**26**

**OPERE STRATEGICHE PRIORITARIE**

per cui sarà nominato un commissario straordinario direttamente con decreto legge

“  
Gli oneri aggiuntivi andrebbero accollati alle committenze, a valere sulle somme a disposizione per imprevisti

**Le 26 opere in vista del commissariamento**

Valori in milioni di euro

OPERA	COSTO	OPERA	COSTO	OPERA	COSTO
<b>INFRASTRUTTURE STRADALI</b>			<b>INFRASTRUTTURE FERROVIARIE</b>		
Jonica	1.335,12	Linea Fortezza-Verona	3.371,00	Messa in sicurezza traversa del Lago d'Idro (BS);	-
Svincolo SS514 di Chiaramonte con SS115 e svincolo SS194 Ragusana	673,74	Linea Venezia-Trieste	1.800,00	Messa in sicurezza del sistema acquedottistico del Peschiera;	-
SS 675 Umbro-Laziale tra porto Civitavecchia e nodo di Orte. Tratta Monte Romanoest-Civitavecchia	472,23	Raddoppio Genova-Ventimiglia;	1.540,10	Completamento ampliamento Diga di Maccheronis (NU);	-
Completamento collegamento A12 Tarquinia-San Pietro in Palazzi	1.019,83	Raddoppio Pescara - Bari	600	Completamento realizzazione dighe: di Monti Nieddu (CA); di Medau Aingiu (CA);	-
Collegamento autostradale Roma-Latina e opere connesse	1.515,94	Linea Roma - Pescara	700	Messa in sicurezza delle dighe: Cantoniera sul fiume Tirso (OR); Rio Olai (NU); Rio Govossai (NU); Rio Mannu di Pattada a Monte Lemo (SS); Monte Pranu sul rio Palmas (OR); Pietrrossa (EN-CT)	-
Strada Statale 4 Salaria	151,09	Nuova linea Ferrandina - Matera La Martella;	365,49		
<b>Totale</b>	<b>5.167,95</b>	Potenziamento tecnologico e infrastrutturale Salerno - Reggio Calabria;	230		
		Palermo-Trapani via Milo.	144		
		Potenziamento tecnologico e infrastr. Taranto- Potenza-Battipaglia	n.d.		
		<b>Totale</b>	<b>8.750,59</b>	<b>Totale infrastrutture</b>	<b>13.918,54</b>



Peso: 1-1%, 6-29%

## L'INTERVISTA

**Michele Pizzarotti.** «Il codice appalti vale per condizioni ordinarie ma l'emergenza crea una situazione d'iniquità»

## «Non scaricare gli oneri della sospensione di cantieri sulle imprese»

L'impresa Pizzarotti festeggia 110 anni di vita in piena emergenza Covid-19. Un'emergenza che provoca non poche difficoltà sulle imprese che hanno cantieri aperti. Michele Pizzarotti, vicepresidente del gruppo di famiglia e presidente del comitato grandi infrastrutture strategiche dell'Ance, spiega i rischi dell'emergenza e come il decreto Aprile che il governo sta preparando dovrebbe farvi fronte.

**Quali conseguenze sta scaricando sulle imprese la sospensione dei cantieri a causa di Covid-19?**

Le criticità operative causate nei cantieri dall'emergenza Covid-19 hanno spinto molte stazioni appaltanti a disporre la sospensione dei lavori usando come motivazione la carenza di manodopera o l'impossibilità per i soggetti esecutori di garantire in pieno vigilanza, verifica e controllo in materia di salute e sicurezza. Questo scarica sulle imprese, in base al codice appalti, maggiori oneri per la sottoproduzione e un grave rallentamento delle prestazioni. L'appaltatore non ha diritto a indennizzi, salvo la concessione di un nuovo termine contrattuale, che viene traslato per l'intera durata della sospensione. La ratio della norma ordinaria è di non porre a carico del committente oneri derivanti da circostanze di forza maggiore imprevedibili, come un'alluvione o un incendio. Ma ha senso in riferimento al singolo appalto, mentre l'emergenza Covid-19 ha investito tutti i cantieri pubblici italiani. Con il risultato che una singola impresa, che può avere in corso appalti con diverse amministrazioni in svariate parti d'Italia, subisce i maggiori oneri da sospensione su tutti i cantieri. Una situazione di totale iniquità, che si aggiunge alla crisi del settore e ai tempi lunghi con cui le amministrazioni liquidano i corrispettivi agli appaltatori. È urgente una norma che preveda il diritto del soggetto esecutore a chiedere il riconoscimento dei danni da fermo lavori subito come conseguenza della sospensione da Covid-19.

**Chi dovrebbe accollarsi questi oneri aggiuntivi?**

Le committenze, a valere sulle somme a disposizione per imprevisti che

vengono accantonate nei budget per ogni commessa e che si prestano senz'altro a questo tipo di necessità.

**Alcuni propongono di superare queste criticità con un anticipo degli acconti agli appaltatori. Ma manca una norma generale.**

Dove il contratto di appalto prevede l'erogazione di rate di acconto da parte della stazione appaltante al raggiungimento di un determinato importo minimo di lavori, la sospensione comporta, giocoforza, un rinvio della liquidazione della rata. Con ripercussioni economico finanziarie gravi sulle imprese che andrebbero mitigate proprio con l'introduzione del pagamento anticipato dell'acconto. Sarebbe inoltre necessaria l'introduzione per tutti gli appalti di lavori, servizi e forniture di un'ulteriore anticipazione sul prezzo contrattuale, pari al 20% delle prestazioni ancora non eseguite; in questa fase di grande importanza può essere il riconoscimento di stati di avanzamento emergenziali da pagare a 15 giorni per coprire i costi di fermo cantiere come pure ottenere pagamenti a 15 giorni dei Sal mensili, considerando che alcune committenze pagano ancora ben oltre i 90 giorni.

**Serve un intervento legislativo a tutto campo?**

Sì, interventi legislativi volti ad introdurre misure urgenti di contrasto all'emergenza. Potrebbero essere anche l'occasione per allineare il quadro normativo italiano alle recenti pronunce della Corte Ue in materia di subappalto. Bisogna eliminare il limite fisso (40% fino al dicembre 2020, poi 30%), introducendo un limite mobile che potrà essere individuato dalla singola stazione appaltante, in relazione allo specifico contesto di gara, all'interno di una cornice prestabilita per legge che deve tenere conto della liberalizzazione totale prevista dalla sentenza della Corte Ue. Andrebbe adeguata anche la restrizione quantitativa per il subappalto di lavorazioni ricomprese in categorie super specialistiche. Ciò avrebbe il duplice risultato di scongiurare possibili procedure di infrazione Ue per incompatibilità della disciplina italiana del subappalto con il diritto europeo e garantire una più ampia partecipazione delle Pmi agli appalti pubblici.

**Non c'è il rischio che Covid-19 apra una stagione di contenziosi e controversie fra appaltatori e stazioni appaltanti?**

È così. Bisogna dare maggiore efficacia ai metodi di risoluzione delle controversie alternativi al giudice anche in materia di esecuzione del contratto, dando efficacia vincolante per committente e appaltatore alla proposta di accordo bonario formulata dall'esperto incaricato previsto dall'art. 205 del codice appalti. Questo darebbe più credibilità ed efficacia a uno strumento che consente di definire rapidamente le riserve formulate dall'appaltatore. Inoltre per ridurre i tempi di contenziosi e controversie bisognerebbe estendere l'ambito applicativo dell'arbitrato (art. 209 codice appalti). Oggi la stazione appaltante ha piena discrezionalità nell'inserire o meno la clausola compromissoria nel contratto e la maggior parte degli appalti pubblici non la prevede. Le stazioni appaltanti tendenzialmente preferiscono che le controversie vengano definite dal giudice ordinario, anche per allungare i tempi del riconoscimento delle somme fino alla sentenza. L'impresa sopporta maggiori oneri che le vengano ristorati dopo la sentenza definitiva, spesso anni dopo la conclusione dei lavori. Bisognerebbe inserire in tutti i bandi di gara la clausola compromissoria, con la possibilità per la stazione appaltante di escluderla solo a fronte di adeguata motivazione.

—G.Sa.

® RIPRODUZIONE RISERVATA



## Delle Piane: «Scuole e case da ripensare Chance per l'edilizia»

Filippo Delle Piane, vicepresidente nazionale Ance, spiega come creare lavoro dopo l'emergenza.

Francesco Ferrari / PAGINA 4

**FILIPPO DELLE PIANE** Il vice presidente Ance: «Un patto tra Stato e cittadini per rilanciare il Paese»

# «Spazi per il lavoro e lezioni online Case e scuole andranno ripensate»

### IL COLLOQUIO

Francesco Ferrari / GENOVA

«**D**obbiamo fare come negli Anni Settanta, quando siamo entrati nelle case degli italiani per portare il gas». Filippo Delle Piane, genovese, è vicepresidente dell'Associazione nazionale dei costruttori (Ance). «Rappresento uno dei rari esempi di settori mai usciti dalla grande crisi del 2008», premette. «Ma è proprio da questo settore che l'Italia può ripartire. Perché nessuno come noi è in grado di rimettere in moto l'economia facendo fare al Paese il salto di qualità di cui ha bisogno».

Come? Entrando, appunto, nelle case, negli edifici, nelle scuole. Ripensando i luoghi che frequentiamo e rendendoli «a misura di post-virus». «Se c'è una cosa che questa crisi ci sta insegnando è che le nostre case erano diventate poco più che dormitori - spiega Delle Piane -, luoghi dove eravamo abituati a trascorrere poche ore, per di più la notte. Ma nel momento in cui il lavoro, prima per esigenze di distanziamento, poi per praticità e costi, divente-

rà sempre più "smart", è essenziale che le case siano raggiunte da quel minimo di servizi che ci consentano di essere operativi anche lontano dalla postazione tradizionale. Lontano dall'ufficio, dallo studio. Ogni casa dovrà avere un angolo dedicato al lavoro, dobbiamo farcene una ragione. E non solo: anche i nostri figli avranno bisogno di spazi e tecnologie per seguire lezioni a distanza. Il settore dell'edilizia mette insieme tutte queste esigenze: ha la benzina per fare ripartire il motore dell'economia e propone un grande progetto di rinnovamento».

Un progetto che, secondo Delle Piane, dovrebbe partire dalle idee immediatamente cantierabili. Da qui la proposta di iniziare dalle scuole. «Credo che tutti siamo ormai convinti che prima di settembre nessun bambino o ragazzo tornerà a scuola, e che fra quattro mesi nessun vaccino sarà ancora disponibile. Ebbene: sfruttiamo questi mesi per rendere le classi, gli spazi delle scuole più efficienti. Penso alla necessità, che senza dubbio ci sarà, di adeguare o realizzare impianti di trattamento dell'aria, ma anche alle attrezzature fisiche e tecnologiche per la connettività, oltre a interventi più semplici come i dispenser igienizzan-

ti. Il momento è drammatico, ma nessuno ci vieta di intervenire immediatamente proprio in quegli ambienti che il Covid-19 ha svuotato. Come, appunto, le scuole. Se ci attrezziamo adesso, meno problemi avremo a settembre».

Ma quello delle scuole dovrà essere, insiste Delle Piane, solo il primo passo di una vera rivoluzione culturale. Perché dopo sarà inevitabile intervenire sugli edifici, «che in Italia risalgono per oltre il 50% a prima degli Anni Settanta» e che «si stanno dimostrando nella maggioranza dei casi inadatti alla vita che ci aspetta dopo l'emergenza sanitaria». «Passato l'incubo Coronavirus, il mondo non tornerà quello di prima. Idee come riuso e riqualificazione diventeranno parte importante della ripartenza. Faccio un esempio banale: prima del Covid-19 avevamo un sistema sanitario che ruotava attorno all'ospedale. Non sarà





più così. La connettività fra medico di base e paziente, per esempio, diventerà la norma. E nelle case avere un minimo di presidio medico sarà altrettanto usuale. Per non parlare, ma non voglio ripetermi, delle esigenze legate a smart working e lezioni online: nessuna azienda e nessun istituto scolastico tornerà indietro». E se la crisi, come purtroppo è probabile, lascerà sul terreno molte attività commerciali, «possiamo pensare di riconvertire i locali a piano strada, magari utilizzandoli come spazi comuni. Perché no, ad aule o uffici virtuali».

Quello che propone Ance è un grande patto fra Stato e cittadini. Un patto che prevede da una parte la disponibilità di (tanto) denaro pubblico

per trasformare le abitazioni, dall'altra l'impegno del cittadino a investire quel denaro ponendosi tre obiettivi: sicurezza, risparmio energetico, rispetto dell'ambiente. «E chi non si adegua va fuori dal mercato – dice Delle Piane – Così come i veicoli inquinanti non possono circolare nei centri storici, le abitazioni non a norma vengono catalogate come non commerciabili. Questa è la nostra proposta. E sia chiaro: i soldi non li vogliamo noi, lo Stato li dia pure ai cittadini. A patto che vigili su come vengono spesi». Ma le aziende del settore sono attrezzate per questo? «Siamo stati noi, appena esplosa la pandemia, a chiedere al governo di fermarci. Non avevamo attrezzature, non erava-

mo pronti: è stato un gesto di trasparenza. Ora possiamo farcela. Anzi: dobbiamo. Per molti nostri associati perdere due mesi di fatturato vuol dire non sopravvivere. L'uscita dalla crisi può davvero partire da noi».

#### ABITAZIONI

##### Creare aree dedicate a studio e ufficio

Anche le abitazioni meno recenti, che in Italia sono la stragrande maggioranza, dovranno rispondere alle esigenze del dopo-virus. Secondo l'Associazione dei costruttori, in ogni unità abitativa dovrebbe essere predisposto un "angolo" dedicato allo smart working e, in caso di presenza di bambini o ragazzi, alle lezioni online. Un presidio medico è una delle soluzioni suggerite. Fondamentale la disponibilità di connessione digitale.



#### SCUOLE

##### Stop alle aule-pollai e aria pulita certificata

La fine dell'emergenza Covid-19 non cambierà le esigenze delle scuole, che dovranno adeguarsi al nuovo corso. Inimmaginabile pensare ad aule sovraffollate, così come a impianti di condizionamento dell'aria non a norma. Obbligatoria la sanificazione dei locali, così come la dotazione tecnologica in grado di consentire agli insegnanti di essere connessi con gli studenti, possibilmente in aree ad hoc.



#### AZIENDE

##### Postazioni distanziate e Internet veloce

Le aziende saranno le prime a doversi adeguare al mondo post-pandemia. Secondo le previsioni dell'Ance, lo smart working diventerà abituale: la distanza sociale all'interno degli uffici diventerà la norma e molti dipendenti dovranno attrezzarsi per il lavoro da casa. Per chi resterà in ufficio, sarà indispensabile avere a disposizione una dotazione tecnologia adeguata e una linea Internet ad alta velocità.



#### PALAZZI

##### Spazi a uso comune al posto del commercio

Nel caso di chiusura di attività commerciali dovute alla pandemia, è pensabile destinare i locali a piano strada ad attività comuni. Uffici virtuali, aule dove seguire lezioni a distanza, ma anche spazi condominiali come lavanderie o palestre, sull'esempio americano.



Anche in questo caso, sarà obbligatorio adeguarsi alla normativa in materia di distanza di sicurezza, sanificazione e igiene della struttura.



**FILIPPO DELLE PIANE**  
VICE PRESIDENTE  
ANCE NAZIONALE

«Le nostre abitazioni erano diventate dormitori. Non sarà più così: è necessario immaginare nuovi modelli»

